



anno 82 n.7

sabato 8 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90  
Solo per l'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Manifestazioni di solidarietà: «Ha toccato quota 6000 euro la raccolta di fondi organizzata dai giovani



padani a favore dei sei leghisti condannati "per incitamento all'odio razziale". Anche il ministro

della Giustizia Castelli ha versato il suo contributo di 50 euro». La Padania, 5 gennaio, pag. 2

## PRODI E PIAZZA SAN GIOVANNI

Antonio Padellaro

Con tutti i problemi che ha, Romano Prodi non ha certamente bisogno che anche l'Unità si aggiunga alla già nutrita lista dei saggi dispensatori di consigli su come dare una forma compiuta, e possibilmente vincente, alla grande alleanza del centrosinistra. Ci auguriamo perciò che il Professore non prenda come una sollecitazione inopportuna la busta che ieri abbiamo provveduto a recapitargli nella sede romana dello stato maggiore dell'Ulivo. Dentro ci sono, una per una, partito per partito, movimento per movimento, cittadino per cittadino, le numerose adesioni che l'Unità ha ricevuto e pubblicato dal 18 dicembre 2004. Quel giorno, come forse egli ricorderà, lanciammo la proposta di tornare a piazza San Giovanni con una manifestazione simile (e se possibile ancora più grandiosa) a quella che il 14 settembre 2002 radunò un'immensa forza tranquilla per i diritti, la libertà e la giustizia. Abbiamo voluto documentare al candidato premier del centrosinistra quanto i consensi ricevuti siano vasti, appassionati e impazienti perché possa rendersi conto che su questa nuova, grande mobilitazione di popolo, vertici e base della grande alleanza democratica si sono dichiarati tutti d'accordo. A nome dei Ds, il coordinatore della segreteria Vannino Chiti ha detto sì «a un grande appuntamento nazionale del centrosinistra, che si proponga di parlare al Paese, denunciando le scelte della destra, a partire dalle misure di controriforma della giustizia e sui grandi diritti dei cittadini, ma al tempo stesso avanzando le nostre proposte». Per Willer Bordon, capogruppo dei senatori della Margherita un grande corteo dell'opposizione potrebbe anche essere «un salutare scossone per il centrosinistra», e propone come data possibile la fine di gennaio quando al Senato arriverà per il voto definitivo la legge salva-Previti, «concentrato di tutte le vergogne», e si ricomincerà a discutere la cosiddetta riforma della giustizia.

SEGUE A PAGINA 25

# Disastro sul binario unico

Sulla Bologna-Verona scontro tra un treno merci e un passeggeri: 13 morti e decine di feriti. Tra le vittime quattro ferrovieri e molti pendolari: alcuni non sono stati ancora riconosciuti. Una assurda tragedia nel Paese delle grandi opere. L'opposizione: troppi tagli alla sicurezza



Un'immagine del disastro ferroviario vicino alla stazione di Crevalcore

### LE TESTIMONIANZE

I soccorritori: «Corpi ovunque le urla dei feriti tra le lamiere»

MARCUCCI A PAGINA 2

### LA TRATTA

«Brennero», la linea internazionale corre su un solo binario

FRANCHI A PAGINA 3

### EPIFANI

«Grandi opere e Alta velocità. Neanche un euro per la sicurezza»

G. ROSSI A PAGINA 6

DALL'INVIATO Michele Sartori

**BOLOGNA** Il bilancio dei morti lo sapremo oggi. Forse. Tredici, quindici, diciotto, di più? Tredici li hanno tirati fuori, interi o a pezzi. Altri ce ne saranno, dentro i due vagoni accartocciati, sventrati, impennati, in buona parte ancora inaccessibili. Là vicino c'è una tenda improvvisata, fuori dall'occhio delle telecamere, dove vengono deposti provvisoriamente zainetti, scarpe, libri, indumenti insanguinati. E sacchetti che contengono «resti anatomici», brandelli di corpi. Che disastro. Che macello. Ora è buio, le fotoelettriche ed il nebbione lo rendono ancora più nemico, un binario, una catastrofe, e attorno solo campi infangati.

SEGUE A PAGINA 3

## PICCOLE OPERE

Vittorio Emiliani

Le Grandi Opere tanto van-tate dal presidente Berlusconi e dal ministro Lunardi sono praticamente al palo e comunque risultano, in grande prevalenza, opere autostradali. Non marittime e ferroviarie come invece, in maniera strategica, indica l'Unione Europea. Gli investimenti ferroviari sono stati in ogni caso riservati in maggioranza all'Alta Velocità.

SEGUE A PAGINA 25



# Prodi: la parola alle primarie di maggio

Il leader dell'Alleanza avverte i partiti: «Lista unitaria in 10 regioni? Non basta, bisogna crederci»

## Fascisti in campo

Di Canio esulta col saluto romano. La Mussolini applaude, la Figc indaga



COTRONEO e SOLANI A PAGINA 18

Ninni Andriolo

**ROMA** «Chiedo che non si faccia la Lista unitaria in nessuna regione se non si è convinti...». Mentre diessini e margheriti cercano di riesumare intese che sembravano defunte, Prodi spiega urbi et orbi che non bastano nove, dieci o perfino undici accordi elettorali in vista del 2005 per sciogliere i nodi di una Federazione che non decolla. Inutile andare avanti tirati per i capelli «se non si è convinti», spiega il Professore. Se, cioè, «non si accetta e non si condivide fino in fondo il disegno politico dell'Ulivo».

L'intervista rilasciata a Il Regno alza la posta di una partita che Ds e Margherita speravano di chiudere presto rilanciando le Liste unitarie un po' dovunque.

SEGUE A PAGINA 7

## fronte del video Pacco e soldo

Cosicché, quello che una volta era «Fantastico», è diventato puro Auditel, affidato a Paolo Bonolis, che è stato un po' la Befana di alcuni (pessimi) dirigenti Rai. Basti dire che proprio nel giorno della festa dei bambini, i piccoli sono stati coinvolti nello spettacolo dell'esibizionismo e dell'avidità che è «Affari tuoi». Bonolis, che è bravissimo a fare ascolti peggiorando la tv e vellicando luoghi comuni, dovrebbe almeno fermarsi davanti ai bambini. E dovrebbero fermarsi soprattutto coloro che dicono di avere dei «valori», solo perché appartengono all'esercito ben retribuito degli oscurantisti a gettone: una natica all'Auditel e un sacro embrione a Buttiglione. Insomma, è stato allestito, per una sera, una sorta di micro reality, sperando che i piccoli facessero spettacolo della loro innocenza. E tutto per favorire alcune carriere di nomina ministeriale, già troppo retribuite. Certo, al posto dei soldi, per i bambini sono stati messi dei giocattoli, ma questo non basta a riscattare l'infinita volgarità del tutto, cioè la riduzione della Rai a pacco e della televisione al soldo. Come dire: tutto il pluralismo in un Gasparri solo.

## EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. **84930007**  
intestato a **Movimondo Onlus**  
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**  
intestato a **Movimondo Onlus**  
c/o Banca Popolare Etica  
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Gigi Marcucci

## LA STRAGE sul binario unico

Scene da Apocalisse sul treno dei pendolari  
Studenti, professionisti, immigrati  
Steve racconta: «Andavo a trovare un amico  
ero appena salito ed è successo l'inferno»

Uno dei feriti dalla lettiga spiega: «Mi sono  
quasi avvilito nell'urto, poi sbalzato  
in basso e poi ancora in alto: alla fine credo  
di esser finito sull'altro treno»

**BOLOGNA** Accanto alla massicciata, appena sotto il relitto contorto e assurdamente puntato contro il cielo - una volta era un vagone con annessa pilotina - c'è un libro: «Infant research e trattamento degli adulti». È un titolo che dice su quel viaggio da pendolari più di quanto potrebbe fare un'indagine di marketing. C'erano studenti, immigrati, e qualche professionista sul treno interregionale 2255, servizi di prima e seconda classe, partito da Verona alle 11,39 e mai arrivato alla stazione di Bologna centrale. Studenti come Steve Djaumen, arrivato sei anni fa dal Camerun per laurearsi in medicina. Un gigante alto un metro e 90, uscito quasi illeso da un impatto che avrebbe potuto stritolarlo. È all'ospedale di San Giovanni in Persiceto, poco distante da Bologna, con qualche graffio in faccia e un polso contuso. Assiste un amico a cui hanno già ingessato una gamba e bloccato la testa con un collare di plastica.

**Come in un film** «Io vivo a Bologna - racconta Steve - ero andato a Mirandola per trovare un amico. Sono salito su quel treno alle 12,34, dopo pochi minuti è successo tutto». «Tutto» significa effetti speciali da film americano. Steve e il suo amico Raymond Pengue erano sulla seconda di sei carrozze, le ultime quattro era probabilmente vuote, perché su tutte le porte c'è la scritta fuori servizio. La prima carrozza è stata sventrata dalle putrelle d'acciaio che viaggiavano sul treno merci. Il treno era praticamente vuoto, c'erano in tutto un centinaio di passeggeri e questo ha contribuito probabilmente a calmierare la conta dei morti.

«Ero seduto vicino alla porta interna, rivolto verso il senso di marcia - spiega Steve - quando mi sono trovato a terra. Il treno fino a quel momento procedeva a velocità normale. No, non andava a passo d'uomo o alla velocità degli ingressi in stazione. Non c'è stato nessun rallentamento, nessuna frenata, solo un colpo violentissimo. Ho visto la parete di fronte a me venirmi incontro, piegarsi, accartocciarsi. Strisciando per terra cercavo di allontanarmi, quella parete sembrava che non si fermasse mai. Poi per fortuna si è fermata».

Steve ha cercato di riprendersi dallo shock. Ha alzato lentamente la testa, cercando di capire se il treno si fosse fermato. Poi si è guardato intorno, ha sentito le urla dei feriti, si è ricordato di essere uno studente di medicina. «Le porte del vagone non si aprivano, allora siamo tornati indietro e ne abbiamo forzata una. Avevo paura che tutto prendesse fuoco, come si vede nei film. Poi, visto che studio, ho cercato di rendermi utile. Dalle lamiere è uscita una ragazza insanguinata, un'altra era ferita al volto».

Appena sceso dal treno, Steve ha chiesto aiuto col telefono. «Ho chiamato il "113", ma loro mi chie-



I corpi delle vittime sono stati allineati vicino alla linea ferroviaria e coperti da lenzuoli

Benvenuti/Ansa

La piantina del luogo dove è avvenuto il disastro ferroviario di ieri tra l'interregionale Verona-Bologna e il treno merci proveniente da Napoli, presso la stazione dismessa della Bolognina, a Crevalcore

L'incidente è avvenuto pochi chilometri prima della stazione di Crevalcore, a 25 km da Bologna. I due treni si sono scontrati sulla linea a binario unico in un tratto in cui le rotaie attraversano un grande campo.



La motrice del treno passeggeri è completamente deragliata, nello scontro, mentre una carrozza dell'interregionale è stata letteralmente sventrata dal treno merci che proveniva da Bologna. Il treno passeggeri coinvolto nell'incidente era partito dalla stazione di Verona Porta Nuova alle 11.39.



# «Corpi ovunque, urla tra le lamiere»

Uno dei primi testimoni: «Ho visto i morti e i feriti incastrati nei vagoni»

### le voci

«Stavamo mangiando, poi il boato»

**BOLOGNA** «Stavamo mangiando qualcosa. C'è stato il boato e siamo stati sbalzati via senza capire cos'era successo», racconta una signora anziana che ha raggiunto il casello distante 50 e non cento metri dal luogo del tremendo impatto. L'aria stralunata è quella di chi non si è reso conto di aver avuto salva la vita, come se la signora fosse corsa via senza guardarsi indietro, dove le motrici si sono scontrate e i vagoni si sono annodati mortalmente. «Stavo leggendo - racconta incredulo un pensionato - Fuori dai finestrini non si vedeva nulla per



la nebbia, mi pare che avessimo appena passato una stazioncina. All'improvviso una forza tremenda mi ha gettato sul sedile di fronte. Ho visto altri scappare e li ho seguiti tremando». Via, lungo la massicciata, seguendo quei binari che li portavano incontro a un destino travestito da treno merci. Una fila di uomini e donne come ombre nella nebbia, che attutisce i lamenti dei feriti rimasti incastrati e l'urlo delle sirene dei primi soccorsi.

«L'ambulanza trascinata dal trattore»

**BOLOGNA** Fango e nebbia hanno ostacolato i soccorsi. Superare il pantano è stato possibile grazie alla solidarietà e all'ingegno. «Sono arrivato sul luogo dell'incidente che non erano neanche le 14 - racconta il guidatore della prima autoambulanza giunta sul posto -.



Intorno a me fango dappertutto. Avvicinarsi così, con l'ambulanza, era praticamente impossibile. Così non mi è restato che chiedere aiuto ai contadini che erano lì. E per attraversare il campo fangoso che costeggia la

ferrovia mi sono fatto trainare da un trattore, messo a disposizione proprio dalla gente del posto».

Ma non è stato solo il fango a intralciare i soccorsi. Il principale nemico è stata la nebbia, probabilmente concausa dello spaventoso incidente. Tanto fitta che i due elicotteri partiti dall'ospedale Maggiore di Bologna non sono potuti atterrare a causa della scarsa visibilità.

«Tagliare le lamiere, con delicatezza»

**BOLOGNA** «Sarà un lavoro molto lungo, che durerà sicuramente tutta la prossima notte»: lo ha detto il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, che sta coordinando l'intervento nel groviglio delle lamiere dei due treni scontratisi nei pressi di Crevalcore.



«È stato davvero un brutto incidente - ha aggiunto - perché il treno merci trasportava putrelle di ferro e l'interregionale aveva la motrice in coda. Le putrelle, quindi, sono finite contro la parte morbida dell'altro treno e l'effetto è stato devastante».

«Ora - ha detto ancora il prefetto Morcone - stiamo facendo un lavoro estremamente delicato, certosino, di taglio e rimozione di lamiere. Poi dovremo mettere mano ai pesanti carrelli del vagone che, in un punto, si è sollevato di dieci metri da terra. Solo allora potremo ispezionare fino in fondo gli spazi, nell'auspicio di non trovare altre vittime».

## Il test del Dna per identificare i cadaveri

Arrivano corpi a brandelli: all'Istituto di medicina legale di Bologna riconosciute per ora solo due salme

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** La piccola signora bionda sfilata tra i cronisti che attendono dal pomeriggio davanti al portone dell'obitorio di Medicina legale di Bologna. Ha il viso cupo e contratto, le parole non servono. All'insistenza dei giornalisti, la donna, cognata di una delle vittime e unico familiare a presentarsi ieri in Certosa, mormora: «Se me lo fanno riconoscere risparmio un dolore alla moglie».

Un desiderio che però non è stato possibile esaudire. La ricomposizione dei 13 corpi straziati nell'incidente ferroviario avvenuto nell'hinterland bolognese è durata tutta la notte, e il riconoscimento delle vittime da parte dei parenti è stato fatto slittare ad oggi, in attesa del nullaosta della magistratura. Quel che è certo è che sarà necessario il test del Dna per identificare 11 delle 13 vittime del disastro ferroviario.

Nella tarda serata di ieri, infatti, erano stati riconosciuti con certezza solo due corpi delle persone decedute nel drammatico scontro:

si tratterebbe di due dei quattro ferroviari che erano a bordo dei due treni che si sono scontrati.

Il triste avvicinarsi dei parenti è stato così rinviato ad oggi, come ha confermato Giovanni Mazzotti, commissario bolognese della Croce Rossa Italiana: «Siamo stati chiamati per dare sostegno nel caso ci fossero parenti delle vittime, ma il riconoscimento dei corpi non è ancora possibile per accertamenti medico-giudiziari».

A supporto sono stati chiamati due psicologi della divisione Cargo delle Ferrovie, ed è arrivata il medico legale di Trenitalia, Carla Mingozzi, che ha visitato anche le

Le salme giunte in serata alla Certosa erano così straziate che è stato impossibile dare loro un nome

strutture ospedaliere di Modena dove sono ricoverati i feriti lievi.

Le salme sono arrivate all'Istituto di medicina legale della Certosa a partire dalle 18, su tre furgoni delle pompe funebri di Crevalcore e San Giovanni in Persiceto, località prossime al luogo dello scontro.

### la denuncia

Bosi: «Cenerentola da più di trent'anni»

**BOLOGNA** Lo si può proprio definire il "paladino" del raddoppio della Bologna-Verona: è il consigliere regionale dielino Mauro Bosi, che a Crevalcore abita e che dei treni è un appassionato sostenitore. È proprio per questa sua passione ferroviaria e grande il proprio lutto e dolore per questa «tragedia immensa», avvenuta non a caso in quel tratto, sottolinea: «non è casuale per il binario unico, che andrebbe sempre protetto con strumenti di sicurezza che in Italia per lo più non ci sono. Non è un problema solo della Bologna-Verona». Che però lui ha sempre definito la Cenerentola delle linee che affluiscono a Bologna, ma più per l'organizzazione e la qualità del servizio di trasporto che per i problemi di sicurezza. Non perché questi non ci fossero, ma perché comuni a tutte quelle

linee a binario unico non protette da sistemi adeguati. In una ennesima interpellanza lo scorso 16 settembre aveva chiesto di controllare l'affidabilità delle apparecchiature di sicurezza di quella tratta e di accertare il funzionamento dei correttivi apportati dopo almeno due «fuori servizio», avvenuti durante un po' di maltempo nei mesi precedenti, ed erano apparecchiature di sicurezza di nuova installazione (dissevizzi che allora causarono solo ritardi).

«Si parla da trent'anni di questo raddoppio - ricorda Bosi - quasi tutta la linea è ancora a binario unico. Sono molti anni che lavoriamo per il raddoppio della linea e siamo riusciti a ottenere tutti i finanziamenti: stanno lavorando, alacremente. Ora però la linea è raddoppiata solo nei primi 30 chilometri da Verona verso sud, fino a Nogara. In tutto il resto si lavora intensamente: si dovrebbe arrivare da Bologna a Crevalcore fra un anno e mezzo. I lavori sono iniziati nel 1999, ma c'era da fare una valanga di cose». «Il primo progetto di raddoppio risale al 1918 - prosegue Bosi - fu elaborato dal padre di Romano Prodi che era ingegnere ferroviario e che fu trattenuto in servizio militare dopo la Prima Guerra Mondiale proprio per disegnarlo, da specialista di progettazioni ferroviarie».

i famigliari delle vittime» colpite dalla tragedia. Con lei anche il consigliere occhettiano Serafino D'Onofrio, dipendente di Trenitalia.

A lato dell'entrata dell'obitorio è pronta anche un'autoambulanza, pronta a intervenire in caso di malore o mancamento. Il guidatore preferisce restare anonimo, ma racconta di essere stato il primo mezzo di soccorso ad arrivare sul teatro del disastro. «Sono arrivato che non erano neanche le 14. C'erano già due cadaveri per terra - ricorda il volontario -. Per arrivare più vicino ho dovuto attraversare il campo fangoso che costeggia

Non c'erano parenti ad attendere i corpi delle vittime: il loro triste avvicinarsi è stato rinviato ad oggi

devano dov'ero e io non ero in grado dirglielo. Poi ho chiesto agli operai fermi lungo la linea e loro mi hanno detto che eravamo in un posto chiamato Bolognina».

I lamenti Bolognina, località in comune di Crevalcore. Nebbia che si taglia col coltello, umidità in percentuali proibitive, campi coltivati che la stagione ha trasformato in distese di fango. La prima ambulanza arriva trainata da un trattore, e sui trattori se ne vanno, apparentemente verso il nulla, i feriti più leggeri. Steve viene avvicinato da un ragazzo nigeriano, convinto di aver sentito i lamenti del fratello, rimasto imprigionato nella prima carrozza.

Insieme si arrampicano sul vagone, che l'urto ha piazzato in posizione perpendicolare rispetto al terreno. «C'era un uomo incastrato che urlava - racconta Steve - abbiamo provato a tirarlo fuori, ma non ci siamo riusciti. Purtroppo o per fortuna, non so come dirlo, non era il fratello di quel ragazzo».

**La macabra conta** Uno dei feriti più gravi, trasportato al Policlinico di Modena, spiega di essersi trovato all'improvviso sulle travi d'acciaio trasportate dal treno merci: «Mi sono quasi avvilito, mi sono sentito scaraventato in basso, poi di nuovo verso l'alto. Alla fine credo di essermi ritrovato sull'altro treno», spiega mentre è ancora sdraiato sulla lettiga. Lungo la strada che corre parallela al binario si iniziano a raccogliere i cadaveri. Contando i teli bianchi macchiati di sangue a terra inizia la conta delle vittime. Alle 14.54 viene estratto il sesto cadavere.

Ma un uomo della protezione civile continua a stendere coperte per appoggiare altri corpi: così a tutti, giornalisti e curiosi tenuti a distanza, è chiaro che non è un bilancio definitivo. Un ragazzo arriva tenendo con cura un fagotto e l'appoggia delicatamente sulla coperta. Qualcuno pensa ad un bambino, ma dall'involto lungo 50 cm esce la mano di un adulto. La macchina dei soccorsi ha più ingranaggi, i medici del 118 iniziano il massaggio cardiaco, un poliziotto tiene la flebo, due volontari della protezione civile alzano una coperta per proteggere la scena dalle telecamere. Quel ferito non ce la farà.

Quel ferito non ce la farà.

Segue dalla prima

Bolognina di Crevalcore, una frazioncina minuscola, una stazioncina dismessa, un passaggio a livello. Trecento metri, e la strage. E capita un po' prima dell'una, in mezzo alla nebbia.

L'interregionale Verona-Bologna, in perfetto orario, è andato a cozzare frontalmente contro un treno merci che saliva da Nanoli carico di putrelle di ferro. La linea, Napoli-Brennero, è a binario unico, poco prima c'è una diramazione per far sostare i treni e permettergli di incrociarsi.

**Come una bomba** Qualcosa non ha funzionato. All'una, il merci sta salendo da Bologna, e si trova a 400 metri dallo scambio, ci si sta avvicinando molto lentamente, o forse - testimonia un operaio di un vicino cantiere - è addirittura fermo.

Il treno passeggeri, invece, arriva veloce. Passa la stazioncina dismessa della Bolognina, se c'è - ma c'era? Chissà - il semaforo rosso non lo vede, tira dritto, passa lo scambio probabilmente già in azione, storce uno dei tiranti, supera una vecchia casa cantoniera, abitata da una famiglia abituata al suo passaggio.

«Un po' prima dell'una. Veloce, come ogni giorno. Un attimo, e bùm», dice Annarita Gardosi, che nella casa abita fin da bambina. «Stavamo pranzando. Siamo corsi fuori. Un disastro».

Duecento metri in là, il "disastro" è fossilizzato, dopo ore non è cambiato nulla. L'interregionale ha sei carrozze e una locomotiva, in coda. Viaggiava a trazione posteriore, comandato dalla carrozza di testa dall'unico macchinista, accompagnato da un capotreno - funziona così, nelle percorrenze inferiori ai 200 chilometri. È andato a cozzare contro il merci blindato offrendogli la parte molle, quella più esposta.

Le putrelle di ferro sono schizzate avanti come lance, penetrando nelle carrozze. Il primo vagone ora è un impasto unico con la motrice del merci. Il secondo vagone si è innalzato, come un cavallo imbizzarrito, ricadendo sul terzo, restando impennato. Un monumento alla strage.

**Un po' di fortuna** Vogliamo vederci un po' di fortuna? Il periodo semifestivo: c'erano pochi passeggeri, un'

## LA STRAGE sul binario unico

L'incidente intorno all'una presso la stazione dismessa della Bolognina: il treno in arrivo da Verona non si ferma allo scambio e si scontra con l'altro

La nebbia e un semaforo rosso non rispettato all'origine del disastro. I primi due vagoni passeggeri accartocciati per la violenza dell'impatto



Vigili del fuoco sul luogo dell'incidente ferroviario avvenuto ieri mattina sulla linea Bologna-Verona in località Bolognina di Crevalcore, nella pianura bolognese

Benvenuti/Ansa

# Due treni fusi in un ammasso di rottami

Vicino Bologna convoglio di pendolari si schianta contro un merci: 13 morti, decine di feriti

### solidarietà

## Crevalcore mobilitata con volontari e mezzi

**BOLOGNA** È una vera e propria macchina della solidarietà quella che Crevalcore, cittadina di circa 12.500 abitanti della pianura bolognese al confine con la provincia di Modena, ha messo in piedi in queste ore per dare una mano ai soccorritori che si stanno prodigando dopo lo scontro dei due treni a Bolognina. L'assessore all'agricoltura e ambiente Marzio Lanzoni - l'unico esponente della Giunta presente in municipio, mentre il sindaco Valeria Rimondi e altri amministratori cittadini si sono recati sul luogo dell'incidente - ha riferito che numerosi agricoltori della zona hanno messo a disposizione trattori, rimorchi e pale per dare una mano al lavoro dei Vigili del fuoco. «Insieme alla Protezione Civile stiamo fornendo pasti caldi e acqua a chi è rimasto a lavorare sul luogo dell'incidente. Sono circa 70 i Vigili del Fuoco sul luogo dell'incidente, oltre 100 le persone che stanno collaborando allo sgombero dei rottami e delle lamiere». Lo afferma

Claudio Brogna, assessore ai Trasporti del Comune di Crevalcore. «Le persone che non sono rimaste ferite nello scontro, circa 50, - dice Brogna - sono state trasportate, con alcune navette fornite dal Comune, in alcune scuole nel centro di Crevalcore e da lì hanno potuto completare il viaggio in treno grazie anche al supporto delle Ferrovie dello Stato».

Un tavolo-viveri è stato inoltre allestito dalla Protezione civile a un centinaio di metri dal punto dello scontro e fornisce tè, latte caldo, caffè, acqua ai circa 150 soccorritori all'opera, con il supporto di Coop Adriatica. I tecnici hanno deciso invece di non far arrivare un'autobotte per i rifornimenti di acqua, perché è forte il rischio di impantanarsi nel fango.

Il Municipio di Crevalcore è rimasto aperto anche di notte per fornire informazioni e aiuto a chi ne avesse bisogno. Per questa mattina alle 11,30 il sindaco di Crevalcore, Valeria Rimondi, ha convocato un consiglio comunale straordinario sul disastro ferroviario avvenuto ieri. Alla seduta - fanno sapere - parteciperanno anche i sindaci dei comuni limitrofi riuniti sotto il nome di «Terre d'acqua»: Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Sala Bolognese, san Giovanni in Persiceto e sant'Agata Bolognese. Ci sarà anche la presidente della provincia di Bologna, Beatrice Draghetti.

ottantina pare, in tutto. E la carrozza di testa conteneva la prima classe, dove è presumibile non ci fosse quasi nessuno, esclusi il macchinista, il capotreno e un ferroviere-passeggero - tutti morti.

«Come una bomba», dice Annarita. Che poi non ha avuto il coraggio di avvicinarsi, ma da casa ha accolto i primi passeggeri incolumi che schizzavano via a piedi, sotto choc. «No, non un botto così. Un fragore piuttosto, un rovinio, tant'è che ho pensato che fosse crollata la gru del cantiere», contrasta l'altro testimone quasi diretto. Dettagli, comunque.

Quest'altro è Bruno Manfredini, baffuto quarantenne della Bolognina, che verso l'una stava a un chilometro in linea d'aria, sulla pro-

vinciale, a cercare di fermare il traffico dopo un incidente automobilistico, causa nebbia. Doppia mente generoso. Ex pompiere, Manfredini ha mollato l'incidente ed è corso a cercare il secondo disastro. C'è arrivato assieme al primo carro di vigili del fuoco, partito da Finale.

**Ragazzo tagliato in due** «La prima persona che ho trovato è stato un operaio del cantiere», là vicino si sta costruendo un cavalcavia, «e mi ha detto che il passeggeri aveva cozzato contro il merci, fermo. Era fuori di sé. Sono andato avanti. Ho visto l'apocalisse. Sotto il treno c'era un ragazzo, tagliato a metà. Nel fosso vicino due o tre morti. E altri poco dopo. C'era, nel fosso, una ragazza, extracomunitaria, esi-

le, con la testa scuoiata, ma viva, tremante, e davanti a lei un cadavere. Ho strappato delle tende dal treno, ho coperto lei per scaldarla, ho coperto il morto perché non lo vedesse più. E poi altri morti, corpi straziati dentro il treno. E in cima alla carrozza impennata un signore, incastrato a metà nel finestrino, gemeva...».

**Nebbia e fango** L'allarme era stato dato da qualcuno degli stessi passeggeri, col telefonino. Soccorsi rapidissimi, ma difficili. Nebbia fitta: impossibile il decollo di elicotteri. E stradina fangosa per arrivare al disastro, la sede del futuro raddoppio di linea. Le prime ambulanze si sono impantanate.

Dalle cascate vicine i contadini hanno tirato fuori trattori e catene, per disincagliarle e farle ripartire, cariche di corpi, di morti, di moribondi, di feriti gravi: questo è un disastro con poche vie di mezzo, o presi in pieno o salvi. E poi è iniziato il lento recupero delle salme prigioniere, le fiamme ossidriche, le scalate al groviglio, il tentativo di penetrarvi.

Dei tredici cadaveri estratti piano piano, avvolti in lenzuola bianche, parzialmente ricomposti, a tarda sera solo cinque erano stati ricono-

sciuti - per i documenti e la divisa: i ferrovieri, i due macchinisti del merci, i tre a bordo dell'interregionale.

Nel fango, nella nebbia, prima o poi arrivati tutti, il presidente regionale Vasco Errani, il ministro Lunardi, i giudici, l'arcivescovo Caffarra - «Ho dato la benedizione all'ultima salma, quella di un macchinista» - Romano Prodi.

Si incrociano dolori e polemiche. Verona-Bologna è una linea internazionale in gran parte a binario unico. Il raddoppio è in corso da pochissimo, qua e là. Tutti lamentano qualcosa, i ritardi, i tagli, la scarsa sicurezza...

Doppia linea o no, quel che mancava sicuramente era un sistema automatico di sicurezza capace di bloccare i convogli in caso di mancato rispetto, per un qualsiasi motivo, di un semaforo rosso. C'è dappertutto: non lungo i percorsi dei pendolari. Il ministro Lunardi se ne va borbottando: «Le ferrovie italiane sono tra le più sicure d'Europa».

Michele Sartori

### I PRECEDENTI PIÙ GRAVI

#### I principali incidenti ferroviari italiani dal 1960

- **23 dicembre 1961:** Sulla linea Cosenza-Catanzaro, 2 km prima della stazione di Catanzaro, un vagone deraglia in curva all'imbocco del ponte sul torrente Fiumarella e finisce in un burrone: 70 morti e 27 feriti.
- **8 marzo 1962:** A Castelbolognese (RA), il direttissimo Bari-Milano deraglia entrando in stazione, 13 morti e 80 feriti.
- **31 maggio 1962:** A Voghera (PV) scontro tra un convoglio merci e un treno viaggiatori: 63 morti e 40 feriti.
- **15 aprile 1978:** A Murazze di Vado (BO) la locomotiva del treno espresso Lecce-Milano, per una frana, urta il rapido "Freccia della Laguna" Bolzano-Roma che deraglia: 48 morti e 76 feriti.
- **10 luglio 1979:** A Cercola (NA), scontro frontale fra due treni della "Circumvesuviana": 14 morti e 70 feriti.
- **21 novembre 1980:** Fra le stazioni di Curinga ed Eccellente (CZ), un treno proveniente da Roma urta i vagoni sganciatisi da un treno merci proveniente da Catania: 20 morti e 112 feriti.
- **22 dicembre 1985:** A Coronella (FE), un'elettromotrice tampona un treno merci. 10 morti e 11 feriti.
- **3 aprile 1989:** A San Severo (FG), il treno locale da Bari entra in stazione a velocità eccessiva: 8 morti e 20 feriti.
- **16 novembre 1989:** A Crotone (CZ), scontro tra due treni locali per e da Catanzaro: 12 morti e 32 feriti.
- **12 gennaio 1997:** A Piacenza, il treno "Pendolino" (Etr 460) deraglia a 300 metri dalla stazione, mentre è in viaggio da Milano a Roma: 8 morti e 29 feriti.
- **20 luglio 2002:** A Rometta Maree (ME), il treno Palermo-Venezia deraglia. I morti sono otto.



P&G Infograph

## Brennero, un «raddoppio» annunciato e mai fatto

La tratta internazionale Verona-Bologna a binario unico fin dagli anni Trenta

Massimo Franchi

**ROMA** Anche a Mussolini fecero credere che la Bologna-Verona fosse a doppio binario. Lo era già negli anni Trenta, sì, ma solo vicino alle stazioni e il Duce ci credette. Per il resto una delle linee internazionali (arriva fino al Brennero) più importanti delle nostre ferrovie è desolatamente ad un unico binario, ben 72 sui 114 chilometri che dividono Bologna da Verona. E così è rimasta per lunghi tratti nonostante i miliardi di lire spesi all'epoca dei Mondiali di calcio del 1990 finiti chissà dove. Le ultime finanziarie hanno fatto il resto, posticipando all'infinito i finanziamenti e rendendo inutili gli interventi della Regione che stanziò 1300 miliardi di vecchie lire fra il 1994 e il '98. L'ultima legge di bilancio appena approvata ha previsto il raddoppio per il biennio 2007-2008, lasciando i pochi soldi per le ferrovie come al solito esclusivamente per le tratte dell'alta velocità. Incidenti, denunce reiterate non sono servite a niente. L'8 aprile del 1986 pochi chilometri in più verso Verona, tra Bolognina e Camposanto, ci fu un altro incidente con il deragliamento dell'Espresso 288 Roma-Brennero «Brennero Ex-

presso». Non ci furono vittime, ma 38 feriti di cui 3 gravi. Il treno deragliò per un cedimento della massicciata, sulla quale, manco a dirlo, c'era un solo binario. «Solo quando ci scappa il morto prendono i problemi sul serio - denuncia Savio Galvani, coordinatore nazionale dell'Orsa - e per forza fra i morti ci siamo sempre noi macchinisti. È un disastro immane che si poteva evitare già nel dopoguerra». Oltre al binario unico sotto accusa c'è il sistema di sicurezza che su quella tratta è il più antiquato. «È l'unica linea così importante dove non c'è il sistema di ripetizione segnali che permette al macchinista di conoscere con anticipo semafori e altri segnali. È il sistema che garantisce di più perché se il macchinista non rispetta un segnale il treno va in frenatura automatica». Senza la ripetizione si va avanti a vista, dovendo far conto su segnali vecchi quanto la linea e sui quali la manutenzione è quasi nulla, a causa dei tagli e dell'esternalizzazioni. Se il semaforo è visibile, va bene, ma se c'è la nebbia, come ieri e come è normale nel lungo inverno della pianura Padana, tutto diventa più difficile e la possibilità di sbagliare è molto alta. Sui sistemi di sicurezza la politica di Rfi (rete ferroviaria italiana) e Trenitalia è invece un'altra e va

### Filt-Cgil: «Una linea da terzo mondo»

«È una tragedia. Quella linea non solo è a binario unico, ma non ha nemmeno sistemi di sicurezza Rsa né sulla strada né sul locomotore. In più non possono neanche essere installati perché è troppo vecchia». Lo ha dichiarato Michele De Rosa, segretario regionale per l'Emilia Romagna della Filt-Cgil. «Sono anni - continua De Rosa - che come Cgil segnaliamo quanto quella tratta sia obsoleta. La cosa è scandalosa, specie se si pensa che questa linea collega Verona a Bologna e al Brennero. È la nostra finestra sull'Europa ed è una finestra vecchia». «Modernizzare la rete - conclude De Rosa - non significa solo costruire linee ad alta velocità, ma modernizzare le tratte più a rischio come questa. Come Filt-Cgil siamo senza parole per la tragedia che è capitata questa mattina. Su una linea più moderna non sarebbe successo». «La Bologna-Verona è una linea molto importante e due terzi della tratta sono ancora a binario unico, è inammissibile. L'ultima finanziaria ha ridotto la velocità degli investimenti sulle opere pubbliche. Sono segnali che ci fanno preoccupare». Sulla stessa lunghezza d'onda Franco Nasso, segretario nazionale del sindacato di categoria. «Da 30 anni - continua Nasso - chiediamo che su quella tratta vengano raddoppiati i binari. Continuiamo a sostenere che il sistema ferroviario italiano ha bisogno di nuove linee e di tratte più moderne per garantire un trasporto più adeguato e veloce».

in direzione opposta. Invece che espandere l'allestimento del sistema di ripetizione segnali sta implementando un sistema (l'Scmt, sistema controllo marcia treno) che prevede il monitoraggio della linea tramite boe e la frenatura auto-

matica in caso di mancato rispetto delle velocità consigliate. «È un sistema meno avanzato ma comunque avevamo chiesto all'azienda di usarlo per la Bologna-Verona - ricorda Galvani -. Preferiremmo metterlo sulla Milano-Bologna

che è a doppio binario e quindi molto più sicura. Loro vogliono usare questo sistema per allargare l'uso del macchinista unico, proprio come sul treno interregionale che arrivava da Verona». Pare infatti che sul treno passeggeri non ci

fossero due macchinisti ma, come accade da un anno a questa parte nonostante la protesta dei macchinisti, un solo guidatore coadiuvato dal capotreno. Il secondo macchinista sui treni interregionali è infatti sostituito dal capotreno

che ha anche la responsabilità dell'intero convoglio e non ha una specifica preparazione su come si guida. «Anche se deve seguire un corso sui segnali - spiega Galvani - non ha quella malizia che i macchinisti acquisiscono con l'esperienza e con l'affiatamento che si aveva fino a qualche anno fa quando le coppie di macchinisti erano quasi fisse».

Le denunce dei parlamentari dell'opposizione non sono state ascoltate e ora è il governo a essere messo sotto accusa. «Denunciavamo da anni il ritardo del raddoppio - ricorda Albonetti, parlamentare Ds - ora abbiamo presentato un'interrogazione urgente al governo perché ci spieghi perché le denunce sono cadute nel vuoto». «Questa drammatica vicenda è ancora una volta conseguenza di una linea ferroviaria obsoleta e di un sistema non sicuro e più volte denunciato - gli dà man forte la senatrice Ds Daria Bonfietti -. Se da una parte si attende da anni il raddoppio, dall'altra c'è la mancanza in cabina di apparati capaci di intervenire in modo automatico. Il nuovo sistema di controllo è previsto solo per il lontano 2010: tempi troppo lunghi per la sicurezza dei viaggiatori, che in questo modo è messa costantemente a repentaglio».

Oreste Pivetta

**MILANO** Così anche l'Italia ha conosciuto ai primi di gennaio la sua piccola catastrofe ambientale: quattordici morti non sono migliaia di annegati, soffocati, massacrati del maremoto asiatico, ma straziano per la vicinanza, che è prossimità in tutti i sensi, di chilometri e abitudini. Quattordici morti di casa nostra non solo perché viaggiavano alla periferia di Bologna, ma anche perché li sentiamo vicini in un gesto comune: viaggiare su un treno italiano una mattina qualsiasi per raggiungere un lavoro o un amico o un luogo di vacanza. Per giunta un viaggio probabilmente breve e probabilmente di poco conto, ripetitivo, con la sicurezza e la tranquillità che appunto la ripetizione consente, su una linea non proprio di prima importanza, una linea di campagna, su un interregionale, seduti sulla plastica un po' sudicia, cercando un bagno decente e respirando l'aria secca del riscaldamento difettoso.

**Incubo tratte secondarie.** Scusate se per dire di quattordici morti si comincia dalle toilette sporche e dai sedili unti che lasciano rimpiangere quelli di legno, terza classe, di mezzo secolo fa. Le carrozze degli interregionali non sono così vecchie. Risalgono generalmente all'inizio del decennio scorso. Ma si sono consumate alla svelta perché la pulizia in appalto ai privati non è mai stata accurata e perché probabilmente i materiali non erano proprio dei migliori. Provate a ripetere: manutenzione scarsa e mezzi scadenti. Si capirà perché viaggiare in Italia è un rischio soprattutto quando si scelgono le tratte meno importanti e meno veloci, i percorsi secondari o quelli dei pendolari. Fa miglior effetto discutere di Alta Velocità che di passaggi a livello o di posti a sedere su un treno a binario unico. La Tav è subito visibilità politica. Anche in questo caso, dalle parti di Bologna per andare a Verona, a Crevalcore, si viaggia a binario unico, nella grande pianura padana, dove montagne o burroni non fanno ostacolo al raddoppio. Siamo ormai nel 2005, ma il binario unico è Ottocento. Fa pensare alle origini o magari al dopoguerra, quando l'Italia tornava alla vita. Ci informano che per tratte successive si lavora al raddoppio e che il 2008 dovrebbe essere tutto pronto. Ritardi non si escludono. Per colpa dei finanziamenti. Anche le ferrovie soffrono i tagli di Siniscalco: la finanziaria differisce gli investimenti già decisi per il periodo 2005-2007, mentre i trasferimenti alle ferrovie «calano» di un milione di euro.

**Spot e priorità.** Il governo delle «grandi opere» ovviamente non ha tempo d'occuparsi dei binari unici. Un Ponte sullo Stretto resterebbe, probabilmente, a futura e illimitata memoria. L'ingegnere del doppio binario è destinato all'anonimato. Persino Gianfranco Micciché, viceministro per il Mezzogiorno, ha riconosciuto però che il Ponte non è prioritario (si è ri-



La pagina de l'Unità dello scorso 27 dicembre

## Ferrovie oggi: vecchie carrozze binari dell'800

messo in linea il giorno dopo). A dimostrare quanto fosse urgente il doppio binario a Crevalcore sono anche i morti di ieri, che si aggiungono ai morti di Cuneo, di Stresa, di Rometta Mareia, di Colle Isarco (più i feriti di un anno nero: decine e decine).

**Occhio al look.** Per rispetto della

modernità le vecchie ferrovie del stato si sono messe le minigonne. Qualche variazione di colore, molto marketing, persino i prezzi scontatissimi sull'esempio delle linee aeree, low cost da ferrovia (un euro per andare a Roma). Molto frastuono intorno all'Alta Velocità, al cosiddetto Corridoio Cinque,

## LA STRAGE sul binario unico

Il governo delle «grandi opere» preferisce il Ponte sullo Stretto lasciandoci i binari unici le carrozze vecchie e i semafori guasti

Pochi soldi, investimenti tagliati Soprattutto manca una strategia Si risparmia sui dipendenti inseguendo la chimera del «privato»

Vigili del Fuoco impegnati a recuperare i corpi delle vittime e dei feriti nel groviglio di lamiera

Benvenuti/Ansa



### le tratte pericolose

#### • PALERMO-MESSINA

A parte la linea Bologna-Verona sono molte le tratte italiane ancora a binario unico, soprattutto al sud. A partire dalla Palermo-Messina, come l'autostrada appena inaugurata da Berlusconi. Un grave incidente è avvenuto proprio su questa tratta il 20 luglio 2002 a Rometta in Sicilia, quando la Freccia della Laguna deragliò con 8 morti e 30 feriti. L'inchiesta della Procura di Messina ha portato a 6

indagati cui sono contestati i reati di disastro colposo, omicidio colposo e lesioni colpose. Per l'accertamento delle responsabilità bisognerà aspettare, ma una cosa è certa: in quel tratto di rete era in corso una manutenzione straordinaria appaltata ad una ditta esterna, la Eposito Spa. Nonostante le promesse di raddoppio fatte da Lunardi all'indomani dell'incidente le cose rimangono ancora così.

#### • LINEA ADRIATICA

Dopo Pescara verso la Puglia una delle linee più importanti dell'intera rete italiana è desolatamente a binario unico. Anche qui gli incidenti sono stati molti e l'ultimo a novembre ha fatto notizia per il fatto che alla guida del treno c'era un macchinista apprendista.

#### • NODI CITTADINI

Nonostante lo strapotere del trasporto

su gomma, negli ultimi anni le grandi città hanno visto un grande aumento del traffico. Napoli, Milano, Roma, Palermo, Bologna sono nodi dove il «traffico» è decuplicato. Quasi tutte le tratte usate dai pendolari sono a binario unico e gli incidenti sono aumentati in proporzione. Su questi treni l'uso del macchinista unico è dominante e si aspetta l'arrivo dell'Alta Velocità per liberare i binari di molte tratte per destinarli a questo tipo di treni.

# Tagliano sui macchinisti. E si torna al 1938

Dal doppio conducente all'«uomo morto». I sindacati: «Dal 2005 niente più fondi statali, l'azienda si rifà sul costo del lavoro»

**ROMA** L'introduzione del macchinista unico è di circa un anno fa. Da quando Rfi e Trenitalia hanno messo in soffitta il doppio conducente, vanto delle ferrovie italiane e ragione principale del primato nella sicurezza sui nostri binari. A sostituirlo il secondo macchinista sui treni regionali e interregionali fino a sei vagoni c'è il capotreno che oltre ad essere alla guida continua ad avere la responsabilità su tutto il convoglio. Il cambiamento è accompagnato dall'introduzione di una «nuova» tecnologia dal tetro nome («uomo morto»). Il secondo macchinista è sostituito dal cosiddetto sistema Vacma (acronimo dal francese «veille automatique controle par maintien d'appui»). In pratica si tratta di una sirena che suona ogni 55 secondi a cui il macchinista deve rispondere lasciando il piede con il quale costantemente spinge un pedale allo scopo di dimostrare di essere vigile. Facile e - a sentire Rfi - efficace e sicuro. La «novità» in realtà è un sistema risalente all'anteguerra, già usato in Italia durante l'epoca fascista. Il crescente utilizzo dell'«uomo morto» va di pari passo con il progressivo

taglio del numero dei macchinisti in organico, che entro il 2007 caleranno di altre 2070 unità, dopo che dalla fine degli anni '80 a oggi

sono passati da 225 a oltre 90 mila. Contro il progetto di Rfi si battono i macchinisti dell'Orsa. «Il Vacma è lo stesso usato fino al 1938,

solo un po' più aggiornato - spiega Savio Galvani, coordinatore nazionale Orsa -. Quel che bisogna ricordare è che il sistema del doppio

macchinista è il motivo principale per cui le ferrovie italiane sono tra le più sicure al mondo. Finora la nostra protesta ha impedito a Rfi

di introdurre il macchinista unico tranne che per i treni regionali. Ora l'introduzione generalizzata del Vacma è la premessa per esten-

dere il macchinista unico. Anche perché a fine 2005 non arriveranno più i fondi statali per la gestione delle tratte non attrezzate e l'azienda vuole recuperare quei soldi tagliando sul costo del lavoro in vista della liberalizzazione del 2007». E con quella «frontiera» alle viste, si imbecca dritti la via della deregulation e delle sue conseguenze, più o meno evitabili. «Rfi sta promuovendo l'assunzione di macchinisti part time - spiega ancora Galvani - che lavorano pochi mesi l'anno senza una formazione degna di questo nome. Molti di noi si sono rifiutati di salire sui treni da soli, ma l'azienda li ha multati intimidendoli. Stiamo facendo una grossa battaglia legale con gli arbitri. Di tutto questo - conclude Galvani - vogliamo informare i viaggiatori perché sappiamo che la nostra protesta è per la loro sicurezza». Dopo l'incidente di ieri l'Orsa ha deciso un pacchetto di scioperi di 72 ore nel primo semestre del 2005, la creazione di comitati di lotta contro il Vacma fra iscritti e non, e altri volantini degli nelle grandi stazioni italiane già nei prossimi giorni.

m.fr.

Il ministro prova a «scaricare» sul centrosinistra. Il responsabile economico Ds: «Da destra, a parti invertite, avrebbero parlato di sciaccallaggio»

## Bersani contro Lunardi: «L'unica patente che merita è di irresponsabile»

Giuseppe Caruso

**MILANO** Il ministro Lunardi si dimostra all'altezza dell'esecutivo di cui fa parte e per difendersi dalle accuse che gli piovono addosso da più parti, scarica le responsabilità sui passati governi di sinistra. Da destra, a parti invertite, lo avrebbero definito sciaccallaggio. Per Lunardi invece c'è solo la patente di «irresponsabile».

«Sono molto addolorato per quanto accaduto» ha spiegato il ministro delle Infrastrutture «ma non è vero che dal 2001 il governo ha investito solo sull'Alta velocità, dimenticandosi del resto. Abbiamo lavorato anche sull'ammodernamento e il potenziamento delle rete ferroviaria esistente. Vorrei ricordare come questo governo ha fatto della sicurezza, sia stradale che ferroviaria, una delle grandi questioni della sua azione».

Quindi, forse perché le scuse addotte sembravano poco convincenti, parte l'affondo: «Il raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Verona è inserito nella Legge Obiettivo, i relativi progetti sono approvati e già stanziati tutti i finanziamenti previsti. La linea Bologna-Verona è importantissima perché fa parte del Corridoio 1; tuttavia in passato i governi di sinistra hanno rallentato il potenziamento delle reti i cui fondi sono stati invece sbloccati grazie all'intervento della legge Obiettivo».

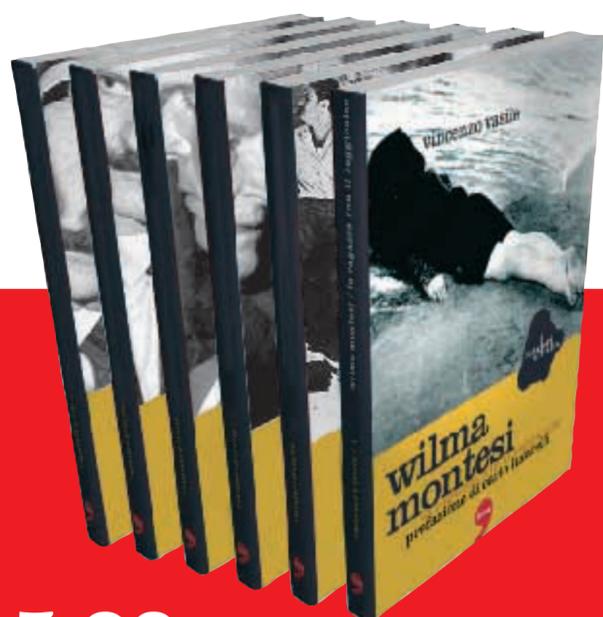
Il responsabile economia della segreteria ds ed ex ministro, Pierluigi Bersani, risponde al ministro, sottolineando come «anche di fronte alle tragedie Lunardi non esita a tirare in ballo i governi di sinistra. Come tutti sanno, dopo il blocco dei primi anni novanta, i lavori per il raddoppio della Bologna-Verona furono riavviati a partire dal 1999, in anni cioè ben precedenti alla legge obiettivo».

«Dispiace davvero, in un momento così drammatico» prosegue Bersani «essere costretti a precisazioni in seguito a parole irresponsabili alle quali purtroppo siamo ormai abituati».

Il vicepresidente dei deputati della margherita, Renzo Lusetti, chiede invece al ministro di venire con urgenza a riferire alle camere sullo scontro ferroviario: «Si tratta di una catastrofe immane, di cui bisogna immediatamente verificare eventuali responsabilità, senza aspettare oltre. Il dolore per questo drammatico incidente si mescola già in queste ore alla ricerca delle cause che hanno portato a una simile catastrofe. Il governo venga in parlamento a dare gli elementi informativi di cui è in possesso».

«Troppe ancora le linee a binario unico» continua Lusetti «come quella in cui si è verificata questa strage. Troppi i ritardi e i punti interrogativi per non pretendere immediatamente chiarimenti dal governo. È un giorno di lutto nazionale che non può e non deve mai più ripetersi».

# è tutta un'altra storia.



**5,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

## i misteri d'italia

**6 vicende** che hanno segnato la nostra democrazia

**6 storie** di intrecci, bugie, depistaggi  
per comprendere l'italia di oggi.

**Dal 15 gennaio, ogni mese** in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze.  
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

# l'Unità

Giampiero Rossi

**MILANO** Governo, ministero dei Trasporti, Ferrovie dello Stato: tutti «assenti», tutti corresponsabili delle gravissime carenze di sicurezza dei nostri treni. Perché la rete ferroviaria italiana «è troppo vecchia», non in qualche ramo secondario qua e là, ma per tanti, troppi chilometri sparsi lungo l'intera penisola. Il pericolo, quindi, è pressoché ovunque.

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha dubbi nel puntare il dito sulla colpevole incuria del sistema ferroviario del nostro paese, dove «tutti si occupano soltanto dell'Alta Velocità e trascurano le tratte tradizionali». Poi, però, si verificano incidenti - non pochi, ogni anno, e anche gravi - e allora «tutto si risolve scaricando le responsabilità sull'errore umano. Ma quale errore umano? Se mancano le condizioni elementari di sicurezza allora anche l'eventuale errore diventa decisamente più probabile e rischia ogni volta di provocare conseguenze ben più gravi».

**Epifani, ci risiamo. Si è appena concluso un anno che ha consegnato alle cronache numerosi incidenti ferroviari e il 2005 si apre con un altro disastro. Il più grave di tutti...**

«Quest'ultima di Bologna è una tragedia di proporzioni enormi, per il numero dei morti e dei feriti, ma anche per la dinamica stessa dello scontro. E purtroppo, è vero, questo incidente allunga un ciclo di una serie di tantissimi tragici incidenti che hanno costellato gli ultimi anni. E io non posso fare a meno di pensare che un paese serio, un paese che è davvero attento ai propri problemi dovrebbe aprire una riflessione approfondita su tutti questi episodi drammatici, dovrebbe porsi l'interrogativo su come sia possibile prevenire, evitare incidenti di questa portata. Deve farlo per tutelare i passeggeri, i cittadini, e anche per le stesse ferrovie, per la loro credibilità».

**Ma perché si verificano così tanti incidenti? Che cosa sta succedendo al nostro sistema ferroviario?**



Il recupero delle vittime tra le lamiere dei due treni

Ferrari/AP

## LA STRAGE sul binario unico

«Trascurate le tratte tradizionali e l'incolumità dei cittadini. Siamo l'unico Paese europeo con un numero così alto di linee ferroviarie a binario unico»

«Risolvono tutto scaricando le responsabilità sull'errore umano. Ma se mancano le condizioni elementari di sicurezza anche l'eventuale errore diventa più probabile»

# «Sicurezza allo sfascio, governo sempre assente»

Epifani, segretario generale della Cgil: non si può pensare solo all'Alta Velocità

### le reazioni

#### Prodi sul luogo del disastro: «È una tragedia enorme»

**BOLOGNA** «È il momento del dolore, è una tragedia enorme, bisogna stringersi attorno alle famiglie e basta». Romano Prodi, leader del centrosinistra, si è subito recato sul luogo del disastro ferroviario avvenuto alle porte di Crevalcore nel bolognese: ha voluto vedere di persona la scena del disastro ed ha incontrato i soccorritori. Anche il presidente della Regione, Vasco Errani, è rimasto per ore sul luogo del disastro ferroviario. Per il governatore dell'Emilia Romagna, «occorre verificare tutta la rete ferroviaria, a partire da quella a binario semplice, e trovare le risorse per metterla in sicurezza». Ma a questo fine - ha aggiunto - è indispensabile aprire rapidamente un tavolo di confronto con il governo per reperire le risorse necessarie al fine di mettere in sicurezza l'intera rete ferroviaria esistente: la sicurezza ferroviaria è infatti un grande problema nazionale. Occorrono interventi straordinari - ha concluso Errani - su tutta la rete nazionale e quindi anche in Emilia-Romagna, dove si concentrano flussi rilevanti di traffico». La segreteria nazionale dei Democratici di sinistra ha espresso a nome di tutto il partito il proprio

«Per capire il perché di queste sciagure non c'è bisogno di indagare poi tanto. La realtà è sotto gli occhi di tutti: una parte enorme della rete ferroviaria italiana è troppo vecchia. Negli ultimi anni gli investimenti si sono concentrati unicamente sulle tratte ad alta velocità. Questa è la realtà, questa è l'origine dell'incuria che poi genera la mancanza degli standard minimi di sicurezza».

**In effetti l'Alta Velocità sembra essere l'infrastruttura decisiva per lo sviluppo dei prossimi anni, è legittimo che vi convergano investimenti. Dov'è il problema italiano, allora?**

«Ma va benissimo, siamo tutti d'accordo sull'Alta Velocità, si tratta di infrastrutture importanti per la vita del paese, nessuno lo nega. Ma questo non significa che debba

cordoglio ai familiari delle vittime, mentre il governatore del Veneto, Giancarlo Galan ha precisato: «Adesso è il momento del dolore per la perdita di vite umane e del raccoglimento più affettuoso e sollecito verso chi piange la scomparsa di un proprio caro», poi - ha proseguito - verrà il tempo dell'accertamento delle responsabilità e delle eventuali colpe, ma le condizioni strutturali della linea ferroviaria Verona-Bologna pongono un problema politico già in essere da molti decenni. Una così grave inadeguatezza strutturale non poteva che presentarsi come un fattore di rischio che si è purtroppo tragicamente compiuto. Si tenga presente infatti che il gravissimo incidente è avvenuto proprio dove si viaggia ancora su di un solo binario. Altrove invece il raddoppio dei binari, è già stato realizzato, per esempio nel segmento veneto, compreso tra Nogara e Verona». «Tra pochi anni - ha aggiunto il governatore del Veneto - la tratta ferroviaria Verona-Bologna sarà interamente a doppio binario, visto che i cantieri sono aperti e i finanziamenti assegnati. Questo non può che accrescere il nostro dolore, ma anche la nostra indignazione. Comunque, il prevenire nuovi disastri appartiene alla responsabilità della politica».

Giovanni Paolo II è «profondamente rattristato per la grave sciagura ferroviaria accaduta a Crevalcore, con la tragica morte di numerose persone e un elevato numero di feriti». Lo si legge nel telegramma che il Papa, tramite il segretario di Stato card. Angelo Sodano, ha fatto pervenire all'arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra.

essere trascurato - come invece sta avvenendo puntualmente da noi - tutto il resto della rete. Ma ci vogliamo rendere conto che da noi esistono ancora moltissime tratte ferroviarie a binario unico? In questo l'Italia è l'unico paese europeo, eppure da anni nessuno raccoglie le sollecitazioni o le denunce che anche i sindacati, la stessa Cgil, e molti altri hanno fatto. Anche e proprio sulla linea che adesso è costata

altre vite umane a Bologna».

**Di chi sono, dunque le responsabilità?**

«Il governo, il ministero dei Trasporti e le stesse Ferrovie dello Stato su questo sono totalmente assenti. Sembra che nessuno voglia rendersi conto che va bene investire sul nuovo, sulle moderne linee ad alta velocità ma che al tempo

stesso non si può abbandonare le linee tradizionali a loro stesse. Non si può e non si deve fare per almeno due motivi: perché si tratta comunque di garantire servizi di mobilità a tutti i cittadini italiani e perché bi-

sogna anche garantire le condizioni di sicurezza a le persone che circolano lungo quelle tratte. Per questo dico che il governo ha responsabilità enormi».

**Come al solito, in questi casi, salterà puntualmente fuori qualcuno che estrarrà dal cilindro la parola magica, «privatizzazione», come soluzione di tutti i problemi. Eppure l'esperienza drammatica della Gran Bretagna dovrebbe avere insegnato qualcosa...**

«Ma no, ma quale privatizzazione... Ormai è evidente a tutti che l'esercizio di una rete ferroviaria e gli investimenti dedicati al suo sviluppo e mantenimento in sicurezza non possono prescindere dal contributo pubblico. Difficilmente un privato avrebbe investito di più, in termini di sicurezza, su una linea come quella su cui si è verificato quest'ultimo incidente. Ed è proprio per questo che insisto: anche in una logica di mercato liberalizzato trovo assolutamente illogico limitare le attenzioni pochi settori - in questo caso l'Alta Velocità - trascurando tutto il resto, lasciando che i treni continuino a circolare su un binario unico».

**Tanto poi, nelle ricostruzioni dell'incidente, prevale l'ipotesi dell'errore umano e tutte le coscienze tornano in pace...**

«Eh no! Altro che errore umano, si tende sempre a risolvere tutto così, ma a nessuno sfugge che in un sistema con poche garanzie di sicurezza anche le probabilità di un errore umano e le sue conseguenze finiscono per essere drammaticamente amplificate».

**Okei**  
discount del mobile

# Il meglio prezzo garantito



**NATHALIA**  
camera matrimoniale

€ 490,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 51,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 25,75\* cad.  
41 rate dopo 9 mesi € 15,45\* cad.



**PIERA**  
cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici

€ 790,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 81,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 40,75\* cad.  
41 rate dopo 9 mesi € 24,45\* cad.



**PRAGA**  
soggiorno come foto

€ 345,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 37,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 18,25\* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia al "Foglio Informativo" a disposizione della clientela presso i punti vendita IAN-AEG in funzione dell'importo e della durata (Ea per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata l'8 gennaio 2005, Taseg 2,36%).

## Paga come e quando vuoi!

### Puoi acquistare i mobili e pagarli fra nove mesi!

## Anche senza anticipo

consumit  
credito al consumo

I nostri punti vendita:

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 90  
Tel. 0571 590086

**FIGLINE VALDARNO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cedra, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zone Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO TERME (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

**GROSSETO**  
Via Monterosa, 21  
Tel. 0564 451887

**OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica**  
Centro Comm. le CARGO PIER  
Tel. 071 7819775

**PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)**

Segue dalla prima

Le parole del Professore non sembrano estranee, però, al «chiarimento» che i prodiani - Arturo Parisi in testa - intendono ottenere da Francesco Rutelli lunedì prossimo. Quando, cioè, davanti alla Direzione Dl, inviteranno il Presidente della Margherita a mettere da parte «la politica del doppio binario»: sostenere ufficialmente il progetto di Prodi da una parte e frenarlo in concreto dall'altra. Un proposito di «chiarimento» interno al quale gli argomenti di Prodi forniscono una sponda. Ma l'intervista del Professore rimanda indietro - al 21 dicembre - il calendario della Fed, almeno per il momento. Fassino e Marini avevano cercato di farlo scorrere ritessendo la tela delle Liste unitarie. Le avevano ipotizzate anche là dove in un primo tempo sembravano irrealizzabili (nel Lazio o in Basilicata, ad esempio). Il segretario della Quercia aveva incontrato Prodi il 31 dicembre, a Modena, in occasione dei funerali di Ermanno Gorrieri. Era partito da lì, da una faccia a faccia pomeridiano durato un paio d'ore, il progetto di rilanciare il processo delle liste unitarie. Ieri, invece, gli accordi raggiunti giovedì sembravano appesi a un filo. Erano stati accelerati anche per evitare una possibile rottura dentro la Margherita. Per prevenire, cioè, conseguenze traumatiche che potrebbero scaturire dal «voler andare fino in fondo» che i prodiani si propongono nella direzione Dl fissata per lunedì prossimo. Un articolo polemico nei confronti di Prodi, pubblicato ieri dal quotidiano Dl Europa (che i prodiani considerano da sempre loro avversario), ha - tra l'altro - irritato il Professore e ha surriscaldato il clima.

Le intese sulle Liste unitarie, sancite giovedì con Marini nello studio di Fassino - che riguarderebbero 10/11 regioni - non sembrano aver sortito gli effetti che i Ds e lo stesso segretario organizzativo della Margherita ritenevano appesi a un filo. «Facciamo pure 10 liste unitarie su 14 regioni - avverte la prodiana Marina Magistrelli - ma questo non ci garantisce che chi lavora per questo obiettivo, lavora per il progetto della federazione». E la senatrice Dl - che fa parte della pattuglia vicina a Parisi che lunedì potrebbe dimettersi dall'esecutivo della Margherita per passare all'opposizione - presenta l'elenco delle richieste da avanzare alla maggioranza Rutelli-Marini: «Bisogna fare un investimento di ampio respiro e di lungo termine - spiega - Non dovrà più succedere quello che accadde il giorno dopo le europee. Non si può utilizzare mezzo punto in più o in meno per dire che la lista unitaria è stata un insuccesso. Lunedì discuteremo della volontà di fare un investimento reale, convinto e strategico sul progetto politico di Prodi. Tutto è ancora aperto, i nodi non sono sciolti». Insomma: i prodiani non mollano la presa. Convinti come sono che l'Aventino bolognese del Professore, e la rottura che minacciano (forti del peso dell'elettorato ulivista Dl), possa determinare «subito» uno spostamento della Margherita su posizione d'avanguardia ulivista». Era perfino

**Telefonata tra il Professore e Rutelli I rutelliani considerano la presa di contatto un mezzo passo avanti**

”

Il presidente della Corte non intende perdere tempo, se necessario anche tre udienze alla settimana. Sempre che non venga approvata prima la legge vergogna fatta ad hoc per il deputato di Fi

## Lodo Imi-Sir, per Previti un appello a ritmi serrati

Susanna Ripamonti

**MILANO** È iniziato e finita in poco più di mezz'ora la prima udienza del processo d'appello per il Lodo Mondadori-Imi Sir, Cesare Previti presente in aula. Tutto è aggiornato al 7 febbraio, sempre che, per quella data, non sia già stata approvata la cosiddetta salva-Previti, la più disgustosa delle leggi-vergogna, che in modo assolutamente impudico abbassa i tempi di prescrizione per il reato di corruzione giudiziaria, quanto basta per graziare Previti e soci. E se le cose andassero per le lunghe, Previti si è già premunito: essendosi presentato al suo processo non è contumace e dunque potrà far valere quando lo vorrà impedimenti più o meno pretestuosi. Ieri il presidente della Corte d'Appello Roberto Pallini ha chiarito a lui e agli avvocati che già tentavano le prime manovre dilatorie con la richiesta di non fare più di un'udienza a settimana, che non intende perder tempo: «Vede avvocato, le spiego perché non è possibile fare una sola udienza a settimana. Noi giudici siamo dipendenti statali e in questo momento noi tre siamo pagati per fare solamente questo processo. Lei capi-

sce che non possiamo lavorare un solo giorno a settimana».

Le udienze quindi saranno due, anche tre alla settimana. Sempre

che ci sia un processo da fare. Ieri in aula si è assistito al classico gioco delle parti. Fiduciosi nella salva-Previti (che ovviamente salverebbe an-

che i coimputati) gli eredi Rovelli, propensi a chiedere il patteggiamento son rimasti a bocce ferme, sperando nella imminente prescrizione. E

anche Pallini, a un avvocato che anticipava richieste di sospensione per la settimana di Pasqua ha risposto caustico: «non so neppure se per

quella data saremo ancora qui».

In ogni caso la legge che sta per essere approvata non salva gli imputati dai risarcimenti miliardari a cui

sono stati condannati. La prescrizione copre i reati penali, ma, almeno per il momento, non è prevista in civile e dunque la Corte d'Appello potrebbe proseguire ugualmente il processo per stabilire se confermare, modificare o annullare quei risarcimenti da milioni di euro ai quali i giudici di primo grado hanno già condannato gli imputati: risarcimenti record (516 milioni di euro all'Imi, 380 milioni alla Cir, oltre un milione alla Presidenza del Consiglio) quantificando di fatto un danno che ora, indipendentemente dalla possibilità di pronunciare un verdetto di secondo grado in sede penale, deve avere o una conferma o una riformulazione. In altre parole, prescrizione o non prescrizione, il processo può proseguire comunque, per l'accertamento dei danni anche se gli imputati non hanno pagato per ora, neppure le provvisoriamente obbligatorie previste in sentenza.

Previti, inutilmente inseguito dai cronisti, si è avvalso della facoltà di non rispondere anche con la stampa. Rinuncerà alla prescrizione? Nessuna risposta. Alla prossima udienza sarà già pronta la legge fatta apposta per salvarla? Nessuna risposta. Pagherà almeno i danni? Nessuna risposta.



## CONFRONTO nel centrosinistra

Ancora un monito del leader del centrosinistra in un'intervista rilasciata al «Regno». Dito puntato sulla Federazione: «Meglio dire che l'Ulivo non c'è piuttosto che strumentalizzarne il simbolo»

Attacco al governo: «Paese alla deriva per colpa di Berlusconi». Stoccate e proposte che infiammano l'atteso confronto interno nella Margherita Una tesa telefonata con Rutelli

# Prodi ai partiti: fatti, non parole

«La Lista unitaria si faccia con convinzione o non si faccia. Primarie in maggio»



Il leader del centrosinistra, Romano Prodi

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**Mussi, Ds: tesseramento discutibile non partecipiamo al congresso di Enna Cracolici: ne garantisco la validità**

**ENNA** «I rappresentanti del correntone non parteciperanno al congresso provinciale della federazione dei Democratici di sinistra di Enna». Lo ha annunciato Fabio Mussi nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Enna. «Dico a Fassino che quando si hanno le sue percentuali c'è l'obbligo di fare rispettare le regole. Non c'è una questione di numeri ma di rispetto della legalità», ha affermato Mussi, secondo il quale «a Enna ci sono casi preoccupanti e sono emerse ipotesi di notabilato delle tessere». La decisione di non partecipare al congresso scaturisce dal fatto, ha spiegato Mussi, «che per la commissione nazionale per il congresso i tesseramenti del 2004 non sono validi. A questo punto erano state chieste le liste dell'anagrafe del 2003. Si è così scoperto che secondo quanto affermato dal segretario provinciale i computer della federazione sono stati sequestrati un anno e mezzo fa dalla Dia di Caltanissetta. A questo punto la commissione nazionale ha avviato una verifica presso gli organi inquirenti. Sarebbe stato opportuno rimandare il congresso in attesa della risposta da parte dei magistrati. Invece la federazione emise ha deciso di celebrare ugualmente il congresso. Ovviamente - ha sostenuto Mussi - dipenderà dalla replica dei magistrati la validità del congresso stesso. Di fronte a questo enorme punto interrogativo non possiamo partecipare». A Mussi ha replicato in una conferenza stampa tenuta negli stessi locali subito dopo, il segretario regionale dei Ds Antonello Cracolici: «Con la mia presenza a Enna garantisco la validità del congresso della federazione provinciale che si tiene domani (oggi, ndr)», ha detto Cracolici, che ha proseguito: «La polemica ha superato il limite del buon gusto. Le tessere del nostro partito sono stabili dal '99 e il congresso di domani si svolgerà secondo le regole del nostro partito».

## Ciampi: «Tricolore simbolo di unità»

Napolitano a Reggio Emilia: «Pericolosa una riforma costituzionale con modifiche varate da una sola parte»

**ROMA** Il Tricolore come simbolo dell'unità e della libertà dell'Italia, da affidare alle nuove generazioni affidando loro «la nostra storia e la nostra speranza». Lo ha sottolineato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in occasione della Festa della bandiera italiana. «Il 7 gennaio di ogni anno - ha ricordato il capo dello Stato in una dichiarazione - si onora nel Tricolore, innalzato a Reggio Emilia più di duecento anni fa, il simbolo dell'unità della Patria e della libertà del nostro popolo». È la bandiera delle 5 Giornate di Milano - ha ricordato Ciampi - della spedizione di Garibaldi, delle Guerre d'Indipendenza, dei soldati caduti nelle due guerre mondiali, dei cittadini d'Italia, ovunque chiamati a difendere l'onore della Patria, la sua unità, la sua libertà». «Con i suoi colori - ha aggiunto - la Nazione intera ha salutato, cinquanta anni fa, il ritorno di Trieste all'Italia ed ha reso omaggio, appena ieri, ai

caduti di Nassiriya. Sempre più di frequente i Sindaci e gli insegnanti dei Comuni d'Italia, in occasione delle ricorrenze cittadine e nazionali, consegnano quella bandiera ai ragazzi delle nuove generazioni: insieme ad essa affidano loro la nostra storia e la nostra speranza». «L'Italia è un paese di antica civiltà, forte dei valori di democrazia cui si ispirano le istituzioni della Repubblica e di un'Europa che ha saputo superare le antiche divisioni dei suoi popoli - ha concluso il capo dello Stato - Può guardare con fierezza al passato e con serenità al futuro». «Oggi ci sentiamo europei, ma anche orgogliosamente italiani. Da tempo non era così forte l'attaccamento dei cittadini, in ogni parte d'Italia, ai simboli della nostra nazione: il tricolore, l'inno risorgimentale di mameli, la Costituzione», ha detto invece, citando il discorso di fine anno del presidente Ciampi, Giorgio Napolitano, presidente della fondazio-

ne camera dei deputati, a Reggio Emilia per le celebrazioni legate al 208° anniversario del primo tricolore. «L'omaggio al tricolore - ha detto Napolitano - significa il pieno recupero della patria italiana come patrimonio comune di lingua e di cultura e come sintesi delle esperienze e delle qualità migliori del nostro popolo». Dalla sala del tricolore, che nel 1797 diede i natali alla bandiera, il presidente della fondazione della Camera ha posto al centro del suo intervento la costituzione italiana e quella europea, sottolineando come tra le due carte «risulti una profonda corrispondenza», in particolare sulla prima e la seconda parte della costituzione europea. E sulla riforma della costituzione nazionale, Napolitano dichiara un «concreto rischio di una fuorviante contrapposizione tra modifiche della costituzione varate da una sola parte e rinuncia a una riforma concordata tra le opposte parti».

## «Europa» su Prodi

Nella Margherita scoppia anche un caso "Europa", il quotidiano del partito.

Oggetto della scontro è questa volta un corsivo. «Due cose da dire con chiarezza» è il titolo della colonnina non firmata. Due cose che nel testo sono messe ben chiare, perché ripetute l'una 18 e l'altra 12 volte. Primo, «Romano Prodi è il leader del centrosinistra e dell'Alleanza». Secondo, «la Federazione dell'Ulivo è la scelta strategica sia dei Ds che della Margherita». «Bene - conclude l'articolo, alla fine del tormentone di 50 righe - Quello che c'era da dire è stato detto, ci pare anche con la dovuta chiarezza. Ora possiamo parlar d'altro?».

Ninni Andriolo

**Prodi: «Si sono fatti passi significativi nella costruzione della grande Alleanza democratica, lo stesso non è accaduto per la Federazione»**

”

## il ritorno

**Legna, Bossi ricompare lunedì Parteciperà al Consiglio federale**

**GEMONIO (Va)** «Lunedì ci sarà un Consiglio federale della Lega, voluto da Umberto Bossi al quale parteciperà lui stesso, a Milano in via Bellerio». Lo ha annunciato il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, al termine dell'incontro di oggi con il leader della Lega a Gemonio. Con Calderoli all'incontro, c'erano anche il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti e il ministro del Welfare, Roberto Maroni. «Lunedì sarà l'occasione per molti neo eletti della Lega - ha proseguito Calderoli - e per molti segretari, per incontrare Umberto Bossi a Milano». Calderoli ha specificato che durante l'incontro a Gemonio non si è parlato di regionali ma si è parlato esclusivamente della questione dei fondi per la competitività. «Questa questione - ha spiegato Calderoli - verrà approfondita durante il federale di lunedì in maniera tale da arrivare pronti alla riunione di maggioranza di mercoledì e a quello con le parti sociali di giovedì».

Calderoli, infine, ha tenuto a specificare che Bossi è «ultra in forma» e che lui stesso ha voluto il federale di lunedì. «È la prima volta - ha concluso - che Bossi partecipa a un consiglio federale dopo il malore di marzo ed è la prima volta che si reca in via Bellerio a Milano, dopo la visita alla Padania di qualche tempo fa».

Natalia Lombardo

## LA CONTESA per i posti chiave

Continua la polemica sull'ingresso di Antonio Pilati e di Giorgio Guazzaloca nell'Antitrust. D'Onofrio (Udc): non si contestano le scelte dei presidenti delle Camere e di Ciampi

Il senatore della Quercia: non intendo prendermela con i prescelti, né con la loro appartenenza politica. Non ho sindacato le persone, ho posto una grave questione di metodo

# «Per le Authority criteri trasparenti»

Manzella (ds): i nomi? Non voglio neanche discuterne, è l'indipendenza che va rispettata

ROMA I toni sono meno accesi, ma continua la polemica sulle nomine di Antonio Pilati e Giorgio Guazzaloca come membri dell'Authority Antitrust. Ieri Francesco D'Onofrio, capogruppo dei senatori Udc, ha difeso le scelte effettuate dai presidenti delle Camere. Duramente criticate, invece, da autorevoli personalità del centrosinistra ma anche di pensiero liberale come Sabino Cassese e Mario Monti, perché giudicate lontane dai criteri di «notoria indipendenza» e alta professionalità previsti dalla legge sull'Authority.

D'Onofrio in un'intervista al *Messaggero* si dice «sgomento» per quello che chiama un «imbarbarimento del confronto politico» (le critiche dell'ex commissario europeo all'Antitrust, per dire...), ma di fatto il capogruppo Udc attribuisce la scelta sulle due persone anche al Capo dello Stato. Eppure, dopo le critiche ricevute, lo stesso Pierferdinando Casini ha preferito prendere tempo rispetto a quello che è stato considerato dal centrosinistra e non solo come un blitz di fine anno. Il rinnovo delle autorità è comunque all'ordine del giorno: a marzo scade il mandato di

Prossime scadenze: tra febbraio e marzo terminano i mandati dei presidenti Tesoro e Cheli

”

Giuseppe Tesoro, presidente Antitrust, mentre a febbraio termina quello di Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni.

Se negli anni scorsi le figure dei Garanti sono rimaste un po' più nell'ombra, con la legge sul conflitto d'interessi sarà l'Antitrust a dover valutare tali conflitti, a partire da quello più clamoroso che riguarda il Presidente del Consiglio. E lo stesso Tesoro, anche se non sarà più lui a doversi occupare, è preoccupato per il rischio di una perdita d'indipendenza dell'autorità. E lunedì si riunirà il consiglio dell'Authority per le Tlc, che deve ancora

decidere se comminare delle sanzioni a Rai e Mediaset per le posizioni dominanti sul mercato televisivo e sulle risorse di finanziamento, ovvero la pubblicità. Non è detto che lunedì sarà presa la decisione sulle due istruttorie ancora aperte: una sull'applicabilità delle sanzioni per gli sfioramenti accertati nel periodo 1998-2003 (possibili multe dal 3 al 5% del fatturato per Rai e Mediaset), l'altra riferita al 2004 e basata sulla legge Gasparri.

Tornando alla querelle sulle nomine, in qualche modo D'Onofrio, il «saggio» della baita di Lorenzago addetto alle Riforme per l'Udc (finché Follini non lo ha fatto sostitu-

ito con D'Alia), entra in polemica con Andrea Manzella, senatore Ds che in un suo intervento su *Repubblica* aveva criticato le nomine «scandalose» (senza citare le persone) come «atto irreflessivo dei presidenti delle Camere». I cui atti, scostandosi dalla triangolazione con il Colle, produrrebbero un effetto non irrilevante: «Il presidente della Repubblica sembra restare solo come garante degli equilibri politici e istituzionali».

**Allora senatore Manzella, secondo D'Onofrio le sue sarebbero «illazioni» che lo lasciano sgomento, pure queste. Come risponde?**



Da sinistra, in senso orario: Andrea Manzella, Giorgio Guazzaloca e Antonio Pilati



### Tg1

L'incidente finisce a Francesco Giorgino che, da studio, racconta con tono di circostanza, una via di mezzo fra il drammatico, il sospirato e il registro da tenore triste. Perché? Se questo dovesse essere il costume del cronista, di fronte alle notizie allegre cosa farebbe Giorgino, farebbe finta di trattenere le risate? E poi, lo scontro fra i due treni è avvenuto a Crevalcore, non a "Cervalcore", località immaginaria di Giorgino: Crevalcore, come il nome di un famoso cavallo da corsa. Ma Giorgino non ne sa nemmeno di ippica e l'errore resta. Non un cenno di più sul fatto che la linea è a binario unico, che è un vero e storico schifo di arretratezza industriale, niente.

### Tg2

Fra disastri ferroviari e il "dopo-Tsunami" (così dice Adele Ammendola) spicca il pastoncino politico di Ida Colucci. Si parla di Prodi e del centrosinistra alle prese con primarie, programma e litigiosità. Nel più puro stile pionatesco (lo stilista è ancora assente, ci sentiamo leggermente orfani), anche Ida Colucci chiude la chiacchieratina con il senatore Schifani: tutta colpa del centrosinistra e dei passati governi.

### Tg3

La cronaca dell'incidente ferroviario è poca cosa di fronte al vero e proprio bollettino di guerra che è stato diramato dal Tg3. In pochi anni, i caduti delle strade ferrate italiane sono più di 300, passeggeri e addetti di un mezzo di trasporto che - nella tradizione - ispira fiducia. Ma è una fiducia malriposta, soprattutto per chi viaggia sulle cosiddette "linee secondarie". Quella fra Verona e Bologna è rimasta su un unico binario, così come venne tracciata e realizzata ai tempi della prima guerra mondiale, con scopi chiaramente militari per trasportare le truppe verso il fronte settentrionale. Ora, fra governo e opposizione si palleggiano le responsabilità: troppo tardi e fino alla prossima volta, come sempre.

### Tg 5

Sfilata di Vip ex-fumatori. A parte Little Tony (non ce la conta giusta: questo deve essere il figlio di quello visto 40 anni fa) e Costanzo (che ora vuole fare la pipì nelle latrine dei treni quando sono fermi, tanto per trasgredire), parlano alcune girls: Yespica, Persia, Randi e Fontana. Chi sono?

«Tra i tanti, e ben più autorevoli di me, che hanno scritto sull'argomento, credo di essere stato l'unico a non prendermela con i nominati, né con la loro appartenenza politica. Non ho sindacato le persone, ma gli atti, come vuole appunto il professor D'Onofrio».

**Il quale dice anche che è scorretto attaccare i Presidenti delle Camere.**

«Ho posto una grave questione di metodo: la nomina delle Autorità indipendenti deve rispettare procedure che ne assicurino, appunto, l'indipendenza. Siamo tutti alla ricerca di questo metodo. Oggi (ieri per chi legge, ndr), il professor Ghidini faceva alcune interessanti proposte sulla parlamentarizzazione di queste nomine».

**Gustavo Ghidini propone di seguire le regole per i candidati alle commissioni federali degli Usa, o quello per i commissari dell'Unione europea, sottoposti ad audizioni parlamentari come è stato nel caso di Rocco Buttiglione. Per fare questo, però, si dovrebbero cambiare le leggi che regolano le Authority, per altro tutte diverse. È possibile?**

«Certo non c'è ancora nulla di scritto, ma nella coscienza di tutti ci sono dei principi, una logica e uno spirito di imparzialità che vanno rispettati».

**Ciò che secondo Cassese, Monti, Prodi e altri non è avvenuto.**

«Infatti, il profluvio di critiche che si è abbattuto sui presidenti delle Camere dimostra che quella logica e quello spirito non sono apparsi, nell'occasione, chiarissimi. Chi ha studiato il loro altissimo ruolo di garanzia, nella transizione, non può che dolersene. Ma ha il dovere, anche come professore di diritto costituzionale, di segnalare subito l'anomalia. Con tutto il rispetto non solo per le persone nominate, ma per chi ha il potere di nomina».

Lunedì riunione del consiglio dell'Authority per le Tlc: si devono decidere le sanzioni a Rai e a Mediaset

”

## La partita delle nomine

### ANTITRUST

**L'Authority garante della concorrenza e del mercato** è stata istituita nel 1990. Fino all'8 marzo resterà alla presidenza Giuseppe Tesoro (scaduto dal 31 dicembre). I vertici dell'Antitrust restano in carica sette anni e non possono essere riconfermati.

Il presidente e i quattro membri vengono nominati dai presidenti di Camera e Senato, e vanno scelti tra persone di nota indipendenza, che abbiano ricoperto alte cariche istituzionali, o provenienti da settori economici purché se ne riconosca «l'alta e riconosciuta professionalità».

Possono farne parte i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti o della Cassazione; oppure professori universitari ordinari di materie giuridiche o economiche. Il segretario generale è nominato dal ministro per l'Industria su proposta del presidente. Compito dell'Antitrust è la vigilanza sulle intese che minano la concorrenza, sugli abusi di potere dominante, sulle concentrazioni che riducono nei fatti la concorrenza. Obiettivo è garantire la libertà d'impresa e insieme tutelare i consumatori, favorendo il contenimento dei prezzi e il miglioramento della qualità di merci e servizi.

### PRIVACY

**Garante per la protezione dei dati personali** È un'autorità indipendente istituita dalla legge sulla privacy nel 1996 per assicurare la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali ed il rispetto della dignità nel trattamento dei dati personali.

È un organo collegiale, composto da quattro membri eletti dal Parlamento, che rimangono in carica per un mandato di quattro anni, rinnovabile.

L'attuale collegio si è insediato il 19 marzo 2001, ed è dunque in scadenza in marzo.

L'attività del Garante riguarda ogni settore della vita sociale e culturale del Paese in cui si sia manifestata l'esigenza della protezione dei dati personali. Sotto tale aspetto, speciale interesse hanno rivestito i provvedimenti adottati in materia di attività delle pubbliche amministrazioni, sanità, lavoro, credito ed assicurazioni, giornalismo, telecomunicazioni, videosorveglianza, marketing. Per migliorare la protezione dei dati in Europa, tutti i Garanti europei hanno elaborato un modello comune da utilizzare in tutti i paesi dell'Ue ed hanno programmato attività ispettive "sincronizzate" per il 2005.

### ENERGIA

**L'Authority per l'energia elettrica e il gas** è un'autorità istituita nel 1995, con funzioni di regolazione e di controllo dei settori dell'energia elettrica e del gas. Ha potere sulla determinazione delle tariffe, dei livelli di qualità dei servizi e delle condizioni di accesso e interconnessione alle reti, in servizi in cui il mercato non sarebbe in grado di garantire l'interesse di utenti e consumatori.

L'Authority è un organo collegiale costituito dal Presidente e da quattro membri. I cinque componenti sono nominati dal Consiglio dei ministri su proposta del Ministro delle attività produttive. Le designazioni del Governo sono sottoposte al parere vincolante, a maggioranza assoluta, dalle Commissioni parlamentari competenti. I componenti sono scelti fra persone di alta e riconosciuta professionalità e competenza. Gli incarichi durano sette anni e non sono rinnovabili. A tutela dell'indipendenza dell'Authority è vietato ai suoi componenti di avere rapporti di consulenza o collaborazione e di avere interessi diretti o indiretti nelle imprese dei settori di competenza; il divieto si estende anche ai quattro anni successivi alla cessazione dell'incarico.

### COMUNICAZIONI

**Autorità per le garanzie nelle comunicazioni** È stata istituita nel '97, con il compito di controllare tutte le forme di comunicazione, in particolare l'emittenza radiotelevisiva. La sua vigilanza si estende all'accertamento e alla repressione che diano luogo a posizioni dominanti.

Il rinnovo dei vertici è previsto in febbraio. Il presidente è nominato dal capo del governo d'intesa con il ministero delle Comunicazioni, con il parere dei due terzi delle commissioni parlamentari competenti. Gli otto commissari sono designati dai parlamentari: quattro il Senato e quattro la Camera. Ciascun senatore e ciascun deputato esprime il voto indicando due nominativi, uno per commissione.

In effetti il lavoro dell'Authority è suddiviso tra due commissioni: quella per le infrastrutture e le reti, e quella per i servizi ed i prodotti. Nell'attività della commissione, tra l'altro, atti a garanzia dell'accesso di contenuti di particolare valore alle reti per la tv digitale terrestre, il varo di un regolamento per la risoluzione dei conflitti di interessi, il piano nazionale integrato di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione tv terrestre in digitale.

### CONSOB

**La Commissione nazionale per le società e la Borsa**, istituita nel 1974, è un'autorità amministrativa indipendente, dotata di personalità giuridica e piena autonomia con la legge 281 del 1985, il cui compito è la tutela degli investitori, l'efficienza, la trasparenza e lo sviluppo del mercato italiano. L'attività della Consob - che intrattiene una stretta cooperazione internazionale con le principali Authority estere che hanno simili funzioni - ha come obiettivi la tutela degli investitori e l'efficienza, la trasparenza e lo sviluppo del mercato mobiliare. Il controllo sui prodotti finanziari (azioni, obbligazioni, titoli di Stato, quote di fondi comuni di investimento ecc.), il controllo sugli intermediari, il controllo sui mercati. È un organo collegiale composto da un presidente e da quattro membri, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Presidente, attualmente Lamberto Cardia ed i Commissari - che sono Enrico Cervone, Carla Ribatti Bedonia, Paolo di Benedetto, un membro è da tempo vacante - durano in carica cinque anni con la possibilità di un secondo mandato.

(schede a cura di Ella Baffoni)

Fecondazione, lunedì inizia l'esame di ammissibilità della Corte Costituzionale: il contraddittorio rischia di essere sbilanciato

# Referendum, adesso provano l'assedio alla Consulta

Oltre al governo, associazioni e comitati ad hoc per impedire che i cittadini si esprimano

Roberto Monteforte

**ROMA** Alle 9,30 di lunedì 10 gennaio la Consulta si riunirà in camera di consiglio. Ha all'ordine del giorno l'ammissibilità dei cinque referendum sulla legge 40, la discussa legge sulla fecondazione assistita. È stato il governo a chiamare in causa l'Alta corte, ma forse l'esecutivo non sarà solo, attraverso l'Avvocatura dello Stato, a tentare di sbarrare il passo ai referendum. Sui tavoli dei giudici costituzionali sono arrivate, infatti, anche le «memorie» di sette tra associazioni e comitati, tutte a difesa della legge 40 così come è e contrarie all'ammissibilità dei quesiti. I ricorrenti non si limitano a presentare «memorie». Chiedono alla Consulta di poter far sentire la loro voce in camera di consiglio attraverso i loro rappresentanti legali.

Alle ore 13 di ieri l'elenco vedeva presenti associazioni storiche, come il «Movimento per la vita» di Carlo Casini e altre di freschissima costituzione, come l'associazione «Umanesimo integrale, Comitato per la difesa dei diritti fondamentali della persona», sorta per iniziativa di giuristi prevalentemente cattolici appena lo scorso 5 gennaio. Un'altra giovanissima - si è costituita il 30 dicembre 2004 - è il «Comitato per la tutela della ricerca scientifica». È evidente l'intento di queste associazioni nate per costituirsi in giudizio su questi referendum. A queste bisogna aggiungere il «Comitato per la difesa della Costituzione», il «Comitato per la difesa dell'articolo 75 della Costituzione», poi il «Comitato per la difesa della tutela della salute della donna», e infine la «Consulta nazionale antiusura». A difendere le ragioni dei referendum vi sono i legali dei due comitati referendari, quello abrogativo totale e quelli parziali della legge sulla fecondazione assistita. Sarebbe un contraddittorio sbilanciato.

La legge non prevede che oltre ai comitati promotori dei referendum e, come in questo caso, all'Avvocatura dello Stato come par-



Raccolta di firme per il referendum sulla fecondazione

te avversa, altri soggetti possano costituirsi. Vi è però la giurisprudenza precedente della Corte costituzionale che ha ammesso ad altri soggetti la possibilità di costituirsi al fine di acquisire altre informazioni e una pluralità di opinioni sulla materia del referendum, utili al pronunciamento. Ma questo è accaduto quando davanti alla Consulta vi era soltanto il comitato promotore dei referendum. In quel caso, per favorire il contraddittorio e controbalanciare quell'unica voce, l'Alta Corte aveva ammesso altri soggetti che si erano dichiarati contrari al referendum. In questo caso, invece, contro vi è l'Avvocatura dello Stato, quindi il contraddittorio è già garantito. Ora a questa voce si andrebbero ad ag-

giungere quella delle sette associazioni ricorrenti. Non c'è da ritenere che l'Avvocatura dello Stato abbia bisogno di alleati sul campo, o da temere che l'Alta Corte possa finire per essere suggestionata dal numero delle voci che parlano pro o contro i referendum. Quello che però risulterebbe alterato è lo squilibrio tra le parti: un solo colpo per i referendari e almeno otto per i contrari, Avvocatura compresa. Molto probabilmente questo sarà uno dei quesiti preliminari che la Corte dovrà affrontare lunedì mattina.

Il clima attorno ai referendum sulla legge 40 si fa sempre più incandescente. «Inopportuna e lesiva dei diritti dei cittadini italiani» così le associazioni dei pazienti infertili

giudicano la decisione del governo di ricorrere contro i referendum. Dichiarazioni e prese di posizioni «trasversali» continuano ad infiammare il mondo politico. Nel Polo c'è chi, come Cicchitto (Fi) continua a parlare di legge modificabile in Parlamento e chi, come Olympia Tarzia (Udc), ritiene che «su diritto alla vita non esiste neutralità». «Il governo vuole lo scontro» osserva Loredana De Petris (Verdi) e Martini (Margherita) sottolinea la «politizzazione dei referendum». Il ministro Giovanardi difende la scelta di ricorrere alla Consulta: «Un atto dovuto, legittimo e condivisibile». Non lo è affatto per Giovanni Berlinguer (Ds), presidente onorario del Cnb (Comitato Nazionale di Bioetica), per il

quale quella scelta «è una rarità assoluta, visto che mai si è arrivati a negare la legittimità dei quesiti referendari». La ragione sarebbe tutta nel tentativo del Governo di «ingraziare la Chiesa e piegare così la laicità dello Stato alle mere esigenze elettorali e propagandistiche». Parla di «scelta ideologica» Lanfranco Turci (Ds) del comitato promotore dei referendum: «Berlusconi punta a giocare la carta del fondamentalismo religioso nei prossimi referendum e nelle elezioni politiche. Il calcolo è di ripetere in Italia il modello Bush: illusionismo fiscale e fondamentalismo conservatore come miscela vincente». Difende, invece, la scelta del governo la vicesindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia.

## Radicali, un comitato nazionale a difesa dei referendum

**ROMA** «Non un atto dovuto del governo, ma un atto voluto». Così il segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone, commenta la decisione del governo di costituirsi davanti alla Corte Costituzionale contro la legge sulla procreazione assistita a margine del comitato nazionale dei Radicali, riunitosi all'Hotel Ergife e dedicato non a caso alla «Liberalizzazione e legalizzazione della ricerca, la scienza, la vita e le istituzioni, l'Italia e l'Europa». «Mi spiace - dice Capezzone - la scelta che il governo ha voluto fare, ma mi auguro che la Corte Costituzionale consenta agli italiani di votare sulla loro libertà di cura contro la malattia». Al centro del dibattito, al quale parteciperanno anche Emma Bonino e Marco Pannella, sono la campagna referendaria, le prossime scadenze elettorali, i rapporti con i due maggiori schieramenti, la situazione politica nazionale e internazionale. I lavori si concluderanno nel tardo pomeriggio di domani, domenica 9 gennaio. Il mattino successivo ci sarà l'udienza con i difensori dei quesiti referendari su fecondazione assistita e libertà di cura dinanzi alla Corte Costituzionale.

BIMBO MORTO IN OSPEDALE

## È stato uno scambio di farmaci

Una fiala di cloruro di potassio iniettata per errore. Sarebbe stata questa la causa del presunto shock anafilattico che ha ucciso Enrico Mellano, il bambino di due anni deceduto mercoledì sera nell'ospedale di Carmagnola (To) dove era ricoverato per un'infezione alle orecchie. L'infermiera, ora indagata per omicidio colposo, che ha praticato al piccolo l'iniezione letale, avrebbe prelevato il cloruro di potassio (medicinale che non viene mai usato in pediatria e che peraltro non avrebbe dovuto essere presente nel reparto dove si trovava il bimbo) in un armadietto che avrebbe dovuto contenere solo dosi di cloruro di sodio. Sulle ragioni dello scambio di farmaci stanno ora indagando i Carabinieri.

REGGIO CALABRIA

## Peschereccio

scompare: è mistero

È mistero sulla sorte del peschereccio scomparso giovedì mattina al largo di Capo dell'Armi dopo aver lanciato il messaggio di soccorso alla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria perché, secondo i due membri dell'equipaggio, il natante stava imbarcando acqua. Nonostante siano in corso le ricerche, è dal momento della richiesta d'aiuto che non si hanno più notizie dell'imbarcazione, sulla quale si trovavano due pescatori. Date le condizioni meteorologiche, parrebbe impossibile che il peschereccio sia affondato senza che sia riemerso alcun relitto.

FUGGITI GLI ASSALITORI

## Muore d'infarto durante rapina

Proseguono le indagini per far luce sulla tentata rapina che giovedì sera, in un deposito di autocarri romano attiguo alla stazione Tiburtina, è costata la vita alla moglie del custode, una cittadina romana di 49 anni morta di infarto mentre era tenuta sotto sequestro da un commando di sette uomini. Il cuore della donna non avrebbe retto allo spavento. I banditi, disorientati dall'accaduto, si sarebbero dati alla fuga subito dopo.

CENTRALE ENEL SUL PO

## Inquinamento: quattro rinvii a giudizio

Il sostituto procuratore Manuela Fasolato, al termine dell'inchiesta sulla centrale Enel di Polesine Camerini, ha chiesto il rinvio a giudizio per l'attuale amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni, l'ex a.d. Franco Tatò, per l'attuale direttore della centrale Renzo Busatto e il suo predecessore Carlo Zanatta. I reati ipotizzati sono di danneggiamento aggravato alla flora del delta del Po ed emissioni molestose e dannose in atmosfera. I residui dell'olio combustibile utilizzato dalla centrale sarebbero inoltre alla base della forte incidenza di morti per tumore tra gli abitanti delle zone limitrofe, dove gli esperti hanno riscontrato una presenza di vanadio e di nichel quattro volte superiore alla media.

# Contrasti e fatica: si dimette il rabbino capo di Milano

Giuseppe Laras annuncia il ritiro dopo venticinque anni. L'incontro con Martini e con le comunità islamiche

Marco Tedeschi

**MILANO** A settanta anni, dopo venticinque di «servizio», il rabbino capo della comunità milanese, Giuseppe Laras, ha annunciato le dimissioni. Docente di storia del pensiero ebraico all'Università Statale, rabbino dal 1980, stesso anno in cui a Milano faceva il suo ingresso il cardinale Carlo Maria Martini, con il quale legò una stretta amicizia, Laras viene considerato una personalità di prim'ordine per tutti gli ebrei d'Italia, uomo di grande sensibilità e di grandi aperture, attento al dialogo con i cattolici (prima con il cardinale Martini, adesso con Tettamanzi), ma anche con le comunità islamiche di Milano.

Si è cercata un'interpretazione «politica» alle dimissioni di Laras, che ha sempre cercato di mantenere unita la comunità, pur sommando voci diverse, dalle laiche alle più ortodosse. Negli ultimi anni le spinte sono state diverse: autentiche novità (come l'arrivo in Italia di un ebraismo riformato d'impronta americana), nuove presenze (di ebrei ad esempio di diverse nazionalità), una intensa dinamica sociale hanno reso evidentemente più difficile la difesa di quell'unità, che Laras ha sempre cercato. Di qui il riferimento alla fatica per una carica che si è protratta così a lungo nel tempo e sulla quale hanno pesato evidentemente alla fine orientamenti in contraddizione con la cultura di Laras.

L'annuncio delle dimissioni è contenuto in una lettera rivolta ai membri della comunità ebraica milanese (più di seimila iscritti, la seconda per importanza in Italia, dopo Roma). «Carissimi fratelli e sorelle della comunità - scrive Laras - dopo attenta riflessione ho deciso che, nell'estate prossima, lascerò l'incarico di rabbino capo. In questi anni ho

potuto conoscere personalmente ognuno di voi, ho anche dovuto affrontare momenti comunitari molto difficili: polemiche e contrapposizioni a proposito di alcune scelte, sofferte e necessarie che andavano ribadite all'interno di una comunità ebraica». Tra gli scontri a cui fa riferimento Laras, anche quello inerente alla conversione di figli nati da

matrimoni misti.

Nella lettera Laras sottolinea come sia inevitabile che in una comunità composta da gruppi di diversa provenienza e tradizione, si manifestino momenti di confronto dialettico o anche di polemica aperta. Per questo «fin dall'inizio del mio rabbinato tra voi, mi sono posto come obiettivo primario, assieme al

rafforzamento e alla difesa delle specifiche tradizioni e dei singoli gruppi, quello di consolidare il senso di appartenenza alla comunità...».

In un'intervista Laras ha tra l'altro aggiunto: «I motivi non sono mai unici e mai improvvisi. Ho sempre cercato di svolgere le mie funzioni nel migliore dei modi. Ma per farlo sono necessarie particolari risorse umane. Purtroppo, un po' di queste risorse sono venute meno e la situazione si è fatta particolarmente difficile. Queste, ed altre più piccole motivazioni personali sono alla base delle mie dimissioni». Quando parla di risorse umane parla di «collaboratori», è stato chiesto a Laras. Che ha chiarito: «L'ufficio del Rabbino capo di una comunità grande come quella di Milano ha bisogno di collaboratori per funzionare, personale specializzato che non si trova facilmente dall'oggi al domani e per mantenerlo occorrono risorse finanziarie messe a disposizione dalla comunità. Ora, gli impegni della comunità sono diversi, dalla scuola alla casa di riposo, al servizio funebre, all'ufficio del Rabbino. In particolare, quest'ultimo impegno è molto importante, perché l'ufficio del Rabbino capo è il motore stesso della comunità, la quale però ha stabilito altre priorità...».

Il nuovo rabbino verrà indicato dal consiglio della comunità milanese e la designazione dovrà essere approvata dalla Consulta rabbinica italiana, che è l'organismo rabbinico superiore in Italia.

## lutto

## La morte di Novella Sansoni

**MILANO** Malata da tempo, si è spenta ieri a Milano Novella Sansoni. Aveva settantotto anni, si era laureata in architettura ed era stata una figura di primo piano nella cultura e nella politica del dopoguerra a Milano e non solo a Milano. Certo alla sua città aveva dedicato la parte più intensa del suo impegno di intellettuale, di militante e di amministratore, sempre a sinistra e nelle file del Pci. Da architetto aveva fondato il collettivo d'architettura, unendosi a personaggi come Giorgio Morpurgo e Virginio Vercelloni, protagonisti nelle istituzioni e nell'università di un battaglia per il rinnovamento della cultura urbanistica che segnò gli anni sessanta e settanta. Nel partito Novella Sansoni si misurò da vicino con i problemi della pubblica amministrazione, prima come consi-

gliere provinciale d'opposizione a Milano e quindi, ancora in Provincia, come assessore e infine come presidente. Le sue prime battaglie furono per la scuola e per la cultura. Per la riforma della scuola secondaria e, secondo i compiti di chi doveva amministrare, per l'adeguamento dell'edilizia scolastica a un progetto riformatore, con risultati peraltro di grande importanza anche sul piano delle tipologie in anni in cui la crescita demografica s'accompagnava alla scolarità di massa. Per la cultura cercò di costruire una rete dei comuni, realizzando una forma decentramento culturale di straordinaria vitalità. Mentre il teatro alla Scala di Giorgio Grassi o il Piccolo di Strehler si aprivano ai lavoratori, Novella Sansoni cercò di portare la grande cultura e il grande spettacolo in una provincia, molto spesso povera di risorse e comunque piegata alle esigenze del capoluogo. Nacquero iniziative come «Musica nel nostro tempo» ed altre legate a teatro e cinema. Da presidente della provincia, nei primi anni ottanta, volle l'acquisto del Teatro Dal Verme, che avrebbe voluto destinato ad ospitare l'orchestra sinfonica della Rai e numerosi laboratori musicali. Fu comunista e fu uno spirito libero, riformista nel senso concreto del termine. Continuò nel suo impegno fino al giorno in cui la malattia lo consentì.

Don Garau: «Palermo non è cambiata e ha perso la memoria: oggi nessun bambino sa chi era don Puglisi, ucciso da Cosa Nostra»

# Minacciato il prete antimafia di Brancaccio

Marzio Tristano

**PALERMO** «Padre Puglisi? Era un prete che... non mi ricordo». Così ha risposto più d'un bambino il giorno dell'inaugurazione a Brancaccio della fondazione intitolata al sacerdote ucciso dalla mafia, denuncia padre Antonio Garau, storico sacerdote antimafia di Palermo, tra i primi ad essere scortato, oggi parroco della chiesa Maria Santissima del Carmelo ai Decollati, nel quartiere di Brancaccio, a poche centinaia di metri dalla zona in cui operava e venne ucciso, padre Pino Puglisi. Nella sua parrocchia tre incursioni vandaliche in un mese gli hanno ricordato che il percorso di costruzione delle coscienze civili è difficile e pieno di ostacoli, oggi come e forse di più, di 12 anni fa: prima hanno rubato doni natalizi destinati ai poveri, dopo hanno messo a soqquadro gli uffici della chiesa rubando elemosine, e la notte di Natale

hanno tagliato le gomme di oltre 15 auto di fedeli venuti per la messa di mezzanotte. Le stesse scene presenti anche nel film di Roberto Faenza «Alla luce del sole» sulla vita di padre Puglisi, al quale il sacerdote ha collaborato.

Ma il furto più grave è quello della memoria: «In pochi, tra i bambini - denuncia padre Garau - ricordano chi era don Puglisi, ciò che ha fatto, i valori per cui è morto, così come pochissimi sanno ciò che è accaduto in questa città, il sangue versato dai martiri per il riscatto civile di questa terra». Don Puglisi lo ha conosciuto bene, anche se non ha mai lavorato con lui. La sua morte lo ha sconvolto.

Era il 15 settembre del 1993, padre Garau, insieme ad altri sacerdoti impegnati nei quartieri a rischio, ottenne una scorta: venivano costantemente minacciati, e, dopo l'omicidio di don Puglisi, si capì che Cosa Nostra faceva sul serio, infrangendo l'ultimo dei tabù, la canna di una pistola rivolta contro una tonaca religiosa. A

dodici anni di distanza, nel medesimo quartiere, minacce e atti vandalici continuano: «La mafia non c'entra, sono vandali. Ultimamente eravamo diventati più visibili, forse è per questo che siamo stati presi di mira. Lavorando nel silenzio, la mafia, qui si è fatta dimenticare anche se si vede, assai bene, lo spaccio di droga. Ma, purtroppo, è stata dimenticata anche l'antimafia e la sua storia». Per questo il sacerdote ha lanciato un appello al sindaco Diego Cammarata: «Così come l'8 marzo scorso ha consentito alle donne di Palermo di andare gratis al cinema, perché non consentire ai bambini di questa città di andare a vedere il film di Roberto Faenza sul sacrificio di don Pino?». «Brancaccio - continua il sacerdote - è un quartiere-senza, dove quasi 100mila abitanti non hanno neanche un asilo nido, dove ex carcerati, baby mamme e bisognosi di ogni tipo attendono anche cinque mesi per incontrare un assistente sociale. È triste dirlo ma a Palermo non è cambiato niente».

Abbonamenti 2005

12 mesi

- 7gg./Italia 296 euro
- 6gg./Italia 254 euro
- 7gg./estero 574 euro
- Internet 132 euro

6 mesi

- 7 gg./Italia 153 euro
- 7 gg./estero 344 euro
- 6gg./Italia 131 euro
- Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 29096 della BNL, Ag. Roma-  
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per  
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

l'Unità

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
 abbonamenti@unita.it

Per avere una pietra di paragone che ci faccia capire il significato delle cifre che sentiamo fare, basti sapere che i 500 milioni di dollari che gli Stati Uniti hanno stanziato a favore dei paesi colpiti dallo tsunami sono molto meno dell'1% di quanto hanno speso finora nella guerra in Iraq. E il totale già raccolto nel mondo (qualcosa più di 4 miliardi di dollari) ne è all'incirca il 5%!

Per carità, sono cifre enormi e alla beneficenza non si fanno i conti in tasca, se non fosse che proprio un certo spirito opportunistico sembra aver contraddistinto la partecipazione statunitense ai soccorsi nel sud-est asiatico, un po' come se prima di ogni altra decisione il governo americano si fosse detto: sono amici o nemici? Nelle disgrazie e nella cattiva sorte naturalmente non si dovrebbe andare troppo per il sottile, eppure gli Usa non sono stati capaci, neppure questa volta, di separare politica e benevolenza decidendo degli aiuti senza valutarne i ritorni o i vantaggi. Questo è ciò che stona: non che gli Usa abbiano dato poco, o poi fin troppo (duplicando la cifra offerta quando si son sentiti criticare), ma che l'abbiano fatto con dei retro-pensieri. A Colin Powell, malinconico pre-pensionato in attesa di essere

sostituito il prossimo 20 gennaio da Condoleezza Rice (quando Bush II si sarà insediato), gli è proprio scappato di bocca: «è un'occasione per il mondo musulmano e per il resto del mondo di vedere i valori americani in azione» («Le monde», 6 gennaio 2005). Le bugie non gli riescono bene, specialmente quando le deve dire in faccia all'interlocutore che gli Stati Uniti oggi massimamente disprezzano, l'Onu.

Ve lo ricordate, quasi due an-

## India

### «Intoccabili», paria fuori dai campi profughi

**KESHVANPALAYAM (India)** Cacciati dai campi profughi perché «intoccabili»: il maremoto che ha devastato l'India meridionale non ha alterato i rigidi meccanismi della caste e a farne le spese sono i paria, i corpi dei paria vengono lasciati decomporre per le strade e la comunità degli intoccabili è troppo decimata e denutrita per affrontare da sola l'emergenza sanitaria.

Secondo il Forum dei diritti umani per la liberazione dei Dalit (la casta più bassa della gerarchia indiana), i corpi dei paria vengono lasciati decomporre per le strade e la comunità degli intoccabili è troppo decimata e denutrita per affrontare da sola l'emergenza sanitaria.

«I villaggi dei Dalit sono stati trasformati in luoghi di sepoltura e quando chiedono aiuti viene loro concesso solo quello che è avanzato» ha detto Karuppiah, uno degli operatori delle Ong, «il governo chiude un occhio e li lascia a seppellire i morti senza guanti né medicine». A Keshvanpalayam, villaggio abitato dai Dalit, non sono arrivati aiuti né si è fatto vedere alcun rappresentante del governo, mentre cibo, carburante, farmaci e tende vengono portati nel vicino villaggio di pescatori, appartenenti a una casta superiore.

Kuppuswamy Ramachandra, un paria, ha raccontato che la sua famiglia è stata cacciata insieme ad altri gruppi di Dalit da un campo profughi e di essere stato ospitato in una scuola senza acqua, luce o servizi igienici. Fra tre giorni sarà costretto a lasciare anche questo precario rifugio perché la scuola riaprirà «e gli insegnanti non vogliono intoccabili tra i piedi».

# Duello Usa-Onu sugli aiuti scatta una tregua

Luigi Bonanate

ni fa, quando di fronte al Consiglio di Sicurezza Powell dovette impegnarsi, gli occhi bassi, a mostrare le «incontrovvertibili» prove della presenza delle armi di distruzione di massa di Saddam? E anche ora lo stile non cambia: gli Usa davanti a tutti! Dopo che Bush aveva proposto il coordinamento di un gruppo d'avanguardia per l'intervento umanitario (con Giappone, India, Australia, Canada e Olanda), sollevando un coro di disapprovazione da parte del-

l'opinione pubblica mondiale, come se anche di fronte alle catastrofi naturali gli Stati Uniti dovessero mettersi a comandare insomma e non a lavorare più o meglio degli altri, ora dunque il buon Powell si trova a correggere nuovamente (e per lui per l'ultima volta) il tiro delle esternazioni del suo presidente e del suo gruppo più stretto di collaboratori che l'Onu proprio non l'hanno mai potuta soffrire.

Ma perché? La storia è vec-

## IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Il segretario di Stato americano uscente a Jakarta ha dovuto fare un passo indietro e affidare il coordinamento dei soccorsi ad Annan

Durante la presidenza «Bush uno» i rapporti con il Palazzo di Vetro sono stati ad alta tensione E con «Bush due» che cosa accadrà?



Una famiglia di Surin nell'isola di Phuket, in Thailandia, davanti alla loro casa distrutta

### Iraq e Oil for food, i momenti di crisi tra Bush e Annan

*Negli ultimi anni il rapporto tra il segretario generale dell'Onu Annan e il presidente degli Usa Bush è stato caratterizzato da momenti di forte tensione. Eccone un riepilogo.*

**IRAQ** Annan ha sempre contestato la legittimità della guerra lanciata da Bush contro l'Iraq. Sia prima dell'attacco -quando chiese più tempo per gli ispettori delle Nazioni Unite presenti a Baghdad per verificare l'esistenza di armi di distruzione di massa, armi mai trovate-, sia dopo l'attacco,

Annan non ha risparmiato critiche all'atteggiamento Usa in Iraq. L'ultimo monito poco meno di un mese fa quando li ha invitati al «rispetto della legalità sul fronte internazionale e quello interno dei diritti umani e dei diritti civili».

**OIL FOR FOOD** Lo scandalo sul programma petrolifero in cambio di cibo in Iraq ha gettato un'ombra sull'Onu. Annan è stato coinvolto nelle accuse di corruzione attraverso il figlio Kojo e alcuni suoi stretti collaboratori. Ma lo scandalo ha spinto Bush a chiedere le dimissioni di Annan.

## «Andai anche a Bam. Ora rivivo il dramma dei bimbi orfani»

Giuliano Rondini, infermiere toscano, in Asia per aiutare i sopravvissuti. Un quotidiano dello Sri Lanka ne fa il simbolo della solidarietà

Francesco Sangermano

Giuliano Rondini ha 40 anni, una moglie e una figlia di 11 che lo aspettano nella casa alle porte di Lucca. Maria Carola Martino di anni ne ha 44 e nell'abitazione di Pisa ha lasciato il marito, una figlia di 10 anni e un maschio di 8. Giuliano e Maria Carola, dal 27 dicembre, si trovano a Galle, Sri Lanka, uno dei paesi devastati dallo tsunami. Fanno parte dell'equipe di nove persone del reparto chirurgico d'urgenza della Santa Chiara di Pisa che li ha allestito un ospedale da campo per dare assistenza e soccorso alle persone sopravvissute al maremoto.

### Prima pagina

Il giorno della Befana il Daily News (quotidiano in lingua inglese, uno dei più diffusi nello Sri Lanka) ha scelto per la foto di prima pagina proprio Rondini. Lo scatto lo ritrae mentre dona un biscotto a Tharisi, una bambina di 14 mesi, sotto al titolo «Una mano che aiuta». «Lei ora sta bene, ha solo un po' di raffreddore» si schermisce il medico toscano. Ma il tono della voce è quasi commosso. «Sono molto orgoglioso - ammette - è un riconoscimento per il lavoro svolto dalla nostra équipe. Siamo tutti volontari quaggiù e non

Il Daily News ha messo in prima pagina una foto che lo ritrae mentre dona un biscotto a una bimba di 14 mesi

percepiano che la nostra retribuzione di dipendenti dell'azienda sanitaria di Pisa». Ricorda che furono allertati dopo poche ore dal cataclisma e che la mattina dopo erano già a Roma pronti per partire insieme al personale della protezione civile che gli avrebbe fornito appoggio logistico. In casi come questi dire di sì è automatico. Ora è luogo del ritrovo, una valigia attrezzata in fretta e furia. E si parte. «L'anno scorso - precisa la dottoressa Martino - siamo stati a Bam, in Iran, dove c'era stato il terremoto. Dieci giorni per gestire l'emergenza. Poi ci hanno dato il cambio. Ma il dramma e lo strazio nel vedere gli occhi di bambini senza più madri né padri sono gli stessi». Domani arriverà il nuovo gruppo di medici e infermieri provenienti dal Santa Chiara e



Giuliano Rondini l'infermiere toscano nell'ospedale di Galle

Giuliano e Maria Carola faranno ritorno a casa.

### Prove di normalità

«Dal punto di vista medico-sanitario la situazione è molto migliorata rispetto a quando siamo arrivati - prosegue Rondini - i medicinali ancora scarseggiano, ma fortunatamente non esistono casi di infezioni particolari». E allora la gente prova a ripartire, a ricostruirsi una vita laddove tutto è distrutto. «I primi giorni - racconta la Martino - abbiamo visto scene irreali. Cadaveri sulle strade, cumuli di macerie, orfani e vedove ovunque perché gli uomini, in gran parte, erano in mare e non sono scampati». La normalità è aver perso gran parte dei parenti. «Una mattina è venuta da noi un bimbo - ricorda ancora la

dottoressa - era l'unico sopravvissuto di una famiglia di 13 persone. Un altro, di circa dieci anni, era riuscito a trarre in salvo due suoi fratellini ma altri tre e i genitori sono stati risucchiati dal mare. Sono solo due casi tra decine e decine tutti drammaticamente uguali». Piani piano si prova a tornare alla normalità. Le strade sono state sgomberate, le macerie raccolte e il mercato riaperto. «C'è l'acqua potabile e la gente sa di non prendere quella dei pozzi che è salmastra. Adesso non mangiamo più scatolete, ma troviamo frutta, verdura, uova. Il pesce no, quello ancora non si può».

### Cure continue

La situazione è migliorata ma c'è ancora bisogno del loro sostegno. «Fino ad

oggi abbiamo visto in totale 1145 pazienti con una media di 120/130 persone al giorno» dice Rondini. Su un promontorio che guarda il mare ma che lo tsunami non ha raggiunto hanno allestito un ospedale dove tende pneumatiche. «Dentro c'è un'accettazione, due posti letto dove tenere in osservazione i malati che fanno una terapia e altri due nell'ambulatorio dove mediciamo i malati e suturiamo le ferite. Nonostante le condizioni difficili i tempi di guarigione sono regolari». Le ferite più profonde sono state medicate nei giorni scorsi, adesso le ore passano tra controlli e medicazioni mentre le varie organizzazioni internazionali coordinano gli aiuti che arrivano da tutto il mondo. «Ci sarà ancora molto bisogno di noi - conclude la dottoressa Martino - l'opera di ricostruzione andrà avanti a lungo e queste popolazioni non potrebbero farcela a risollevarsi solo con le loro gambe». In questo, c'è anche qualcuno che sta dando una grossa mano anche se nessuno, finora, lo ha messo in luce più di tanto. «La comunità di italiani che vivono e lavorano in questa zona - dice - è stata eccezionale. Ci ha aiutato, ci ha coccolato, ci è stata vicina fin dall'inizio. Stanno facendo tanto. È bene che ci ricordiamo anche di loro quando dobbiamo dire grazie a qualcuno».

«I primi giorni abbiamo visto scene orribili, cadaveri ovunque. Ora va meglio, ma c'è bisogno di noi»

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** PUBBLICITÀ

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Merlana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**NOVELLA SANSONI**

È mancata.

Lo annuncia a esequie avvenute il figlio Marco Tutino con suo padre Alessandro. Partecipano al lutto Nannina con Nicoletta e Riccardo, Saverio e Gloria co Barbara, Franco e Isa con Luca e Matteo.

Lanzo D'Intelvi, 6 gennaio

Anna Maria, Silvia e Paola Mandillo, Emanuele Romano, Mariella e Mariano Maggiore, Emilia Carnovale, Paola Santospago, Marisa e Gianini Berna, Amalia Mansella, Liana Antuono, Rosanna e Piero Guzzo, Doriana Valente, Giorgio Fabre, Giuseppe Gherpelli esprimono profondo rimpianto per la morte di

**NOVELLA SANSONI**

grande e indimenticabile amica. Ne ricordano con affetto e ammirazione la bella intelligenza, le doti umane, l'impegno culturale e civile.

Le compagne e i compagni dell'Unione regionale lombarda ricordano

**NOVELLA SANSONI**

il suo impegno istituzionale come assessore e presidente della Provincia di Milano, la sua passione instancabile per la cultura, la sua vita di donna libera e tenace e si stringono con affetto a Marco e alla famiglia.

Milano, 7 gennaio 2005

Le compagne e i compagni della Federazione metropolitana milanese dei Ds si stringono con affetto a Marco e famiglia per la scomparsa di

**NOVELLA SANSONI**

ne ricordano il suo impegno politico e le sue doti di amministratore dell'Ente pubblico.

La sezione Giustizia Ds di Roma partecipa con affetto al dolore di Giulio e della sua famiglia per la scomparsa del loro caro

**GIOVANNI CASELLI**

Domenico Di Maso e Livia De Pietro annunciano la scomparsa dell'adorata figlia

**MARIELLA**

Le sue equie avranno luogo l'8/11/2005 ore 10

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
 14,00 - 18,00  
 solo per adesioni  
 Sabato ore 9,00 - 12,00  
 06/69548238 - 011/6665258

Gabriel Bertinetto

## IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Mercoledì 12 gennaio la proposta sarà sottoposta all'approvazione degli altri creditori riuniti nel Club di Parigi  
Ultimo conteggio: le vittime oltre 153mila

A Bruxelles i governi dell'Unione Europea confermano lo stanziamento di un miliardo e mezzo di euro annunciato nel vertice dei donatori a Jakarta

# I Grandi non vogliono cancellare il debito

## Il G-7 concede solo una sospensione ai Paesi asiatici colpiti dallo tsunami

Di cancellare il debito non si parla più. Alla fetta d'Asia colpita dallo tsunami, il G-7 offre solo una moratoria, cioè una temporanea sospensione del pagamento degli interessi. La decisione è stata presa dai ministri delle Finanze dei sette paesi più industrializzati (Usa Inghilterra Francia Germania Giappone Canada Italia), attraverso consultazioni coordinate dal cancelliere dello Scacchiere britannico Gordon Brown. Ed è stata ufficialmente divulgata con un comunicato emesso ieri dal governo di Londra, che ha la presidenza dell'organizzazione.

Nel testo si afferma che la moratoria verrà sottoposta all'approvazione di tutti i paesi creditori, rappresentati nel cosiddetto Club di Parigi, la cui prossima riunione è fissata per mercoledì 12 gennaio. E si aggiunge che «non chiederemo la corresponsione degli interessi fino a quando la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale non avranno completato una stima delle necessità della ricostruzione e dei finanziamenti, riconoscendo che alcuni paesi potrebbero non essere in grado di pagare».

Gordon Brown ha aggiunto che G-7 e Club di Parigi dovrebbero «essere pronti a considerare altre opzioni (oltre alla moratoria) per dare ulteriore assistenza». Un riferimento molto cauto e velato all'ipotesi da lui stesso avanzata qualche giorno fa, cioè l'annullamento del debito. Che però, almeno per ora, viene escluso.

Chiuso il vertice internazionale dei paesi donatori a Jakarta, in Indonesia, la questione degli aiuti è stata discussa ieri a Bruxelles dai governi dell'Unione europea. I ministri degli Esteri dei 25 hanno riaffermato «il ruolo primario dell'Onu nel coordinamento e nella gestione dei soccorsi». Al vertice Ue, cui erano invitate le agenzie delle Nazioni Unite maggiormente impegnate sui luoghi della catastrofe, l'Unicef e l'Oms in particolare, è stato confermato che l'Europa contribuirà alla ricostruzione con un miliardo e mezzo di euro.

Intanto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il capo della diplomazia americana Colin Powell hanno lasciato ieri Jakarta per recar-

Kofi Annan visita la provincia indonesiana di Aceh e lo Sri Lanka

”

### l'intervista

Raffaele K. Salinari

Maristella Iervasi

**ROMA** Terre des Hommes non si fida. Non si fida dell'improvvisa generosità del governo italiano e punta il dito contro il ministro degli Esteri Gianfranco Fini: «Sta facendo il gioco delle tre carte» - accusa il presidente Raffaele K. Salinari. «Fini millanta di aver messo 35 milioni di euro per la cancellazione del debito - precisa Salinari -. Ma di fatto la situazione debitoria dei paesi del Sud-est asiatico devastati dallo tsunami è stata soltanto congelata». E propone: «I cinque saggi nominati per vigilare sulla trasparenza dei fondi degli italiani alla Protezione civile deve avere il mandato anche per gli aiuti dello Stato».

**A suo parere, come stanno le cose? Il governo ha promesso 70 milioni di euro e...**

«C'è lo spettro dell'affare del maremoto. È questo quel che temo accada una volta spente le luci mediatiche sulla tragedia dell'Oceano Indiano».

**In che senso?**

«L'Italia tirchiamente all'inizio aveva stanziato solo 4 milioni di euro. Ora per far fare bella figura a Fini saltano fuori 70 milioni di euro. Sono realmente 70 o solo i 35 della cooperazione? Come verranno spesi questi soldi che spacciano come aiuti? I privati potrebbero andare a ricostruire



Bambini indonesiani in fila per il cibo in un campo profughi

### gli aiuti dei 25

## Stanziati un miliardo e mezzo di euro La Germania primo Paese donatore

**BRUXELLES** Ammontano complessivamente a 1.513.545.000 gli aiuti finanziari provenienti dalle casse degli Stati membri e dal bilancio dell'Unione che saranno destinati ad aiutare le popolazioni del sud-est asiatico colpite dalla tragedia del 26 dicembre scorso.

È quanto emerge dalla tabella aggiornata il 6 gennaio allegata alla bozza di conclusioni che il Consiglio straordinario aperto ieri a Bruxelles. Dall'elenco emerge che la Germania è il principale paese donatore con 500 milioni di euro, seguita da Gran Bretagna (75 milioni) e dall'Italia con 70,2 milioni. In Germania inoltre gli aiuti e le donazioni private a favore delle regioni asiatiche devastate dal maremoto hanno raggiunto i 330 milioni di Euro. Il dato è stato diffuso ieri sera a Berlino

dall'Istituto tedesco per le questioni sociali (Dzi), sulla base di un sondaggio condotto fra le 40 maggiori organizzazioni incaricate della raccolta di fondi. È pertanto probabile che già nei prossimi giorni possa essere superato il record in aiuti umanitari in denaro, stabilito con 350 milioni di Euro nel 2002, anno delle catastrofiche inondazioni nell'est della Germania.

Il contributo complessivo della Commissione Ue sarà di 473 milioni di euro e comprende, oltre ai 23 milioni già stanziati, i 100 milioni che saranno prelevati dai fondi di emergenza dell'Unione, e altri 350 milioni per la ricostruzione, provenienti anch'essi dalle casse Ue.

Questo il dettaglio degli aiuti umanitari, aiuti per la ricostruzione e aiuti complessivi che i singo-

li Stati membri e l'Unione europea hanno stanziato o promesso per fare fronte alle conseguenze dello tsunami nel sud-est asiatico. Situazione al 5 gennaio 2005 sulla base delle comunicazioni degli Stati membri alla presidenza dell'Ue (cifre in milioni di euro). Austria 8; Belgio 30; Cipro 1; Repubblica ceca 7,35; Danimarca 56; Estonia 0,3; Finlandia 50; Francia 43; Germania 500; Grecia 20; Ungheria 0,9; Irlanda 10; Italia 70,2; Lettonia 0,14; Lituania 0,175; Lussemburgo 5,25; Malta 8; Paesi Bassi 30; Polonia 1,25; Portogallo 10,4; Slovacchia 0,275; Slovenia 0,085; Spagna 55,57; Svezia 55,4; Gran Bretagna 75; Commissione Ue 473; totale 1.513.

L'Ue, inoltre, invierà nei prossimi giorni «due o tre esperti militari» a Ginevra al fine di studiare «il coordinamento della logistica» degli aiuti nei paesi asiatici colpiti dallo tsunami. «Da parte dell'Ocha, l'Organizzazione (dell'Onu) per il coordinamento degli aiuti umanitari, ci è stato chiesto di valutare insieme gli aspetti logistici e organizzativi dell'assistenza», ha commentato Cristina Gallach, portavoce dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza Javier Solana.

### I DEBITI DEI PAESI COLPITI DALLO TSUNAMI

Paese	Debito estero (miliardi di dollari)	Percentuale del debito in rapporto al reddito annuo
Indonesia	132,2	89%
India	104,4	17%
Thailandia	59,2	49%
Malaysia	48,6	57%
Sri Lanka	9,6	48%
Somalia	2,6	-
Maldivi	0,289	43%

Totale circa 400 miliardi

Totale donazioni a livello mondiale circa 5 miliardi di dollari

KRT-P&G Infograph  
Fonte: Banca Mondiale, FMI

## «La generosità del governo italiano è solo di facciata»

Il responsabile della ong Terre des Hommes: Fini ha dirottato verso l'Asia i soldi della cooperazione con i Paesi poveri

Andiamo per ordine: lo spot del governo dopo il successo dei fondi raccolti con gli sms.

«Esatto, pare proprio uno spot: 70 milioni di euro promessi non sono neppure soldi freschi. 35 milioni verrebbero dalla Cooperazione, raschiando il fondo del barile di un ministero già ridotto ai minimi termini. Solo un'operazione per far brillare di luce propria Fini. Se la manovra è questa, siamo molto preoccupati».

Per quali motivi?

«Non c'è solo l'Asia, seppur gravemente colpita e bisognosa di aiuto. La coperta della Cooperazione è corta e questo vuol dire che il resto del mondo non riceverà più una lira dalla Cooperazione italiana. Tutti i progetti promessi per la lotta all'Aids, la scolarizzazione, la fame nel mondo andranno inevitabilmente a farsi benedire. Non ci sarà più un euro».

Quale altra soluzione poteva trovare il governo?

«Potevano trovare realmente dei fondi aggiuntivi».

E quali, qualche esempio?

«Togliendo l'incentivo che verrà dato per comprare il decoder per il digitale, come più volte spiegato nella nostra campagna Sbilanciamoci. Oppure il fondo per l'eurofighter, il caccia-bombardiere europeo con il quale l'Italia partecipa per la progettazione».

E quanti soldi freschi poteva racimolare il governo se avesse agito così?

«Molto di più dei 70 milioni di euro annunciati».

Quindi, quella dell'istituzione Italia è una generosità mascherata?

«L'Italia dovrebbe essere coerente con il suo rango di quinta nazione più importante nel mondo. Sul fron-

te degli aiuti ha fatto pena: ha cominciato con tirchieria: solo 4 milioni di euro freschi, una miseria. Più o meno la cifra che serve per ristrutturare la Farnesina. Non solo: lo Stato ha cercato di avocare a sé i 25 milioni di euro che gli italiani avevano affidato alla Protezione civile».

**Le polemiche sui soldi raccolti con gli sms si sono concluse con la nomina di un Comitato di garanzia.**

«Sì, i cinque saggi: Andreotti, Monorchio, Bonino, Napolitano e Amato. Ma di fronte all'eccezionalità della questione vorrei che il mandato dei cinque saggi venisse esteso ai fondi dello Stato. Per evitare duplicazioni, sprechi, senza la corsa per la dirigenza».

**A chi si riferisce?**

«Ai privati e all'affare del maremoto. La Farnesina dovrebbe fin da ora muoversi meglio. Ad esempio: il tavolo di coordinamento dovrebbe servire anche a rendere pubblici i criteri di spesa con trasparenza e professionalità».

**Un'ultima domanda: come giudica il comportamento dell'Italia a livello internazionale?**

«La Protezione civile e le ong presenti sul territorio del sud-est asiatico si sono mosse bene. Così come gli italiani con la solidarietà. La politica invece è come sempre in ritardo».

### la campagna Movimondo-Unità-Ds

## Tutte le iniziative di solidarietà per affrontare l'emergenza Asia

**Il Comando della Polizia Municipale di S. Vittore (FI)** ha raccolto i primi 115 euro per la campagna  
**La Federazione di Bergamo** devolve 1 euro per ogni iscritto ai DS nella provincia  
**Il Consiglio comunale di Cerreto Sannita (BN)** ha deciso di sottoscrivere un gettone di presenza dei consiglieri ed una parte dell'indennità di carica degli assessori  
**La Sezione DS «Fratelli Cervi» di Milano** racco-

glie fondi l'8/1 al mercato di Via Arcangeli e, giornalmente, presso i locali del circolo ARCI  
**I DS del XIII Municipio di Roma** organizzano banchetti di raccolta fondi per tutto gennaio (date e indirizzi sul sito web [www.dsroma13.it](http://www.dsroma13.it))  
**L'Unità di base DS «A. Gramsci» di S. Vittore del Lazio (FR)** raccoglierà 5 euro per famiglia  
**L'Unione sportiva Boccie di Zelarone (VE)** ha raccolto i primi 72 euro  
**La Giunta del Comune di Borgo Tossignano (BO)**

ha stanziato i primi 250 euro  
**La Presidenza del COCIS**, coordinamento di Ong italiane, e la Presidenza dell'ARCI nazionale hanno dato indicazioni alle rispettive strutture ed organismi federati di collaborare con Movimondo nella campagna «Emergenza e ricostruzione Asia»

**I DS di Bellaria Igea Marina** raccolgono contributi l'8/1 in Piazza Matteotti

**A Palazzuolo sull'Oglio (BS)** i DS raccolgono fondi il 9/1 mattina in Piazza Roma

**I DS di Paliano (FR)** raccolgono fondi il 9/1 mattina in quattro punti: Piazza Pertini, Piazza 17 Martiri, Contrada Mole e Contrada San Procolo

**A Chiaravalle, Ancona, i DS** raccolgono fondi il 9/1 davanti al Municipio  
**La Sezione DS di Ostia centro** raccoglie fondi l'8/1 pomeriggio in Via delle Baleniere

**La Sezione DS della Bolognina** raccoglie fondi l'8/1 dalle 15.00 alle 18.30, Piazza dell'Unità, 4 Bologna

**La festa de l'Unità di Viserbella (Rimini)** è prolungata fino all'8 gennaio e aderisce alla campagna  
**I DS di Paliano (FR)** raccolgono fondi il 9/1 mattina in quattro punti: Piazza Pertini, Piazza 17 Martiri, Contrada Mole e Contrada San Procolo

**PER I VERSAMENTI**  
**POSTA:** c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

**BANCA:** c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F)

**PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A:** [info@movimondo.org](mailto:info@movimondo.org) (indicando come "oggetto" della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** «Sul piano della personalità, del modo di proporsi, Abu Mazen è diametralmente opposto ad Arafat. Ma ciò non significa che sul piano politico Israele si troverà di fronte ad un interlocutore malleabile». A sostenerlo è Danny Rubinstein, saggista, firma di punta del quotidiano Ha'aretz, autore del libro «Il Mistero Arafat» tradotto in tutto il mondo.

**Domani i palestinesi saranno chiamati a scegliere il loro nuovo presidente. Tutti i sondaggi danno per certa la vittoria di Abu Mazen. Ma chi è veramente Abu Mazen e cosa ci si può aspettare dal successore di una figura così totalizzante come Arafat?**

«Non è difficile individuare che, come personalità, Abu Mazen è diametralmente opposto ad Arafat. È un personaggio molto grigio, non è un combattente - non si è mai occupato di operazioni militari - è un anti-eroe, direi quasi il prototipo del funzionario, uno statista misurato che cerca di guardarsi bene dal saltare sul tavolo e dare il ritmo ad un coro che inneggia

alla morte suicida come "shaid" (martirio, ndr). Ha una famiglia, degli affari, insomma una persona normale, niente a che vedere con l'anomalia della figura di Arafat, che aveva identificato totalmente il suo destino personale,

la propria esistenza con quella del popolo palestinese. Ma questo non deve trarre in inganno facendo pensare ad una differenza dei due per quanto concerne le posizioni politiche. Linea politica e principi sono gli stessi: Stato palestinese nei confini del giugno '67 e ritorno dei rifugiati alle loro case. E Abu Mazen non ha alcuna intenzione di cedere su questi punti».

**Il governo di coalizione israeliano è un fatto di giorni e il pericolo di elezioni anticipate sembra rimosso. Sharon ha la forza politica di procedere al ritiro da Gaza e pare intenzionato ad attuarlo. Non le sembra che, a questo punto, la chiave per il riavvicinamento del progresso di pace sia in mano dei palestinesi?**

«Per il governo di Sharon non sono mai stato preoccupato; molti deputati del Likud sanno bene che nuove elezioni significherebbero per gran parte di loro un addio alla poltrona; per questo ho sempre pensato che in modo o nell'altro la soluzione sarebbe saltata fuori. Ma sarà soprattutto l'atteggiamento dei palestinesi, della loro nuova leadership a decidere il destino del processo di pace. La chiave è nelle loro mani ora, come d'altronde lo è stata quasi sempre, negli ultimi anni.



Manifesti di Abu Mazen affissi nel villaggio di Beir Naballah vicino Gerusalemme

# «Abu Mazen? È un antieroe»

Rubinstein, il biografo israeliano di Arafat, disegna il profilo del più probabile successore

## DIARIO DAI TERRITORI

Per la prima volta dal 1996 i cittadini e le cittadine palestinesi dei territori e di Gerusalemme Est potranno recarsi domani alle urne ed eleggere il nuovo presidente dell'Anp dopo la morte di Arafat. È assai probabile che una grande maggioranza sceglierà Abu Mazen, candidato designato da Al Fatah alla successione del presidente scomparso. Tuttavia è particolarmente importante che oggi, in quel martoriato angolo del pianeta, si possa riaprire una dinamica politica e possa affermarsi una nuova leadership palestinese. Molti commentatori in queste settimane segnalano le differenze tra Arafat - su cui si accentrava la quasi totalità dei poteri - e la figura di Abu Mazen, al quale spetterà piuttosto il compito di costruire una leadership maggiormente collegiale e di riformare la stessa Autorità nazionale palestinese, sul cui funzionamento è diffuso da tempo un serio malessere tra la popolazione dei Territori. Grandi sono le aspettative, qui e nel mondo, per queste elezioni dopo quattro anni di sofferenze, lutti, violenza, terrorismo. Tanto più mentre anche in Israele

### La speranza di pace alla prova del voto

Marina Sereni

sembra profilarsi qualche novità politica, con l'accordo tra il Likud e il partito laburista e la conferma del piano di disimpegno da Gaza. Dopo molto tempo si presenta una tenue speranza per la riapertura del dialogo tra le parti, tanto difficile quanto indispensabile per raggiungere pace e sicurezza per entrambi i popoli. Oggi la delegazione dell'Internazionale socialista - di cui faccio parte nel quadro di una vasta presenza di osservatori internazionali - si recherà a Ramallah per diversi incontri e per una riunione con la Commissione nazionale per le elezioni. Seppure in un clima segnato dalla particolare condizione di un territorio sotto occupazione l'attesa per le elezioni è grande, israeliani e palestinesi sanno di dover fare il possibile di fronte alla comunità internazionale affinché le elezioni si svolgano regolarmente. Domani gli osservatori dell'Internazionale socialista si divideranno per andare nei seggi di Gerusalemme Est e della zona centrale di West Bank, di Nablus e del Nord della Cisgiordania, della striscia di Gaza.

società arabe, i palestinesi sono già abbastanza avanti in questo processo. Noi siamo concentrati su queste elezioni presidenziali, perché paragonabili

forse alle politiche europee, ma alcune settimane fa si sono svolte elezioni amministrative nei Territori in cui abbiamo visto i candidati comportarsi in

modo maturo, pragmatico, in un clima decisamente democratico in cui la maggiore differenza dalle elezioni occidentali era che i candidati non si scam-

biavano offese e accuse, come siamo abituati ad ascoltare nelle nostre campagne elettorali. Vorrei però inserire la realtà di società come quella palestinese ed araba, in un giusto contesto, che ci può forse aiutare a capire perché questi popoli rimangono attaccati ai loro sistemi sociali tradizionali. Non è giusto parlare di bene assoluto contrapposto a male assoluto. Qualcuno si è mai chiesto, perché mai in società democratiche e ricche ci sono miriadi di senza-casa e affamati, mentre nella poverissima Gaza, per esempio, nessuno si lamenta per la fame e tutti vivono sotto un tetto? Siamo di fronte ad una struttura sociale totalmente differente. Una struttura in cui la famiglia si prende la responsabilità di difendere i suoi membri più deboli e c'è una tendenza - direi un obbligo - alla solidarietà all'interno del gruppo. Qualcosa di simile avviene, fra gli ebrei, nell'ambito dei gruppi ultra-ortodossi dove i rabbini hanno il potere decisionale assoluto, il gruppo protegge l'individuo e la rigidità nel mantenere la struttura tradizionale è assoluta».

**E i gruppi estremisti, come Hamas e Jihad islamica, rispettano la scelta democratica del popolo?**

«Abu Mazen sta cercando di instaurare un dialogo con queste orga-

nizzazioni, soprattutto con Hamas, proponendo loro di prendere parte al governo dell'Autonomia. Hamas ha sempre avuto un problema a rispondere positivamente a questo invito, perché accettare di far parte del gioco politico dell'Autonomia nata dagli Accordi di Oslo, significherebbe dare una indiretta ma chiara legittimazione a quegli accordi e quindi alla esistenza stessa di Israele. È possibile che questa volta la risposta sia diversa e positiva, anche perché tutto il mondo arabo moderato e perfino la Siria, stanno dando un sostegno alla candidatura di Abu Mazen. Certo, da parte loro non è semplice accettare l'idea di rinunciare alla propria autonomia e di essere inglobati nei meccanismi della sicurezza e della burocrazia dell'Autonomia Palestinese. Per questo mi sento di dire che esiste la forte volontà di Abu Mazen, esistono le pressioni su Hamas, e in questa chiave il successore di Arafat può far valere la ripresa delle relazioni con Damasco, ma ci sono resistenze, e i continui lanci di razzi dalla Striscia di Gaza contro le vicine colonie e città israeliane ne sono una riprova, che potrebbero alla fine far dare ancora una volta una risposta negativa».

**Ma, al di là di rappresentare un segnale di democratizzazione, queste elezioni potranno portare a qualcosa di concretamente positivo?**

«Sì, ma a una condizione che è

preliminare a qualunque altra: la percentuale di votanti deve essere almeno accettabile. Se voteranno meno del 50% degli aventi diritto, Abu Mazen non avrà la forza di far passare decisioni importanti. Potranno sempre dirgli "hai ricevuto un sostegno del 25-30% del popolo, non è sufficiente per fare rinunce che riguardano tutto il popolo". Chi segue la campagna elettorale di Abu Mazen, sa che è su questo che sta puntando - e ciò spiega anche i toni bellucosi di alcune sue prese di posizione funzionali a conquistare consensi nei settori più radicali della società palestinese - ed anche il mondo occidentale e una buona parte del mondo arabo, stanno cercando di aiutarlo. La gente comune palestinese sembra dire "ok, volete tutti Abu Mazen come primo ministro? Bene, per il momento prendetelo, poi vedremo quello che saprà fare!". Ma la questione non è solo quello che il grigio Abu Mazen saprà fare, ma anche e soprattutto quello che potrà fare, e ciò dipenderà moltissimo dal sostegno popolare che riceverà domenica. Saranno le dimensioni di quel sostegno a dargli o meno non solo la legittimità ma soprattutto la forza di prendere decisioni che potrebbero cambiare il futuro del suo popolo e con esso anche quello di Israele».

# Diritti umani calpestati, Gonzales non si pente

Il Washington Post: è chiaro che non metterà fine agli abusi. Il Pentagono ordina la revisione completa della strategia militare in Iraq

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Non sarà certo lo scandalo delle torture a impedire ad Alberto Gonzales di assumere l'incarico di segretario alla Giustizia. La maggioranza repubblicana al Congresso è decisa a procedere a muso duro nel ratificare la scelta del presidente George W. Bush. «Anche se le sue risposte in aula non sono state soddisfacenti, credo che comunque i voti a favore saranno schiacciati», ha dichiarato sorridente e fiducioso Arlen Specter, presidente della commissione Giustizia al Senato.

Si conferma così una prassi ben consolidata di questa amministrazione: chi è fedele al presidente anche se sbaglia resta al suo posto. O viene promosso. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, il teorico della guerra leggera, combattuta con pochi uomini in campo e le ultime tecnologie per la distruzione, è stato promosso a ministro della Difesa, scarica la patata bollente ai militari del Pentagono che prima aveva snobbato.

Rumsfeld ha appena incaricato Gary Luck, un generale a quattro stelle, un veterano della guerra in Corea, di stilare un rapporto completo sulle operazioni nel Golfo, in cui siano valutati tutti i parametri fondamentali: numero di truppe dislocate, formazione del personale di sicurezza iracheno, strategie impiegate contro i ribelli. Un mandato tanto ampio e

inusuale da preannunciare significativi cambiamenti nelle operazioni. Fonti militari hanno già anticipato che il Pentagono intende chiedere al Congresso di rendere permanente l'incremento temporaneo di 30mila truppe approvato in vista delle elezioni. L'aumento dei soldati comporterà una spesa aggiuntiva pari a 3 miliardi di dol-

lari l'anno. Nella partita irachena il Pentagono non ha da confrontarsi solo con operazioni e strategie. È iniziato il processo a Charles Graner, uno degli aguzzini del carcere di Abu Ghraib; i suoi difensori intendono sostenere che Graner non ha fatto altro che eseguire ordini superiori. La magistratura milita-

re ha aperto otto indagini, e altre tre potrebbero seguire nei prossimi giorni, sulle tecniche di interrogatorio impiegate in Afghanistan, in Iraq e a Guantanamo. Il lavoro di macelleria era diretto dagli uomini della Cia, che avevano le spalle coperte molto in alto, nella West Wing della Casa Bianca. Era stato proprio Alberto Gonzales, il

guardasigilli in pectore, nella sua capacità di consigliare giuridico del presidente, ad avallare le torture con ardite dissertazioni di diritto. Nelle riunioni di gabinetto il falco Rumsfeld s'interrogava ad alta voce se gli Stati Uniti stessero facendo abbastanza per annientare il terrorismo. Gonzales sfilava di tasca memorandum in cui si

sostiene che è perfettamente legittimo, qualora sia in gioco la sicurezza dell'America, tenere un detenuto con la testa sott'acqua sino a soffocare, spegnergli mozziconi di sigarette nelle orecchie, pestarlo a morte.

Gonzales, durante l'audizione di mercoledì scorso al Senato, condanna le torture ma non rinnega

il passato. Semplicemente assicura che per un diverso incarico sarà un uomo diverso. Rispettoso dei diritti umani. La gran parte dell'opinione pubblica e della stampa americana non gli hanno creduto. «Alberto Gonzales ha perso un'importante occasione per correggere la sua posizione, e quella del presidente Bush, sulla detenzione e sugli interrogatori dei prigionieri stranieri. È chiaro che non metterà fine agli abusi - si legge nell'editoriale del Washington Post - Gonzales continuerà a ripetere che la tortura non sarà assolutamente tollerata, continuando a tollerare pratiche che la Croce Rossa Internazionale considera illegali».

Gli opinionisti sottolineano che Gonzales non è affatto una versione moderata del suo predecessore Aschroft, la differenza si misura nel fatto che con la sua nomina diventa più serrato il controllo diretto del presidente sulla Giustizia. Tutta la carriera di Gonzales segue fedelmente, passo passo, quella di Bush. Figlio di immigrati messicani in Texas, armato d'invincibile determinazione, riesce a laurearsi in Legge e a diventare avvocato. È il sogno americano che ogni tanto funziona. Quando Bush nel 1994 diventa governatore del Texas, lo chiama al suo fianco come consigliere giuridico, quindi lo innalza al rango della Corte suprema. Sempre come consigliere giuridico segue Bush alla Casa Bianca e ora segretario alla Giustizia.

## nessuna notizia su Florence Aubernas

### Iraq, mistero sulla sparizione della giornalista francese

La parola «rapimento» circola di bocca in bocca a Parigi, nelle redazioni dei giornali e nei palazzi del governo, ma nessuno l'ha pronunciata pubblicamente ieri. Di Florence Aubernas, inviata del quotidiano Liberation e del suo interprete iracheno, Hussein Hanoun Al Saadi, non si sa più nulla da mercoledì scorso quando i due hanno abbandonato l'hotel al Mansour di Baghdad, pare (lo dice la polizia irachena) per recarsi a nord della capitale, nella zona di Taji, ritenuta «ad alto rischio» come del resto gran parte del paese. Fonti della polizia di Baghdad accreditano la tesi del rapimento, ma di questo non vi è alcuna prova e nessun gruppo terroristico si è fatto vivo per rivendicare un sequestro. A Parigi e in Francia, dove la scomparsa della giornalista ha sollevato una grande emozione risvegliando l'incubo dei 124 giorni del sequestro

Chesnot-Malbrunot, prevale la cautela. Il ministro degli Esteri Michel Barnier si è limitato ad esprimere la sua preoccupazione «perché non abbiamo nessuna notizia», mentre il presidente Chirac ha spiegato che la Francia sta «mobilitando tutti i mezzi per avere informazioni e trovare la giornalista» aggiungendo un invito che è apparso quasi un ordine ai direttori delle testate: «Non mandate giornalisti in Iraq». Al consiglio del presidente ha risposto indirettamente Antoine De Gaudemar, direttore della redazione di Liberation che ha ricordato che «in occasione del rapimento di Chesnot e Malbrunot abbiamo ritenuto importante, come molti colleghi, restare sul posto perché il nostro ruolo di giornalisti è quello di testimoniare, per quanto a lungo possibile, una situazione di crisi che riguarda tutti ed ognuno». Florence Aubernas, 43 anni,



Florence Aubernas

era stata molte volte in Iraq e si trova in quel paese dalla metà di dicembre. Tra le ragioni del viaggio la decisione di Liberation di «coprire» la vicenda Chesnot-Malbrunot. Ieri i dirigenti di Liberation hanno spiegato che l'inviata stava raccogliendo informazioni sulle «donne irache-

ne candidate alle prossime e sui sopravvissuti di Falluja». Secondo la polizia irachena ed alcuni testimoni mercoledì la giornalista ed il suo interprete sarebbero partiti per recarsi a nord di Baghdad e non a Falluja che si trova a sud. Sulla vicenda interviene la Federazione della stampa italiana. Secondo il sindacato dei giornalisti le «istituzioni internazionali» debbono garantire «la sicurezza dei giornalisti in Iraq e in tutte le zone di crisi» e «non può essere contestata la decisione di Liberation di assicurare ai suoi lettori un'informazione diretta» sui fatti che accadono a Baghdad.

Nel paese mediorientale non si ferma intanto l'ondata di violenza. Un altro soldato americano è stato ucciso; in meno di 24 ore sono morti 8 militari Usa. Il comando si è limitato a dire che il soldato è stato «ucciso in combattimento nella provincia dell'Anbar» che comprende Falluja. Uccisioni e agguati sono avvenuti in altre parti del paese ai danni di funzionari ed esponenti politici. Nelle moschee (il venerdì è la giornata dedicata alla preghiera) alcuni religiosi sunniti hanno apertamente parlato di rischi di «guerra civile» in Iraq.

t. fon.

## ANCORA PENALIZZATE LE LIQUIDAZIONI PIÙ BASSE

La riforma dell'Irpef continuerà anche nel 2005, come è già nel 2003 e nel 2004, a danneggiare i trattamenti di fine rapporto più modesti, che fino alla fine del 2002 subivano una tassazione del 18%, 5 punti in meno del 23% (l'attuale aliquota più bassa). Oltre al milione circa di lavoratori già penalizzati nel biennio 2003-2004, nel 2005, senza interventi legislativi, ci saranno circa altre 500mila persone, tra lavoratori che andranno in pensione o che cambieranno occupazione, ad essere danneggiati dalla riforma fiscale. La denuncia è di Giorgio Benvenuto, Ds, che calcola il danno inferto quest'anno ai Tfr più bassi tra i 410 e i 420 milioni di euro. L'esponente della Quercia ha annunciato per la prossima

settimana un'interrogazione parlamentare in cui chiederà al governo conto della questione. Il problema è tutto nella mancata previsione della clausola di salvaguardia per i trattamenti di fine rapporto: chi aveva l'aliquota al 18% se l'è vista passare per la liquidazione al 23% senza potere usufruire, a differenza di quanto avvenuto per le retribuzioni, del vecchio regime più conveniente. Il secondo modulo della riforma dell'Irpef, introdotto con la Finanziaria per il 2005, non cambia la situazione per i trattamenti più bassi. Con le nuove aliquote migliorerà invece il prelievo per le liquidazioni altissime, mentre un beneficio è previsto anche per quei Tfr compresi tra i 70mila e i 100mila euro.



## TARIFFE TELECOM, GLI AUMENTI DAL 23 GENNAIO

Anno nuovo, nuove stangate in arrivo sul fronte delle tariffe. Le nuove tariffe di Telecom Italia, che prevedono per ora, variazioni solo per le chiamate urbane, dovrebbero partire dal 23 gennaio e non dal 15, come previsto.

Secondo quanto si apprende, infatti, l'Autorità per le Comunicazioni avrebbe chiesto a Telecom di ritardare la scadenza di una settimana per poter sottoporre il nuovo listino, che recepisce le indicazioni messe a punto dalla stessa Authority, a sindacati e consumatori. Dopo questi incontri sarà il Consiglio dell'organismo guidato da Enzo Cheli a dare il via libera alla manovra.

Le nuove tariffe, che per legge non devono

portare aumenti alla bolletta media degli italiani, prevedono per le urbane un aumento dello scatto alla risposta da 6,2 a 7,87 centesimi e nello stesso tempo una diminuzione del costo di un minuto di conversazione nell'ora di punta a 1,43 centesimi, contro gli 1,90 che si pagano attualmente, e nella fascia ridotta a 0,82 centesimi.

Nei giorni scorsi le associazioni dei consumatori avevano contestato le richieste di aumento delle tariffe avanzate da Telecom Italia, in quanto le tariffe telefoniche nazionali sarebbero già ben superiori a quelle praticate da altri ex monopolisti nei paesi dell'Unione Europea.



tasse

telefoni

GRUPPO MPS

## economia e lavoro

GRUPPO MPS

## «Le Acciaierie non si toccano»

Terni contro la ThyssenKrupp: otto ore di sciopero. Il governo non si vede

Giampiero Rossi

MILANO Sciopero. Tanto per cominciare. I lavoratori delle acciaierie di Terni si riorganizzano per riaprire ai massimi livelli la vertenza con i vertici della multinazionale tedesca ThyssenKrupp, che due giorni fa ha ribadito l'intenzione di smantellare le produzioni più pregiate dal sito umbro. Tutto lascia intuire che le otto ore di sciopero deliberate ieri pomeriggio siano solo il primo atto di un nuovo, lungo braccio di ferro. Le prime due ore di sciopero, con assemblea, sono in programma per lunedì. Le altre sei verranno utilizzate nel corso della settimana. La decisione dei sindacati «è la conferma - sottolinea Bruno Zanchi, della Uilm provinciale di Terni - che il tavolo aziendale è definitivamente esaurito, dopo che la delegazione di ThyssenKrupp ha evitato di discutere di un vero piano industriale per Ast. Stando così le cose, il confronto può riprendere solo al tavolo del governo».

Ma non è tutto. Ulteriori iniziative e forme di protesta verranno discusse martedì prossimo, a Roma, in una riunione delle segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici (Fiom, Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Faisal) alla quale parteciperanno anche le rappresentanze di categoria locali e quelle confederali. Perché l'obiettivo dichiarato è quello di rendere la questione di Terni una vertenza nazionale. «Lunedì, nel pomeriggio, riprenderemo la serie di incontri con le istituzioni territoriali - spiega Attilio Romanelli della Fiom ternana - mentre già nella mattinata svolgeremo le assemblee informative con i lavoratori. Quindi vogliamo vedere anche i parlamentari italiani ed europei, per riavviare così il percorso che, come un anno fa, riportò la nostra vicenda all'attenzione del paese e del governo in particolare». I sindacati, puntano a un rapido ripristino del tavolo di confronto a Palazzo Chigi, molto prima di quel 25 gennaio stabilito come termine ultimo dall'intesa del mese scorso. Cgil, Cisl e Uil e i metalmeccanici lo scandiscono a chiare lettere. «È ovvio che se l'azienda ribadisce la volontà di chiudere il magnetico sarà inevitabile un nuovo coinvolgimen-



Operai delle acciaierie di Terni durante un corteo

Foto Brambatti/Ansa

## Metalmeccanici, martedì si deciderà sulla piattaforma unitaria

MILANO Scoccherà martedì il momento della verità per la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici scaduto lo scorso 31 dicembre. L'11 gennaio si riuniranno infatti i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi, per verificare la possibilità di presentare alla controparte una piattaforma unitaria. Nei giorni successivi toccherà poi agli organismi dirigenti delle tre organizzazioni dire la parola definitiva. Dopo le dichiarazioni dell'altro giorno di Gianni Rinaldini che ha parlato, riferendosi all'appuntamento di martedì prossimo, di

«incontro decisivo», giovedì si è espresso il numero uno dei metalmeccanici Uil. «Lavoriamo ad una piattaforma unitaria e ad una soluzione condivisa - ha detto Tonino Regazzi - Siamo ad una fase in cui non possiamo non valutare positivamente la volontà espressa dai tre segretari generali di arrivare ad un accordo condiviso. Da parte nostra, nei mesi scorsi, abbiamo sempre lavorato per realizzare una piattaforma unitaria che affronti il tema del recupero del potere d'acquisto dei lavoratori metalmeccanici e preveda una richiesta salariale aggiuntiva per i lavoratori che non hanno svolto la contrattazione aziendale».

to del governo», spiega Cosmano Spagnuolo, segretario nazionale della Fim. «Se le cose restano così mi pare che il confronto sia morto ancora prima di partire. Noi vorremmo trattare ancora, ma senza disponibilità da parte di ThyssenKrupp meglio tornare all'origine. L'importante, però, è che anche il governo abbia chiaro che non ci sono alternative».

Perché la presidenza del consiglio? Perché fu in quella sede che, un anno fa, i vertici della multinazionale tedesca, probabilmente per smorzare la forte ondata di proteste che si era sollevata a difesa delle acciaierie di Terni, avevano presentato un piano industriale che eliminava l'ipotesi di smantellare la produzione di lamierino magnetico in Umbria. E solo questo aveva permesso la fine della mobilitazione. Poi, però, la ThyssenKrupp si è rimangiata tutto, incurante persino dell'alta sede istituzionale in cui era stato firmato l'accordo con i sindacati. Per questo, adesso, spetta all'esecutivo italiano farsi sentire, esercitare le dovute pressioni sull'azienda tedesca. Sul tavolo, tra l'altro, c'è anche la nebbia che avvolge gli altri due settori, i fucinati e il titanio. «Pensare di considerare carta straccia gli impegni presi in un accordo di alcuni mesi fa è assolutamente intollerabile», ribadisce il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani che chiede al governo «di far sentire la propria voce».

E a pochi giorni dal confronto tra governo e parti sociali sulla competitività, la vicenda Ast di Terni acquista quindi anche un valore simbolico: «Non possiamo essere considerati terra di scorribanda da parte di gruppi stranieri - spiega ancora Pirani - il governo apre i tavoli sulla competitività ma anche la difesa di produzioni nazionali come l'acciaio magnetico è suo dovere». Un dovere su cui però la stessa Uil «non nutre grandi illusioni». Sul piede di guerra anche la Cisl che però non intende rompere le trattative: «È ovvio che a queste condizioni non c'è che tornare a Palazzo Chigi - dice il segretario confederale Giorgio Santini - ma non siamo per rompere le trattative, bensì per sollecitare ThyssenKrupp ad assumersi le proprie responsabilità. Far diventare monoproduttivo uno stabilimento grande come Terni sarebbe una follia».

«Cimoli non rispetta gli accordi»  
La protesta del panino riapre il conflitto tra Alitalia e lavoratori

Felicia Masocco

ROMA Lo sciopero dello snack ha fatto il suo esordio in Alitalia, sulla riuscita è il solito valzer di cifre, è fallito per la compagnia, è riuscito per i sindacati con adesioni oltre l'80%. Più difficile sollevare dubbi sulle questioni che hanno portato le hostess e gli steward a non garantire per quattro ore i servizi di bordo sulle tratte nazionali. Sono le stesse che il 19 li faranno scioperare «tradizionalmente», per 4 ore, con il blocco dei voli interni. Sull'iniziativa di ieri, contro cui si erano levati gli strali del management Alitalia che lo aveva tacciato di «illegittimità», ha intanto detto la sua la Commissione di garanzia sugli scioperi ribadendo, come già fece per Meridiana, che «tale protesta non incidendo sui diritti della persona costituzionalmente tutelati, non interessa direttamente la Commissione, mentre in mancanza di accordi tra le parti l'iniziativa non può essere considerata una forma alternativa di azione sindacale».

Pieno successo dell'iniziativa  
La Commissione di garanzia discuterà il caso il 12 gennaio

Alla base della protesta ci sono i turni di gennaio organizzati da Alitalia ignorando quanto stabilito dall'Enac. Secondo l'Ente di aviazione civile fino all'emanazione della nuova normativa ministeriale la compagnia aerea non può programmare avvicendamenti del personale navigante oltre le 8 ore di volo e le 13 di servizio giornaliero. «I turni programmati da Alitalia dal primo gennaio sono dunque irregolari - è la denuncia del Sult, che si dice pronta ad indire uno sciopero immediato - e contrastano con quanto dichiara l'Ente che vigila sulla sicurezza dell'aviazione civile». Il punto è che la vecchia normativa ministeriale è stata superata dall'intesa contrattuale di settembre che ha imposto livelli più alti di produttività. Il tavolo sindacati-impresa che doveva dare attuazione a quell'accordo si è però interrotto gli ultimi giorni di dicembre per le forti divergenze tra le parti. Di qui la decisione di Alitalia di procedere e di elevare i limiti di impiego da 770 a 900 ore l'anno.

Per questo i sindacati che hanno proclamato gli scioperi (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Avia e Anpav) criticano le «decisioni unilaterali di Alitalia, che ignorando la necessità e l'importanza di instaurare un confronto serio e trasparente con i lavoratori li ha minacciati attraverso lettere individuali».

## Scontro Berlusconi-De Benedetti sui periodici tv

L'Espresso lancia lunedì un giornale per la televisione. Mondadori replica con due pubblicazioni per fermare il concorrente

MILANO Dopo la tv, intesa come televisione, i periodici tv. Tra Carlo De Benedetti, in procinto di acquistare l'emittente Rete A, e Silvio Berlusconi si apre, accanto a quelli tradizionali, un nuovo terreno di sfida. Il gruppo Espresso cerca di roscicare a Segrate una quota di mercato con il suo nuovo magazine di prossima uscita? Mondadori, casa madre di «Sorrisi e Canzoni Tv», il settimanale famigliare più diffuso (una media di oltre un milione e 300mila copie vendute), lancia due nuove iniziative - «2Tv» e «Star+Tv» - per consolidare la propria posizione di leadership. E tagliare l'erba sotto i piedi del rivale. Mentre sullo stesso fronte, terzo incomodo, si appresta a scendere in campo anche Urbano Cairo.

I primi colpi verranno sparati - in edicola - già lunedì prossimo. Appunto pochi giorni dall'annuncio dell'acquisizione da parte di De Benedetti di Rete A. In contemporanea con «2Tv» di Mondadori, l'Editoriale Espresso lancerà il suo «Tv Magazine», bisettimanale affidato a Tommaso Monicelli, nipote del regista Mario, alla

guida un gruppo fisso di quattro giornalisti provenienti da altre redazioni del gruppo. Tiratura iniziale: un milione di copie. Break even previsto a quota 300mila.

Per attirare una fascia alta di lettori «Tv Magazine» darà spazio all'informazione di servizio, a schede e commenti sui programmi di approfondimento e sui palinestri delle tv satellitari, alla fiction e al cinema con i relativi personaggi, allo sport, a diverse rubriche e a una ricca sezione di enigmistica. La copertina del pri-

A Segrate non vogliono perdere il primato di «Sorrisi e Canzoni» che il premier rilevò dalla Rizzoli ai tempi della P2



Silvio Berlusconi

mo numero punterà su Simona Ventura, conduttrice delle «Tre scimmiette», il nuovo programma di Raiuno. Il costo della rivista sarà di 70 centesimi. E la campagna pubblicitaria (partita ieri su Repubblica e sull'Espresso) punta proprio su prezzo e



Carlo De Benedetti

cadenza. Slogan: «Tv Magazine, dura il doppio e spendi la metà». Per scalfire la corazzata di Segrate - che Berlusconi acquistò da Rizzoli, facendo un grosso affare, ai tempi della P2 (tanto che all'epoca circolava la battuta, feroce, «Sorrisi e Mas-

soni tv») - non si può lasciare nulla di intentato. Sempre che, oltre a vederla, la tv la si voglia davvero anche leggere.

Alla nuova sfida dei periodici specializzati, però, Espresso e Mondadori non vanno soli. Dopo il varo di «Di Più», il periodico familiare diretto da Sandro Mayer che in meno di un anno di vita si è stabilizzato sulle 800mila copie, scende in campo anche Urbano Cairo. Entro primavera dovrebbe vedere la luce un nuovo settimanale. Probabile testata «DiPiùTv». Il magazi-

Dopo aver acquistato Rete A, il gruppo dell'Ingegnere ha subito annunciato l'uscita del quindicinale dedicato alla tv

ne dovrebbe venire affidato alla direzione dello stesso Mayer e a una redazione di una dozzina di persone. Dovrebbe andare in edicola a un prezzo competitivo, puntando già nel primo anno a una tiratura di 800mila copie e a ricavi per 25-30 milioni di euro. Obiettivo, attaccare sul suo stesso terreno il settimanale mondadoriano cercando di conquistare il pubblico. Sul piatto, per questo, sarebbe già pronto un investimento da 5 milioni di euro.

Ci sarà posto per tutti? Il mercato del settore vale circa 2 milioni e 850mila copie. Attualmente Mondadori controlla una quota superiore al 75 per cento. Aspetto, questo, fondamentale. Per le guide tv, infatti, la diffusione in edicola conta di più della raccolta pubblicitaria. La scommessa della casa di Segrate è individuare spazi per un potenziale allargamento del bacino di lettura in questa area di servizio, in linea con quanto accade in Gran Bretagna, Germania, Francia.

La stessa scommessa che si apprestano a giocare i concorrenti.

a.f.

Marco Tedeschi

Le parole del segretario al Tesoro, John Snow, hanno riportato il biglietto verde intorno ad un rapporto di cambio di 1,30

# La riscossa del dollaro frena la corsa dell'euro

**MILANO** Il trend valutario con il progressivo indebolimento del dollaro su tutti i mercati, per ora sembra essersi invertito. Dopo settimane di ascesa pressoché ininterrotta, da qualche giorno l'euro ha bruscamente invertito la rotta, scendendo ieri sotto quota 1,31 dollari e chiudendo la settimana con un ribasso del 3,7%. Il biglietto verde ha continuato dunque a macinare guadagni per la sesta seduta consecutiva che ha visto peraltro dati sostanzialmente confortanti sulla ripresa dell'occupazione americana. Ma ieri la moneta Usa ha preso il volo soprattutto sulla spinta del richiamo alla «politica del dollaro forte» rinnovato dal segretario al Tesoro statunitense, John Snow.

Un messaggio peraltro ripetuto in continuazione dallo stesso Snow e rimasto puntualmente inascoltato da oltre due anni. La novità, quindi, sta proprio nel fatto che questa volta le cose sono andate diversamente, con il mercato che sembra voler dare maggior credito alla posizione ufficiale dell'amministrazione Bush.

«Vogliamo fare le cose che supportano il dollaro - ha spiegato Snow in una intervista alla televisione Cnbc - Tra queste c'è quella di lavorare insieme al Congresso per ridurre il deficit, dimostrare che tagliamo le spese in modo da abbassare anche il deficit nei prossimi anni».

Del resto è cosa nota che proprio la voragine dei conti statunitensi ha innescato la grande fuga dall'area del dollaro, mentre la Casa Bianca si è finora guardata bene dal contrastare il crollo della moneta Usa - che nel 2004 ha perso il 7,1% nel «cross» con l'euro - nel tentativo di arginare così il disavanzo record delle partite correnti.

Ma adesso, il marcato movimento di correzione del biglietto verde che in questa prima settimana dell'anno ha guadagnato quasi il 4% sull'euro, spinge gli analisti a pensare



che il mercato stia effettivamente considerando l'emergere di un nuovo indirizzo nell'orientamento di Washington.

Senza contare che la Federal Reserve sembrerebbe pronta ad accelerare il rialzo dei tassi di interesse, per raffreddare ogni rigurgito inflazionistico, anche in virtù dei confortanti dati macroeconomici emersi di recente. La moneta unica europea è stata protagonista ieri di una seduta piuttosto volatile, scivolando via via fino a un minimo di seduta di 1,3026 dollari (da 1,3173 degli ultimi scambi di giovedì) dopo aver tentato accenni di recupero poi sfumati.

L'ultimo momento nel quale l'euro ha rialzato la testa si è verificato a seguito del dato sui nuovi posti di lavoro creati negli Usa nel mese di dicembre, risultati di tono positivo (+157.000) ma inferiori alle attese degli analisti (+175.000). Dopo essersi riportata sopra quota 1,32 (meta rivista anche in avvio di seduta), la moneta unica ha ripreso la discesa fino a infrangere quota 1,31.

A questo punto per la maggioranza degli operatori, l'euro dovrebbe indebolirsi ancora e scendere a 1,2850 dollari nel giro di un mese. I dati congiunturali Usa finora comunicati hanno infatti dato supporto al dollaro e condizioneranno ancora nel breve il sentimento del mercato anche se le prospettive di fondo per il biglietto verde restano negative.

Le previsioni di Citigroup, ad esempio, segnalano ancora «un esteso deprezzamento del biglietto verde» e tra gli analisti non si esclude che nel primo trimestre dell'anno l'euro-dollaro possa rivedere quota 1,35 per spingersi poi anche fino al nuovo record di 1,38-1,39, mentre lo yen potrebbe volare a quota 100-98 per dollaro.

Resta infatti tutto da verificare il proposito degli Usa di tagliare il colossale doppio deficit (di bilancio e delle partite correnti) che ha come primo effetto quello di scoraggiare gli investimenti stranieri in asset denominati in dollari.

# Competitività, ministri contro

## Verifica di governo alla vigilia del tavolo con le parti sociali. Ma non c'è un euro

Felicia Masocco

**ROMA** Vertice a Palazzo Chigi mercoledì prossimo, gli alleati di governo devono mettersi d'accordo tra di loro prima di «dialogare» sulla competitività e sul Mezzogiorno con le parti sociali convocate per il giorno successivo. Ha tutta l'aria di una verifica quella che ieri è rimbalzata dalle dichiarazioni dei vari ministri e vice dislocati tra Nuova Delhi (Marzano), Gemonio (Maroni e Calderoli) e Roma (Alemanno, Gasparri e Urso). Dal vertice «uscirà una posizione unitaria del governo» assicura il titolare delle Attività Produttive che l'altro ieri aveva reclamato il «chiarimento» subito spalleggiato da An. Avere un governo meno litigioso sarebbe il minimo visto che non solo il tavolo è stato convocato fuori tempo massimo, a Finanziaria approvata e con tutte le poste di spesa stabilite, ma le cifre contenute nella bozza di decreto che proprio Marzano ha preparato prevedono per il 2005 una spesa di 287 milioni di euro da racimolare con la revisione del meccanismo degli incentivi alle imprese.

Ben poca cosa considerato lo stato in cui versa il nostro sistema industriale. Così dopo i sindacati, una dopo l'altra anche le associazioni di impresa lamentano la scarsità delle ri-

La bozza Marzano prevede per il 2005 una spesa di 287 milioni, da racimolare rivedendo gli incentivi

orse. Saranno ancor meno se la Lega procederà con il diktat di ottenere in questa occasione e con questo provvedimento anche gli stanziamenti necessarie per la previdenza integrativa e per gli ammortizzatori sociali. La proposta leghista sarà messa a punto nei prossimi giorni, le linee generali sono state discusse ieri a Gemonio tra Umberto Bossi e i ministri Maroni e Calderoli. Si è parlato della piccola e media impresa che ora deve fare i conti anche con la fine dell'«accordo multifibre», a causa della quale - è il timore principale del Carroccio - i cinesi e i popoli orientali potranno importare quantità di tessile senza limite in Italia. In attesa che lunedì il consiglio federale leghista elabori le sue proposte per tenere a bada il pericolo cinese, le imprese nostrane non nascondono le preoccupazioni per come l'esecutivo italiano si è mosso e si sta muovendo.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il ministro del Lavoro Roberto Maroni

«Giudichiamo positivamente la convocazione dell'incontro sulla competitività - spiega il presidente della Cna Ivan Malavasi - ma siamo scettici sui contenuti, vista la conclusione a cui è giunta la Finanziaria 2005, che presenta fondi limitati per investimenti e sviluppo». Per il Presidente della Cna è forte il timore che possa mancare la capacità di rilanciare la crescita, in una fase di difficoltà delle imprese. Del resto come farlo con 287 milioni? Risorse «troppo limitate» anche per la Confindustria che con il vicepresidente Andrea Pininfarina nei giorni scorsi ha anche lamentato il «clamoroso ritardo» con cui si è istituito il tavolo che avrebbe dovuto aprirsi già da settembre, seguendo l'iter della legge Finanziaria. «Pininfarina ha ragione - afferma il viceministro alle Attività Produttive Adolfo Urso - il provvedimento può essere migliorato». Come non si sa. Certo è

che Urso manda a dire a Maroni che «il provvedimento deve riguardare solo le imprese».

Quando An, Lega e Forza Italia si saranno messe d'accordo dovranno vedersela con i sindacati, «ci scontreremo con quegli effetti che abbiamo già segnalato come dati negativi della Finanziaria 2005 - spiega Adriano Musi, vicesegretario generale della Uil - e quindi avremo risorse limitate sia per lo sviluppo e la competitività che per gli ammortizzatori sociali. E allora il governo sarà costretto, come ha detto Tremonti, a fare una manovra bis a settembre». Per la Uil «invece di portare avanti una riduzione delle tasse che non incide sulle tasche delle famiglie, sarebbe stato molto meglio fare un grande investimento sulla competitività del sistema-Paese, come chiediamo sia noi che gli industriali». La spesa complessiva di 1.261 per il triennio 2005, 2006 e 2007 è una cifra per Musi «assolutamente bassa per fronteggiare la crisi del sistema industriale». Sono «insufficienti anche per Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil che a proposito del ministro del Welfare fa notare che «che prima ha votato la Finanziaria e adesso cerca scuse perché mancano i soldi per l'aumento dell'indennità di disoccupazione oltre che per gli ammortizzatori sociali così come sono ora».

Il sindacato: risorse assolutamente inadeguate per fronteggiare la crisi del sistema industriale

### Ocse

## L'economia nei Paesi industrializzati mostra segni di rallentamento

La crescita nella zona Ocse continua a dar segni di rallentamento ad eccezione, tra i G7, di Italia, Gran Bretagna e Giappone. A novembre il superindice per l'intera zona ha registrato un +0,2 a 103,4 punti ma il suo tasso di variazione ha accusato un -0,1 a 0,8%. L'economia italiana registra invece un +0,5 a 98,9 punti e un balzo del suo tasso di variazione da -0,3 a +0,7%. È il terzo mese che questo tasso, meno volatile del superindice, registra un miglioramento. Meno accentuati i miglioramenti di Giappone e Gran Bretagna.

Secondo il superindice, l'economia giapponese ha registrato un aumento di 0,2 punti a 98,2 e quella britannica di 0,4 a 101,8 punti. Il tasso di variazione è salito dal -0,3 allo 0,1% in Giappone e dello 0,4 allo 0,9% nel Regno Unito. In flessione dello 0,1 a 101,6 il superindice per gli Usa. Ugualmente in calo dello 0,6 a quota -0,9% il tasso su 6 mesi. Per la Francia il superindice registra un calo dello 0,3 a 106,7 punti, con il tasso su 6 mesi sceso dal 3,9 al 2,6%. Per il Canada, il superindice segnala un -0,2 a 101,3 punti, con il tasso che perde lo 0,5 a -0,6%. Il superindice per la Germania registra un +0,1 a 108,6 con il tasso di variazione che perde però lo 0,3 a 1,9%. A novembre il superindice della zona euro è salito di 0,3 a 106,4 punti.

LE PROSPETTIVE ECONOMICHE OCSE				
Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche				
Paesi/ aree	Ott. 2004	Nov. 2004	Var.	Var. semestrale %
OCSE	103,2	103,4	+0,2	+0,8 %
UE 15	105,9	106,1	+0,2	+2,3 %
Area Euro	106,1	106,4	+0,3	+2,3 %
G7	101,9	101,9	0,0	+0,1 %
Canada	101,5	101,3	-0,2	-0,6 %
Francia	107,0	106,7	-0,3	+2,6 %
Germania	108,5	108,6	+0,1	+1,9 %
ITALIA	98,4	98,9	+0,5	+0,7 %
Giappone	98,0	98,2	+0,2	+0,1 %
G. Bretagna	101,4	101,8	+0,4	+0,9 %
Stati Uniti	101,7	101,6	-0,1	-0,9 %

Fonte: Ocse

P&amp;G Infograph

Top secret il luogo in cui si terrà il faccia a faccia tra Marchionne e Wagoner per decidere il destino dell'opzione put

## Fiat-GM, il vertice venerdì prossimo

**MILANO** Per sapere se il Lingotto potrà o meno continuare a contare sul diritto di vendere il settore auto ai soci americani si dovrà pazientare ancora. L'incontro tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il suo omologo della Gm, Richard Wagoner - nei giorni scorsi dato come imminente - si svolgerà con ogni probabilità soltanto venerdì prossimo, 14 gennaio. Nessuna ufficialità, comunque. La data, come del resto il luogo dell'incontro che deve svolgersi in «territorio neutro» (quindi né in Italia né negli Stati Uniti) è coperta dal più stretto riserbo. Anche perché sia Marchionne che Wagoner conducono la procedura di «mediazione», prevista dall'intesa del 2000, in prima persona. Cioè senza comunicare alcunché alle strutture delle rispettive società.

Quel che è certo è che, nel frattempo, i legali dei due gruppi sono al lavoro per preparare l'incontro. Con un obiettivo: evitare il ricorso alle vie legali, secondo quanto comunicato dalle due società all'indomani della riunione del 14 dicembre in Germania, quando fu sancito che non era stato trovato «un accordo sui temi finanziari e industriali rilevanti relativi all'alle-

Dopo giorni di rialzo, in Piazza Affari i titoli del Lingotto invertono la rotta e chiudono con un ribasso superiore all'1 per cento

anza». Il master agreement - firmato il 13 marzo 2000 da Paolo Fresco, allora presidente del Lingotto, e da John Smith jr, in qualità di presidente e ceo di Gm - prevede il ricorso alla normativa vigente nello stato di New York e stabilisce che le controversie legali siano di «esclusiva giurisdizione» della United States Court del Southern District di New York.

Gli studi legali al lavoro in questi giorni sono Shearman & Sterling e Grande Stevens-Pedersoli per il gruppo torinese e Weil, Gotshal & Manges per General Motors.

Come detto, il luogo dell'incontro resta segreto, ma alcuni osservatori fanno notare che subito dopo le giornate stampa del salone dell'automobile di Detroit, in programma tra domani e l'11 gennaio, si potrebbe ipotizzare come sede il vicino Canada. Tra l'altro paese d'adozione di Marchionne. Dal momento del faccia a faccia in poi, sempre secondo quanto previsto dal master agreement, passeranno 10 giorni lavorativi americani (ricordando che il 17 negli Usa è il Martin Luther King day) entro i quali formalizzare un accordo o, in alternativa, un'eventuale rottura con conseguente ricorso alle vie legali. Una corsa sul filo di lana, visto che il 24 gennaio scattano i termini a partire dai quali la Fiat potrebbe esercitare l'opzione put nei confronti di Detroit per cederle il 90 per cento dell'auto.

Ieri intanto, dopo una serie di sedute al rialzo, in Piazza Affari il titolo Fiat ha chiuso in terreno negativo, perdendo l'1,02 per cento. Sempre sostenuti gli scambi. Ieri sono passati di mano oltre 19 milioni i pezzi scambiati contro i 12,3 milioni della media giornaliera dell'ultimo mese.

Alta tensione per il rinnovo del contratto integrativo nel grande polo industriale del Sud

## Vertenza Sevel, qui si replica Melfi

**MILANO** Recupero delle differenze normative ed economiche che li separano da Fiat auto e 960 euro di premio annuo di aumento salariale. Sono questi i due pilastri della piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo per la Sevel, lo stabilimento di Val di Sangro che produce il furgone Ducato, firmata dai sindacati metalmeccanici al completo (Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Cisl, Ugl, Cobas) e inviata ieri alla direzione dell'azienda durante uno sciopero di sostegno di due ore (nei turni della mattina e del pomeriggio). Una mobilitazione che ha sfiorato un'adesione del 90%, voluta anche per protestare contro il licenziamento di un delegato e la sospensione di un altro lavoratore.

«Questo non è un duro braccio di ferro che si svolge entro una cornice contrattuale consolidata: è una vertenza che richiede, per essere affrontata e risolta positivamente, capacità di innovazione. L'ampiezza dell'adesione dei lavoratori dimostra che il sindacato ha dato voce a esigenze sentite, che meritano risposte, non repressione. Purtroppo, a giudicare da come l'azienda ha congelato sin qui il negoziato, dalle accuse gravi e del tutto infondate che

ha rivolto ai due delegati e dal licenziamento messo in atto contro il sindacalista Domenico Cianciosi, sembra aver prevalso nella direzione la scelta di provocare i lavoratori allo scontro frontale», spiega una nota sindacale unitaria.

La piattaforma approvata nei mesi scorsi dalle Rsu con 27 voti a favore, 1 contrario e 4 astenuti, è presentata ieri alla Sevel, società in joint venture tra Fiat e la francese Psa, la più grande fabbrica abruzzese con circa 5.000 dipendenti, chiede in sostanza il recupero delle differenze esistenti tra i trattamenti Sevel e quelli Fiat.

L'azienda licenzia un sindacalista e ricorre alla repressione per governare una situazione che rischia di esplodere

In particolare sulle maggiorazioni serali (al 27,50%), sulle maggiorazioni notturne (al 60,5%) e sul premio aziendale di produttività. Quanto alla richiesta di incremento aziendale la piattaforma sindacale prevede l'erogazione di un premio annuo di 960 euro «a fronte della salita produttiva realizzata, in corso e nella prospettiva del suo ulteriore incremento». Sul fronte occupazionale invece si chiede la «trasformazione alla scadenza dei contratti a termine in essere in contratti a tempo indeterminato in considerazione del processo di crescita strutturale dei volumi produttivi in atto». I sindacati metalmeccanici chiedono inoltre di concordare «preventivamente» sull'utilizzo dei contratti atipici da parte dell'azienda, definendo quantità, qualità, tempi per la trasformazione a tempo indeterminato in relazione ai volumi produttivi della Sevel.

In Abruzzo, insomma, si sta profilando una nuova Melfi: con la Fiat che, come se non fosse accaduto niente in Basilicata, riprende la via della repressione. «È una vertenza difficile - sottolinea Marco Di Rocco, segretario della Fiom di Chieti - ma i lavoratori sono uniti».

Interesse per la stagione delle vendite a prezzi scontati, ma per i consumatori si spenderà meno del 2004

# Saldi, per ora boom delle code

Ressa a Milano nel centro della moda. A Torino negozi deserti, oggi tocca a Roma

Luigina Venturelli

**MILANO** I saldi invernali sono ufficialmente iniziati, da questo fine settimana i negozi di quasi tutta Italia esporranno le tanto attese etichette scontate. Ma più che l'avvio di una festa per gli amanti dello shopping frenetico, i ribassi annunciano il momento della verità per un'intera categoria di commercianti messi con le spalle al muro dall'ennesima stagione fallimentare di vendite.

## SUPERSCONTI PER SALVARE LA STAGIONE

Dopo le partenze anticipate di Campania, Veneto e Piemonte, ieri è infatti scattato il via libera in Lombardia, Liguria, Toscana, Basilicata, Puglia e Umbria, mentre da oggi gli sconti faranno mostra di sé anche nelle vetrine di Lazio, Marche, Sicilia e Sardegna. E tra gli esercenti è gara tra chi propone le offerte più convenienti: ai tradizionali cartelli che annunciano tagli di prezzo dal 20 al 30%, si sono sostituite le più invitanti promozioni del 50% fino alle svendite che promettono risparmi del 70% sul costo originale. Per chi vende, l'occasione è di quelle da non perdere: gli scaffali sono ancora stracolmi di vestiti e scarpe lasciati intatti dai magri acquisti prenatalizi, il rischio è che diventino fondi di magazzino per l'anno prossimo. Per chi acquista, invece, si tratta di una scommessa: cogliere un buon affare senza rischiare buchi nel già provato bilancio familiare. I segnali delle prime giornate sono in tal senso discordanti: negli outlet che racchiudono centinaia di esercenti in un solo centro commerciale si è registrato un boom di clienti, a Milano si sono viste code fuori dalle boutique, a Torino i marciapiedi pieni di gente hanno fatto da contrasto ai negozi semivuoti.

## MILANO: BENE GLI OUTLET, CODE PER LA MODA

A registrare il record di presenze è stato l'Outlet di Serravalle Scrivia: una cittadella dello shopping sull'autostrada Genova-Milano dove si sono riversate almeno trentamila persone, che si prevede saliranno a ottantamila nel week-end. Nel capoluogo lombardo le file di clienti in attesa hanno riempito il cosiddetto "quadrilatero



Fila davanti alla porta d'entrata di un negozio di via Montenapoleone per i saldi

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

## risiko bancario

### Antonveneta e Lodi sempre più vicine

**MILANO** Dopo i consistenti guadagni segnati da Antonveneta nelle ultime sedute, in Borsa è il turno della Popolare di Lodi, il cui titolo ha un progresso del 2,81% a 8,413 tra scambi pari a 1,8 milioni di pezzi, più che doppi rispetto alla media degli ultimi 30 giorni. Il mercato torna a scommettere su una possibile aggregazione tra i due istituti e, come spiegano dalle sale operative, «sembra quasi lavorare a un riequilibrio tra i valori dei due titoli, attualmente troppo a vantaggio della banca padovana in un eventuale concambio». Speculazioni, comunque, messe in moto anche dalle indiscrezioni sull'interesse della britannica Royal Bank of Scotland (+1,31%) per Abn Amro (+0,83%, dopo il +3,64% della vigilia), primo

azionista di Antonveneta e Capitalia: un'operazione che avrebbe conseguenze anche sulle partecipazioni italiane del gruppo olandese.

L'istituto veneto termina gli scambi poco sotto la parità (-0,15% a 20 euro), ma vede i volumi trattati ancora consistenti, pari all'1% del capitale. In tutta la settimana, nonostante il clima festivo, sono passati di mano ben 16 milioni di pezzi che corrispondono al 5,5% del capitale e il titolo si è mantenuto saldo attorno alla quota dei 20 euro. «Tutto lascia pensare - afferma uno dei soci storici di Antonveneta - che i fronti contrapposti, Abn e la cordata di soci pro Lodi, stanno serrando le fila in vista del confronto definitivo, dopo la disdetta del patto di sindacato». Gli azionisti, infatti, devono decidere ora se puntare su una banca come polo autonomo, imperniato sulla partnership con gli olandesi, o aggregato, magari proprio con la Popolare di Lodi, secondo un'ipotesi promossa dal fronte guidato da Emilio Gnutti. Un confronto dal quale si attendono «rilevanti novità» nei prossimi giorni in vista anche del cda del 18 gennaio della banca che sarà un'ulteriore occasione di confronto per chiarire le posizioni.

della moda" tra via della Spiga e via Montenapoleone, ma tra i clienti che ne uscivano carichi di buste si notavano soprattutto i turisti. Molti giapponesi hanno infatti pianificato le vacanze in funzione dei saldi, pronti a supplire là dove pochi italiani possono spendere: dai grandi marchi del pret-à-porter, come Gucci, Prada, Armani e via dicendo. I milanesi hanno preferito concentrarsi nelle arterie commerciali come corso Vittorio Emanuele e corso Buenos Aires, certamente più accessibili per portafogli normodotati.

## TORINO: STRADE PIENE, NEGOZI VUOTI

A Torino, invece, i punti vendita di scarpe ed abbigliamento hanno potuto battere ben pochi scontrini di cassa, nonostante la gente si sia riversata nel centro cittadino fin dalla mattinata, più per dare un'occhiata che per comprare. Stessa situazione anche nei capoluoghi di Toscana, Umbria e Basilicata, mentre in Liguria i saldi sono partiti con ore di ritardo per una singolare protesta anticonsumistica: a La Spezia un teppista soprannominato «collaborber» ha incollato nella notte precedente le saracinesche dei negozi, costringendo i vigili del fuoco a interventi straordinari per consentire l'apertura degli esercizi commerciali.

## UNA FAMIGLIA SU DUE NON FARÀ ACQUISTI

Tra qualche giorno saranno possibili prime stime sull'andamento dei saldi invernali, ma l'Intesa dei consumatori già pronostica: «Non rilanceranno i consumi e le vendite resteranno poco brillanti». È quanto annunciano Adoc, Adubef, Codacons e Federconsumatori, secondo cui la spesa durante il periodo delle liquidazioni di fine stagione diminuirà del 10-15% rispetto allo scorso anno. «Purtroppo - affermano le associazioni - la situazione economica del Paese, la caduta del potere d'acquisto e la diminuita propensione alla spesa delle famiglie, comporterà un giro d'affari di 4,1 miliardi di euro di spesa complessiva». Diminuirà, cioè, il numero di famiglie pronte ad approfittare degli sconti: «A consuntivo, la quantità delle famiglie che spenderanno per i saldi si attesterà ad un 55% del totale, con una spesa di circa 127 euro a persona».

TERMINI IMERESE

## Riaprirà la Valdostana Plastics

Intesa per la riapertura della Valdostana Plastics, una delle fabbriche dell'indotto dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Il 30 dicembre scorso l'azienda, che produce l'imbottitura in poliuretano espanso dei sedili delle autovetture, aveva dato incarico a una ditta di autotrasporti di smontare e portare via le macchine per la lavorazione. Della smobilitazione i venti lavoratori non avevano ricevuto alcuna comunicazione.

TARANTO

## Appalti Ilva, sciopero per la sicurezza

È stata quasi totale, secondo il sindacato, l'adesione allo sciopero di due ore con assemblea proclamata ieri in tutte le aziende dell'appalto Ilva di Taranto. Secondo quanto riferito dalla Fiom, si sono fermati tutti i lavoratori metalmeccanici e quelli edili (circa 2mila). I lavoratori hanno denunciato l'assenza di regole e procedure di sicurezza per le attività che si svolgono all'interno dello stabilimento.

BOEING

## Nel 2004 record di commesse

Ordini in crescita del 14% per la Boeing nel 2004. Il costruttore aereo ha ricevuto commesse per 272 velivoli commerciali contro i 239 del 2003. Le consegne si sono attestate sui 285 esemplari, come preventivato. Nel renderlo noto, il colosso americano ha ricordato che tra i risultati più significativi raggiunti nel 2004 ci sono il lancio del 7E7 Dreamliner e del 747 Special Freighter.

LOW COST

## Crescono i passeggeri di Ryanair

Lo scorso anno 26.582.833 passeggeri hanno scelto di volare con Ryanair. Mentre in dicembre l'avioleone leader europea nel settore low cost ha fatto registrare un incremento del 9%. Il coefficiente di riempimento degli aeromobili (load factor) è rimasto costante all'83%.

CAAF

“diritti di cittadinanza partecipazione allo stato sociale equità”

napoli

auditorium regione campania centro direzionale di napoli • isola C  
12•13•14 gennaio 2005

CGIL  
sistemasevizi

www.sistemasevizi.cgil.it

anteprema • lu

UNIPOL ASSICURAZIONI

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Pound, etc.

BOT

Table of government bond yields for 3 and 12 month terms.

Borsa

Ha chiuso in rialzo la seduta della Borsa di Milano, con il Mibtel a più 0,34% e S&P/Mib a più 0,18%. Positivo anche il Numtel con un più 0,69%. Il mercato, ancora caratterizzato da scambi ridotti per via delle festività di inizio anno, ha ben recepito, come gli altri mercati europei, il dato americano sull'occupazione, che, inforare alle aspettative, allontana i timori di un ulteriore rittocco dei tassi Usa. La calma del mercato americano ha tuttavia condizionato sul finale anche Piazza Affari, che ha limato il rialzo. Tra i titoli guida, da segnalare l'inversione di tendenza di Fiat. In forte rialzo Telecom, in fase di Opa su Tim, mentre il resto del gruppo batte la fiacca.

L'anno si è chiuso con un passivo di 10,4 miliardi di euro. È il risultato peggiore degli ultimi vent'anni

Fondi, 2004 nero per Intesa e San Paolo

MILANO Raccolta al palo per i fondi comuni: il 2004 si è rivelato un vero e proprio annus horribilis. Il saldo fra riscatti e nuove sottoscrizioni è risultato negativo per 10.491,4 milioni di euro, cioè il passivo più pesante almeno da quando Assogestioni effettuò i rilevamenti mensili (1984). Il precedente picco minimo risaliva al 1988 con meno 6.691 milioni.



Piazza Affari a Milano

Il buon risultato registrato in dicembre (raccolta positiva per 1.445,7 milioni di euro) non è bastato a rallentare la caduta verticale. Caduta che, comunque, non ha avuto effetti sul patrimonio, che non solo ha resistito ma è addirittura aumentato (più 1,27%) attestandosi a 515.438,9 milioni di euro, contro i 511.781 di inizio anno. Complessivamente, fra il 2000 ed il 2004 - rileva Assogestioni - la raccolta dei fondi comuni è risultata positiva per 37,3 miliardi nonostante un 2001 ed un 2002 negativi, con deficit rispettivamente pari a 599,4 e 6.400,9 milioni di euro.

I fondi obbligazionari hanno archiviato il 2004 in terreno negativo: meno 2.928,3 milioni di euro, nonostante il risultato positivo di dicembre (il secondo mensile consecutivo) che si è chiuso con un incremento di 2.671

milioni di euro. L'ultimo mese dell'anno si è rivelato buono anche per i fondi flessibili, che hanno registrato una raccolta positiva per 194 milioni di euro, portando il bilancio di fine anno a più 5.248,2 milioni di euro. Pur giungendo in dicembre ad un passo dalla parità (meno 98,1 milioni di euro), i fondi azionari nel 2004 hanno realizzato un passivo di 2.757 milioni di euro. Segno meno anche per i fondi bilanciati e di liquidità sia per dicembre che per l'intero 2004. I primi hanno registrato deficit rispettivamente pari a meno 243 e meno 3.546,4 milioni di euro, mentre i secondi hanno chiuso l'ultimo mese dell'anno con meno 243 milioni e l'intero 2004 a meno 3.546,4 milioni.

L'analisi per i gruppi di gestione mostra che l'emorragia della raccolta ha colpito soprattutto i due principali attori: Banca Intesa (meno 11.220,4 milioni di euro) e San Paolo Imi (meno 5.810,6 milioni di euro). Male anche Deutsche Bank (meno 2.921 milioni), Bnl (meno 2.448,7 milioni) e Fineco (meno 1.092,7 milioni), mentre Unicredit se la cava con perdite decisamente più contenute (meno 391,1 milioni). Chiudono, invece, l'anno in positivo Banche Popolari Unite, Anima e Banca Carige.

Amministrazione controllata per la Boschi

MILANO La "Boschi Luigi" - azienda parmigiana produttrice di succhi e derivati dal pomodoro, coinvolta nel crac Parmalat - è entrata in amministrazione straordinaria. Enrico Bondi è stato nominato commissario straordinario. In attesa della dichiarazione dello stato d'insolvenza, la Flai-Cgil di Parma ha precisato che, per quanto riguarda i dipendenti, dovrà essere confermata, così come è avvenuto per i dipendenti Parmalat, la continuità delle spettanze contrattuali e di legge. L'azienda occupa circa 200 dipendenti fissi e raggiunge i 600 con la campagna del pomodoro e, con le produzioni collegate, rientra nel piano industriale della Parmalat.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various titles like BTP MG 90/01, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bond titles like B INTESA 04/1, B INTESA TV IAPC, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bond titles like BNL07 VAL PORD, BNL08 FLASH, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like DUCATO GEO GLOBALE, DUCATO GEO TENDEZZA, DUCATO GEO AMAL, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like AZ ALTA SPECIALIZZAZIONI, AZ SALUTE, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ SERVIZI PUBBLICA UTILITÀ, AZ ALTI SETTORI, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like OB EURO GOVERNATIVI BT, OB EURO GOVERNATIVI MT, OB EURO GOVERNATIVI ML, OB EURO GOVERNATIVI MV, OB EURO GOVERNATIVI MV, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like NETXTRA CASHOLLARO, NETXTRA CASHOLLARO S, NETXTRA CASHOLLARO S, etc.

<b>09,00</b> Sci di fondo, 10 km femm. <b>Eurosport</b>
<b>10,15</b> Sci, gigante femminile: 1/a manche <b>Rai2</b>
<b>13,15</b> Sci, gigante femminile: 2/a manche <b>Rai3</b>
<b>14,00</b> Rally, Raid Dakar <b>Eurosport</b>
<b>14,15</b> Biathlon, sprint femminile <b>Eurosport</b>
<b>15,45</b> Tennis, torneo Atp: finale <b>Eurosport</b>
<b>16,00</b> Sci, libera maschile <b>Rai3</b>
<b>19,00</b> Calcio, Coppa Efen Pilsen <b>Eurosport</b>
<b>20,30</b> Sport 7 <b>La7</b>
<b>20,30</b> Rai Sport Notizie <b>Rai1</b>

## Il braccio teso di Bosnich verso i tifosi del Tottenham

L'ex portiere dell'Aston Villa multato di mille sterline per saluto romano rivolto agli avversari



Il gesto di Paolo Di Canio durante Lazio-Roma ha un precedente importante in Inghilterra. Il portiere dell'Aston Villa Mark Bosnich (nella foto) nel novembre del 1996 è stato punito dalla federazione calcistica inglese per aver rivolto il saluto nazista ai tifosi del Tottenham durante una partita di campionato. Il giocatore, australiano di origini croate, fu interrogato dalla polizia inglese, ma grazie a un accordo informale fra la federazione e la polizia, il caso rimase di competenza delle autorità sportive. Il portiere dell'Aston Villa si scusò pubblicamente con i tifosi del Tottenham nelle ore immediatamente successive all'episodio, ma il pentimento non evitò all'estremo difensore australiano una multa da mille sterline (2 milioni e mezzo di vecchie lire) per il saluto nazista rivolto ai tifosi del Tottenham. La commissione di tre persone nominata dalla Football Association britannica accolse infatti le spiegazioni di Bosnich, il quale durante la sua audizione al Lancaster Hotel di Londra sostenne di non avere saputo al momento del gesto che una gran parte dei tifosi del Tottenham sono ebrei aggiungendo di essere contro ogni forma di razzismo e di essere d'accordo con la campagna contro il razzismo nel mondo del calcio. La commissione considerò poi a favore di Bosnich il fatto che subito dopo la partita incriminata, il calciatore aveva chiamato al telefono la principale associazione di tifosi della squadra avversaria per chiedere scusa.

Baldini

«Il signor Paolo Di Canio con i suoi atteggiamenti è riuscito a privare la propria squadra della vittoria legittimamente conseguita sul campo». In altre parole, la Lazio ha vinto ma Di Canio ha perso. È il concetto espresso ieri da Franco Baldini. «Oltre alle provocazioni ed agli sfottò, ma fin lì credetemi ancora ci sto - specifica il ds della Roma - si è arrivati addirittura ad essere offensivi verso il pubblico avversario, e qui faccio molta più fatica, ma ancor peggio istigando alla violenza e compiendo gesti che a tutt'oggi possono configurarsi come apologia di reato».

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

# lo sport

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

# Saluto fascista, scoppia il caso Di Canio

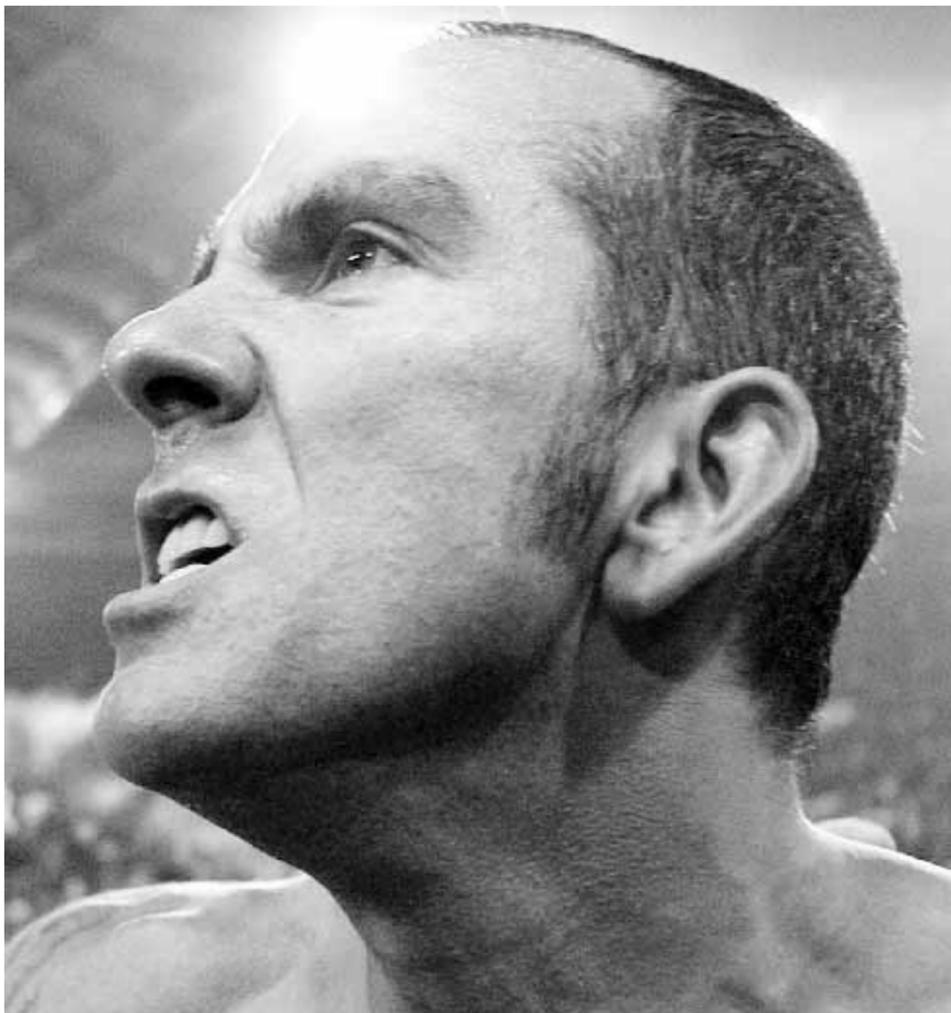
La Figc apre un'inchiesta sull'esultanza del giocatore. La Mussolini: «Che emozione...»

Massimo Solani

Una settimana di sfottò, novanta minuti di derby, ed una polemica che rischia di lasciare in secondo piano la bella vittoria laziale. In mezzo a tutto un braccio teso a scimmiettare un saluto romano verso una delle curve più "nere" d'Italia, dove con cadenza settimanale troneggiano le celtiche e risuonano gli inni al Duce. Per festeggiare la vittoria nel derby romano Paolo Di Canio ha scelto il saluto fascista sotto la Nord (lui che mostra orgoglioso il tatuaggio Dux all'avambraccio e a Benito Mussolini ha persino dedicato un capitolo della sua autobiografia) ed il suo gesto rischia ora di avere conseguenze serie, con la Federcalcio che ha già attivato l'Ufficio Indagini e che presto ascolterà lo stesso giocatore «ai fini di valutare l'esatta portata dell'episodio».

Logico dopo la ridda di polemiche che quel braccio teso ha scatenato. Logico dopo che persino l'onorevole Alessandra Mussolini si è affrettata a dare la sua "fascistissima" benedizione senza lesinare commenti sulla sua commozione di fronte ad una immagine che ha fatto il giro del mondo: «Che bello quel saluto romano, mi ha affascinato tanto». E se lo dice lei... A poco è servita anche la precipitosa marcia indietro di Di Canio («nel mio gesto non c'era nulla di politico»), la miccia è stata accesa ed è presto diventata terreno di scontro politico. E la signora Floriani (il cognome da sposata di Alessandra Mussolini, ma Di Canio preferisce chiamarla così in un tardivo attacco di pudore) si è spinta ad offrire una candida-

Ieri la retromarcia del numero 9 laziale: le mie esultanze non hanno nulla a che vedere con comportamenti politici di alcun tipo



l'opinione

## Quella nera idea d'appartenenza

Roberto Cotroneo

Ci sono dei luoghi comuni che sono comunque delle verità. Se Paolo Di Canio va a esultare davanti alla curva sud, che è quella dei romanisti; fa un saluto romano ai tifosi della sua curva laziale, la nord, si batte il petto con i pugni, dopo aver segnato il gol, e dichiara che quella vittoria ha un significato per il popolo dei tifosi, e persino per i diffidati (che sono i violenti che non possono recarsi allo stadio): cosa vuol dire?

Proviamo a capire davvero. Di Canio è romano, nato nel 1968 in un quartiere povero come il Quarticciolo. Il padre era un muratore, e lui va giustamente fiero delle sue umili origini. Di Canio, prima di essere un calciatore, è un tifoso della Lazio. Con la Lazio gioca, e dalla Lazio va via, per approdare in grandi club, come la Juventus. Ma il suo carattere impetuoso, lo porta a lasciare le squadre di club italiane, per andare in Inghilterra. Gioca molti anni nel campionato inglese, dove segna molti gol, e si fa conoscere e amare dai tifosi. Ma quest'anno Di Canio è tornato nella sua Lazio, a 36 anni, ed è tornato alla sua passione.

Questo dovrebbe spiegare quello che è accaduto la sera del derby. Il ragazzo del Quarticciolo che stava negli "Irriducibili" della Lazio l'altro ieri ha vinto 3-1 contro la Roma. Ha segnato il primo gol, molto bello.

E ha perso la testa per la gioia e la felicità. Poi sappiamo come sono queste cose. I calciatori sono un po' grezzi, sono gente un po' così. Di Canio è uno semplice, e siccome non conosce mezze misure esagera.

Ma le cose non stanno esattamente in questo modo. Questo è un modo di leggere quello che è accaduto nel derby piuttosto distratto e vittimista di luoghi comuni.

Ripartiamo il filmato indietro: sia riguardo all'episodio dell'Olimpico, sia per quanto riguarda la storia personale di Paolo Di Canio. E vediamo che ripetere le storie che raccontano tutti, anche i giornali, serve a poco. Tutto quello che abbiamo detto è vero. Ma ci sono almeno tre elementi che vanno presi in considerazione.

Ricominciamo: 6 gennaio 2005,

derby Lazio-Roma. La partita fuori dal campo inizia prima. Tra Di Canio e Francesco Totti. Non è una polemica del tipo: voi siete più forti, noi vinceremo, questo derby è nostro, o cose del genere. Di Canio dice: «non andrei a cena con Totti perché se gli parlo del Medio Oriente, pensa che sia una zona del campo di calcio». Solita battuta su Totti? Il mondo è pieno di barzellette sulla presunta ignoranza di Totti.

Niente di più scontato che ci si metta anche Di Canio. Però non è affatto così. Tutta la polemica tra i due, è sull'idea di appartenenza. Potrà sembrare paradossale, ma è una polemica politica. Di Canio in sostanza dice: io ho pagato per venire alla Lazio, ma ho acquistato in felicità, mentre Totti è uno che per continuare a giocare nella Roma ha chie-

sto rinforzi, soldi, e investimenti, e questo per il popolo dei romanisti è una mazzata.

Attenzione. Qui non si discute di schemi di gioco. Qui è l'idea di progetto che entra in campo: è l'idea di fedeltà, è persino l'idea di felicità. La felicità di un calciatore è il successo, in qualunque squadra sia. E il denaro, e l'applauso dei tifosi. Di Canio dice: io pago per la mia felicità. E aggiunge: con questa maglia non ho paura di niente. Di Canio si candida come nuovo eroe, lontano dallo star system del calcio ricco e decadente.

E va bene. Il populismo è l'anima del calcio. Ma Di Canio non si ferma a questo. Tra le cose che ha fatto c'è persino un libro, un'autobiografia, uscita in Inghilterra nel 2000 e diventata subito un best seller.

Un'autobiografia, di 230 pagine dove si può leggere un intero capitolo dedicato a Benito Mussolini. E dove si dice che Mussolini fu un grande statista (ma per completezza, si dice anche che Mussolini «Ingannò le persone, e le sue azioni furono vili e calcolate»). E dove si parla di nazionalismo, di fascismo, di politica, di razzismo.

Aggiungiamo un altro dettaglio. Cosa c'era scritto sulla maglietta che Di Canio portava al derby sotto la divisa bianca e azzurra? Non frastacchio tipo: vi ho purgato un'altra volta, e via dicendo. Ma un detto samurai: «Ci sono due modi per tornare da una battaglia. O con la testa del nemico o con la propria». E sotto la maglietta, quella maglietta, come una torta a strati di un puzzle di ideologie, Di Canio mostra fiero i

suoi tatuaggi. In uno c'è la parola "Dux"; in un altro c'è un aquila, che è il simbolo della Lazio, ma quelli che lo hanno visto più da vicino dicono che quest'aquila ha una testa calva che richiama quella di Mussolini.

In questa confusione di simboli e richiami politici, al derby è andato in scena il reality più reality che ci sia: con protagonista assoluto Paolo Di Canio, che non è ingenuo per nulla, e che ha programmato scritte, magliette, gesti e strategie con molta attenzione. E davanti al popolo laziale e romanista e a governatori e ministri assortiti si è mostrato un po' fascista e un po' guerriero, un po' samurai e un po' ardito del ventennio, e persino un po' gorilla nella foresta. Storace si illude, davvero ingenuo, di portarsi Di Canio in giro per il Lazio, per prendere voti in più. Di Canio ha già risposto che non vuole farsi strumentalizzare. Ma tutti dimenticano che ogni domenica è un altro giorno. Soprattutto quando arriva sera, e partita finita, e quel popolo, quella gente, torna ai soliti quartieri, alle periferie, ai pullman che arrivano dalla provincia, con i sedili consumati, e il riscaldamento che non riesci mai a regolare. E soprattutto torna alle fregature che ormai gli arrivano giorno dopo giorno, contro cui neanche l'eroe Di Canio può fare niente.

Enzo Foschi, presidente della commissione Sport del Comune di Roma: è una vergogna per il calcio, per la città e per la Lazio



### in breve

#### Calcio, Crotone penalizzato di 3 punti per un petardo

Il giudice sportivo, in merito alle gara Crotone-Venezia dello scorso 19 dicembre, ha deciso di infliggere alla società ospitante 3 punti di penalizzazione per la bomba-cartina che ha colpito il portiere degli ospiti Benussi. Omologato il risultato di 2-0 per i padroni di casa.

#### Reggina, stadio vietato per otto tifosi amaranto

Il gestore di Reggio Calabria, Vincenzo Speranza, ha emesso otto Daspo nei confronti di tifosi della Reggina coinvolti negli scontri accaduti giovedì prima dell'incontro tra Reggina-Palermo.

#### Scontri durante il derby Convalidati i tre arresti

È stato convalidato l'arresto dei tre giovani fermati in seguito ai disordini scoppiati prima e dopo il derby Lazio-Roma. Il processo per direttissima si farà alla fine del mese. Ad uno di essi è stato inibito l'ingresso allo stadio fino alla fine del campionato di calcio in corso.

#### Foggia, basso rendimento Esonerato Giannini

Il patron del Foggia Coccimiglio ha esonerato il tecnico Giuseppe Giannini. La squadra per il momento è stata affidata all'allenatore della Berretti, Giulio Forte. Il nome del nuovo allenatore sarà ufficializzato sicuramente dopo la gara contro la Reggina. L'annuncio arriva con un comunicato stampa pubblicato nel sito web del club pugliese.

#### Serie A: sono sedici gli squalificati per un turno

Squalificati per un turno 16 giocatori di serie A. Si tratta di Simone Vergassola (Siena), Juarez de Souza Teixeira (Bologna), Alessandro Nesta (Milan), Demetrio Albertini e Gianpaolo Bellini (Atalanta), Alberto Aquilani, Simone Perrotta e Damian Leandro Cufre (Roma), Simone Barone (Palermo), Emiliano Bonazzoli e Marco Zanchi (Reggina), Roberto Guana e Daniele Mannini (Brescia), Alessandro e Cristiano Lucarelli (Livorno), Andy van der Meijde (Inter).

#### Pattinaggio, Europei Bronzo a Mayr e Donagrandi

Agli europei di pattinaggio veloce, in corso in Olanda, Nicola Mayr e Stefano Donagrandi hanno ottenuto il terzo piazzamento, rispettivamente nei 500 metri donne, e nei 5.000 metri uomini. Nei 500 uomini, Enrico Fabris ha concluso 4°.

#### Dakar, tempesta di sabbia blocca l'ottava tappa

È stata annullata l'ottava tappa della Dakar, in Mauritania. Al via molti concorrenti erano rimasti bloccati fra le dune della tappa di giovedì, mentre una tempesta di sabbia aveva impedito il decollo di sette dei nove elicotteri del soccorso.

divi

LA DENEUVE E DEPARDIEU  
INTERROGATI DAL MAGISTRATO

Ieri l'altro Catherine Deneuve, poi tocca a Gerard Depardieu. Si allunga l'elenco dei divi francesi che devono spiegare al magistrato francese le copiose elargizioni loro offerte dal bancarottiere di origine algerina Khalifa, protagonista un paio d'anni fa di una velocissima ascesa e ora latitante in Gran Bretagna. Alla Deneuve la pm Isabella Prevost-Despres ha chiesto se Khalifa le avesse regalato 50 mila franchi solo per partecipare a una festa. Depardieu dovrà rispondere di generosi compensi e dell'uso di jet privati per i festeggiamenti voluti da Khalifa per il lancio della sua tv.

da Canale5

## IACCHETTI TORNA A «STRISCIA», RICCI TORNA ALL'ATTACCO DELL'AUDITEL PRO-RAI

Maria Novella Oppo

Lunedì sera scatta di nuovo l'operazione Striscia. Ovvero torna in sella al tg satirico di Canale 5 la rinomata coppia Ezio Greggio-Enzo Iacchetti, che tante soddisfazioni ha dato all'autore Antonio Ricci e al pubblico. In più, cedono il testimone anche Paolo Bonolis coi suoi pacchi, per lasciare spazio all'energica Simona Ventura con le sue Tre scimmiette, collocate sul palinsesto di Raiuno giusto alle 20,30. Ricci dà il benvenuto alla nuova avversaria, perché, spiega, tra noi e i nostri concorrenti non c'è mai stata guerra, semmai competizione giocosa. Talvolta perfino amicizia e solidarietà, come fu nei confronti di Enzo Biagi, che facendo un programma del tutto diverso, offriva al pubblico una vera alternativa. Del tutto opposta, anche se Ricci non lo sottolinea, è stata la faccenda con Paolo Bonolis: uno scontro aspro e motivato non solo da ragioni di concorrenza

televisiva, visto che si è andato invelenando anche con attacchi personali e ripicche da amicizia tradita. In più, Bonolis ha anche infranto il mito invincibile di Striscia, raggiungendo risultati di ascolto mai visti, seppure con un programma censurabile da tanti punti di vista. Ovvio che la cosa abbia fatto scalpore e che abbia costretto anche Ricci a guardare dietro l'Auditel e scoprirne vizi e debolezze. Mettendo le mani avanti («non polemizzo con nessuno: considero soltanto i fatti») l'autore di Striscia ci tiene a far notare di essere sempre un primatista di ascolti, attraverso Paperissima, che è il varietà più visto della stagione. Ma poi non esita a sostenere che la grande leva che avrebbe fatto crescere gli ascolti Rai nell'ultima stagione sarebbe non un aumento reale di pubblico, ma un cambiamento del campione Auditel nel senso di un suo repentino invec-

chiamento. Prova ne sia, secondo Ricci, che in questa annata non si è visto premiato neanche un programma innovativo. Mentre la programmazione si è assestata nella concorrenza tra uguali, nell'abominio del reality continuo e nella tv senza qualità delle piccole sorelle Leccio. In questo contesto, sottolinea sempre Ricci, si leggono anche la formula e il cast del prossimo festival di Sanremo, all'insegna non dell'antico, ma dello scontato. Qualcuno potrebbe dire che il ragionamento di Ricci è viziato dal fatto che viene portato a giustificazione di una sconfitta. Ma lui replica ricordando che anche in passato non ha mai mancato di criticare il criterio di rilevazione degli ascolti (e questo è vero). Senza contare che dietro la rimonta di una Rai involgarita e controllata stanno interessi politici precisi (dimostrare, magari, che il conflitto di

interessi non danneggia la tv pubblica e che la legge Gasparri è una mano santa), mentre il calo degli ascolti non impoverisce affatto la raccolta pubblicitaria Mediaset, che infatti è cresciuta comunque. E dove sta infatti l'azienda così spericolata da negare il suo investimento alla tv del presidente padrone? Come si vede, tutto si tiene. E, in effetti, il calo di ascolti non ha comportato per Striscia nessun calo di sponsor. Anche perché i più giovani, o meno anziani, che costituiscono la maggior parte del suo pubblico, spendono più dei vecchi, che sono i più danneggiati dalla crisi economica in cui il governo Berlusconi ha cacciato il Paese. Tornando al programma, non sono state annunciate novità. Quindi, tra Greggio e Iacchetti, solite liti da vecchia coppia e (speriamo) solito Willy a zampettare tra le notizie.

IL CALENDARIO  
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino  
per la "Consulta Rodari"  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO  
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino  
per la "Consulta Rodari"  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

Toni Jop

«Ma che posto è questo, dove un partito politico di governo per bocca del suo giornale può rallegrarsi per aver espugnato Sanremo, un carrozzone canoro, dalle mani della sinistra? Che rabbia e che tristezza per chi, come me, ama la musica, la politica e il suo paese»: eppure Nino D'Angelo non soffre per quel virile grido di vittoria - «È finito il monopolio delle sinistre» - lanciato da An sulle pagine del *Secolo d'Italia* alla luce del carnet di artisti messo a punto per quest'anno. Piuttosto si rammarica che tutti gli schemi siano saltati, che il gioco non preveda più regole, che una forza politica spavalda possa entrare dove la sua presenza, in quella forma, non è prevista. «E mentre in aria di regime fraccassa quel che resta di fiori, musica e lustri, evoca immagini di un passato brutto che l'Italia credeva di aver cancellato», racconta D'Angelo, che a Sanremo è stato di casa, evidentemente quando era in vigore «la cappa opprimente dello spettacolo rosso». Il simpatico delirio di questa destra, è vero, ha segni inquietanti; però, ammettiamo, chi di noi, chi di voi, «sinistri», «centristi», e anche «destri» non onnubilati si è mai accorto, o ha avuto il sentore anche lontano, che Sanremo, l'immarcescibile festival della canzone italiana, fosse nelle mani dei comunisti? Anzi, quante volte, proprio dalla sinistra, si è lamentato il deterioramento progressivo di una manifestazione sempre meno all'altezza delle sue prerogative, sempre più circo strappato all'arte, o alla testimonianza di un'arte, e piegato con poca dignità alle esigenze della tv? Non contenesse pensieri e parole di una forza di governo, l'esultanza di An potrebbe anche far sorridere; pare l'ingresso in scena di un personaggio che ha sbagliato copione.

## Che si fa, Nino, si ride?

Mica tanto. Mi piacerebbe sentire quel «comunista» di Baudo per sapere cosa ne pensa, lui di festival ne ha diretti tanti. Mi sa che gli telefono: chissà che effetto gli fa passare per uno zar dell'era rossa. Ma quell'intervento di Alleanza Nazionale ha il peso di una bella lapide per Sanremo: sostengono di aver conquistato il festival, di aver eliminato i rossi, di aver inaugurato una nuova era. Sarà, ma a me pare un canto antico, figlio di una cultura aggressiva e, credo, anche autolesionista. Gli va di dire che Sanremo è finalmente roba loro, mica di un discografico o di un club di cantanti o autori, ma di un partito politico. È abbastanza pazzesco, sinceramente.

Dispiace per Tony Renis. Avevamo tutti l'impressione che se una nuova «civiltà» era iniziata lo si doveva proprio all'edizione affidata dal presidente del Consiglio a un suo uomo di fiducia, l'anno scorso. Invece, il partito di Fini, Gasparri & co. esulta solo ora...

Mi conviene passare ai lettori un'informazione preliminare: io non ho chiesto a nessuno di partecipare al festival di quest'anno e nessuno, in verità, me l'ha chiesto. Al festival si va se ne hai bisogno e io non ne ho bisogno. Così posso dire quel che voglio senza timore di passare per un escluso rancoroso. Sì, quelli di An sono abbastanza ingiusti nei confronti di Tony Renis: la storia delle mani di governo su Sanremo inizia platealmente da lui. Avranno fatto due conti, di quelli che si fanno da ragazzini nei giochi di strada; sai com'è... uno dice: allora con noi sta questo, quello

«Perché, Masini e D'Alessio forse non partecipavano ai festival della cappa rossa? Certo che sì. Merito dei comunisti?»

”

## INTERVISTA A NINO D'ANGELO



Il palco di Sanremo. In basso a sinistra, Nino D'Angelo; a destra il ministro Maurizio Gasparri



*Il quotidiano di An esulta: è finita a Sanremo, dice, la «cappa rossa». E la destra occupa il palco dei fiori «Autolesionismo - riflette D'Angelo - e tracce di una brutta cultura di regime. Mi vien da gridare Viva Baudo»*



## il programma al via il 12 aprile, salvo rinvii per i ballottaggi

Adriano Celentano:  
in Rai farà «Rockpolitik»

Salvo cambiamenti il programma di Adriano Celentano che andrà in onda su Raiuno ad Aprile si intitolerà *RockPolitik*. L'avvio della trasmissione, dopo i problemi legati all'autonomia rivendicata da Celentano, è stato fissato per martedì 12 aprile. E che tuttavia potrebbe partire il 19.

Le perplessità della Rai erano anche legate al periodo pre-elettorale in cui il programma doveva andare in onda, tenendo conto delle esperienze televisive passate di Celentano e dei suoi monologhi. Il titolo *RockPolitik*, chiaramente ispirato alla *Realpolitik*, dovrebbe rimandare sia all'idea di cosa è il rock al tempo della politica sia all'inverso, cioè di cosa è la politica al tempo del rock. Però, poiché il 12 aprile cade a cavallo tra la prima tornata delle amministrative (il 3 e 4 aprile) e i ballottaggi (il 17 e 18), non è da escludere uno slittamento di una settimana, cioè al 19, l'inizio del programma.

Il Clan Celentano da parte sua conferma il titolo e assicura che Adriano è già al lavoro per la partenza del 12 aprile, anche perché finora non ha ricevuto alcuna richiesta diversa. Dalla prossima settimana inizieranno le riunioni con gli autori.

e quell'altro...abbiamo vinto. Un po' vien da ridere: Masini è di destra? Ammettiamolo, D'Alessio è di destra: eppure non mi risulta che non abbiano partecipato ai festival, come dicono, «della cappa rossa». C'erano eccome. Erano buoni questi comunisti, allora. Meno buoni, invece, questi della destra che, se ho ben capito, hanno eliminato dalla competizione gente del calibro dei Têtes de Bois o degli Avion Travel; difficile sostenere che la loro arte non sia seria, ricca...

**Se è per questo è d'accordo anche Bonolis col tuo giudizio: dice che i due gruppi avevano due bei pezzi ma che hanno deciso di seguire una linea artistica diversa dalla loro...**

Ma chi cavolo è questo Bonolis che parla d'arte, di linee artistiche, di scelte artistiche? Cosa intende lui per «arte»? Non voglio far drammi, ma l'unica cosa chiara è che Sanremo non è più Sanremo, che questa edizione è il festival non della canzone ma di Bonolis, che Bonolis non è musica ma televisione; quello sa fare e quello farà pensando agli ascolti e a nient'altro. Alleanza Nazionale si assuma la responsabilità di quel che dice e fa perché dice e fa cose gravi. Se questo è il festival del cambiamento, io, che ho sempre avuto un rapporto di utile disincanto nei confronti di Sanremo, dico «viva Baudo», è un bel traguardo quasi appassionante per uno che ama la democrazia, pur coi suoi difetti, anche sul palco di Sanremo.

**A leggere il quotidiano di An, ti porti a casa la certezza che l'orsignori sono convinti di aver combattuto una specie di guerra di liberazione alla rovescia, una di quelle che qualche decennio fa i fascisti portarono a compimento marciando su Roma...**

Hanno avuto gioco facile: il festival era già vecchio e sfondato; sono felici di aver occupato una postazione disossata. Non si accorgono, o fingono di non accorgersene, di aver infranto un sacro principio: nella musica la partitica non ci deve entrare, se non son dolori per chi ama la musica e anche per chi la incontra solo quando fa la doccia alla mattina. Deprimente situazione che fa il coro con molte altre dello stesso segno. E un dispiacere doppio mi viene dalla debolezza strutturale che sta manifestando questa sinistra. Mi pare che non sappia dire le parole giuste, quelle che la gente di buona fede vuole sentirsi dire. Mi pare un vetro incrinato. Certo che mi allarmo se vivo questo che ti racconto: ho chiuso la campagna elettorale di Prodi a Napoli e di conseguenza in Sicilia ho fatto un solo concerto, dove c'era una amministrazione di sinistra, tutti gli altri hanno sbarrato porte e finestre. Ormai la spaccatura attraverso piazze, paesi, teatri, palchi di ogni tipo, oltre alla tv dove la frattura è storia vecchia. Ma niente mi tormenta quanto l'incapacità della sinistra o del centrosinistra di esprimersi in modo solidale.

**Non è una novità. In fondo, la sinistra è il luogo dei mille soggetti delle mille ragioni e tutto si incrocia, spesso, purtroppo, malamente...**

Non è solo questo. È un'impressione non solo mia: è come se la sinistra rifiutasse di offrirci come casa dei linguaggi che dovrebbe invece ospitare, i linguaggi del bisogno, tanto per cominciare, i linguaggi di chi non ha potere. La sinistra sembra rifiutare chi la cerca per accasarsi perché ne conosce la storia, le tradizioni, gli ideali. Mi chiedo cosa sta accadendo e non so darmi risposte convincenti. Ma passerà «a nuttata», deve passare.

«Chi è questo Bonolis che parla di scelte artistiche e di musica? Lui sa fare tv e quella farà, badando solo all'audience. Sanremo è morto»

”



## SI FARÀ IL SEQUITO DI «BASIC INSTINCT»

Sempre con Sharon Stone protagonista, a marzo a Londra inizieranno le riprese di «Basic Instinct 2: Risk addiction». Infatti è stato scelto il coprotagonista maschile: sarà David Morrissey, inglese, 40 anni, che interpreterà il dottor Andrew Glass, criminologo consulente di Scotland Yard che si fa irretire dal gioco della seducente scrittrice Catherine Tramell. Il sequel sarà diretto da Michael Caton-Jones. Morrissey ha interpretato «Derailed» con Jennifer Aniston e «The Wild and Wicked World of Brian Jones» sul chitarrista dei Rolling Stones. Nel film del 1992 c'era Michael Douglas.

## cinema verità

## A GIUDIZIO PER OMICIDIO IL PREDICATORE DEL KU KLUX KLAN DI «MISSISSIPPI BURNING»

Bruno Marolo

Dopo 40 anni la giustizia del Mississippi ha fatto il primo passo verso la punizione dei crimini che hanno ispirato il film Mississippi Burning: le radici dell'odio. Edgar Ray Killen, il fanatico predicatore del Ku Klux Klan accusato dai testimoni dell'assassinio di tre attivisti dei diritti civili nel 1964, è stato arrestato ieri. A 79 anni, è stato finalmente rinvio a giudizio da una giuria istruttoria di Philadelphia, la sonnacchiosa cittadina del sud dove nessun bianco è stato mai condannato per avere ucciso un nero o un ebreo. Il triplice omicidio era stato ignorato dalla magistratura locale. Soltanto le autorità di Washington si erano mosse. La magistratura federale non aveva giurisdizione sugli omicidi, ma nel 1967 aveva incriminato Killen e altri 18 uomini del Klan per violazione dei diritti civili. Sette imputati erano stati condannati a pene

fra i tre e i dieci anni. Su Killen la giuria era stata incapace di raggiungere una decisione. Nel 1988 il film del regista Alan Parker, con Gene Hackman e William Dafoe, ha scosso l'opinione pubblica e provocato una riapertura delle indagini. Il 21 giugno 1964 vennero rapiti un nero, James Chaney di 21 anni, e due ebrei: Andrew Goodman di 20 anni e Michael Schwerner di 24. I due ebrei erano arrivati da poco nel Mississippi dal Nord, come volontari di una associazione che incoraggiava i neri a richiedere il certificato elettorale malgrado le minacce. Chaney si era unito alla loro campagna. Uno sceriffo della zona, Cecil Price, militante del kkk, arrestò i tre con un pretesto. Dopo qualche ora li lasciò liberi, ma li inseguì con una squadra armata del klan infiammata da un discorso del

predicatore Killen. Raggiunti e trascinati in una radura in un bosco, i tre giovani secondo i testimoni ascoltavano in silenzio mentre i membri del Klan decidevano la loro sorte. Michael Schwerner si era già trovato in situazioni drammatiche e cercò di trattare. «Signori, capisco il vostro risentimento...», cominciò a dire, ma non finì la frase. Fu interrotto con una pallottola nel cuore. I suoi due amici vennero uccisi subito dopo, con colpi di pistola a bruciapelo. Nonostante le prove schiaccianti e le testimonianze raccolte dagli agenti dell'Fbi il procuratore locale rifiutò di stendere un atto di incriminazione. Sapeva che gli assassini sarebbero stati assolti dalla giuria e forse egli stesso temeva per la propria incolumità. Le voci isolate che si alzavano contro il razzismo vennero soffocate. Una insegnante bianca che aveva paragonato l'atteg-

giamento della città nei confronti degli ebrei a quello della Germania nazista venne licenziata. Ma la campagna delle associazioni per i diritti civili non ha dato tregua alle autorità. «Soltanto quando giustizia sarà fatta in questo caso potremo ancora camminare a testa alta», ha dichiarato nel 2000 Dick Molpus, ex segretario dello Stato del Mississippi. Nel film i protagonisti sono due agenti dell'Fbi: Anderson (Gene Hackman), tipo sbrigativo, e Alan Ward (Dafoe), rispettoso delle regole ma ignaro dei problemi del Sud. Superando mille ostacoli, sia da parte della polizia locale, sia dei neri che temono le rappresaglie del Ku Klux Klan, ottenute le prove dei legami tra sindaco, vice sceriffo e la setta razzista, Anderson riuscirà a far processare e condannare i responsabili del triplice omicidio.

## Risse in tv, scene da condominio triste

La lite tra la Meana e la de Blanck al «Ristorante»? Non disturba i potenti, così nessuno lo ferma

Fulvio Abbate

Quello dalla lite, è un vecchio e insopprimibile format condominiale. La televisione dunque non ha fatto altro che assimilarne le forme come fosse un dovere di fedeltà al mondo reale. Solo un ipocrita infatti non ammetterebbe mai, magari neppure in presenza del boia, che ad ascoltare i dirimpettai che si coprono di insulti a volume folle si gode come bisce, non si impara nulla, ma il sadico piacere è comunque assicurato. Certo, si tratta di un sentimento meschino, tuttavia, come spiegano i filosofi del pessimismo, la natura umana non ama tanto sottillizzare. E la televisione, iper-condominio per definizione, non è scritto da nessuna parte che debba fare eccezione, anzi, gli attaccabrighe, i molesti, i prepotenti, le pazze scatenate sono il vero sale di una programmazione che voglia sfondare il tetto dell'attenzione e dunque del consenso. Altrimenti, se il giorno dopo non c'è nessuno che dica al vicino di stanza «li hai visti come si sono sfanculati, quelli?», se non c'è nessuno che dica esattamente così, che cavolo di televisione è?

In questo senso, lo scontro fra le signore Marina Ripa di Meana e Patrizia de Blanck, avvenuto durante la diretta de *Il Ristorante* di Raiuno, è soltanto un pallido esempio di ben altri massacri della rispettabilità mediatica. E comunque, guai a pensare che i sobri dirigenti, gli stessi cui è d'obbligo invocare più misura e maggior stile (come hanno fatto il membro del cda Marcello Veneziani e il direttore Fabrizio Del Noce) credano davvero nelle proprie parole di biasimo: nient'affatto, quelli che sono costretti per dovere d'ufficio a minacciare l'imminente repressione in nome di questa o quell'altra Ma-

Da simili scontri non si impara nulla, il giorno dopo se ne parla, i dirigenti formalmente biasimano perché questo devono fare ma ne godono



Foto di gruppo dei partecipanti del programma «Il ristorante»

donna lacrimosa o buon gusto violata, in cuor loro godono come pazzi, godono, appunto, allo stesso modo dei condomini dello stabile dov'è in corso una lite fra rispettabilissimi licantropi.

Intendiamo, quest'ultimo episodio suscita interesse e attenzione soltanto perché da un po' di tempo in qua era passata in giudicato la tesi secondo la quale esisteva un sacro e inviolabile armistizio fra le parti in causa, e dunque appartenevano ormai al museo degli orrori televisivi (o piuttosto alla memoria antologica vivente di *Blob*) certi spezzoni filmati dove, messi, Vittorio Sgarbi e Roberto D'Agostino venivano alle mani come in un film di Mon-

nezza; Giuliano Ferrara, senza perifrasi alcuna, dava dello «stronzetto» Giampaolo Pansa, oppure - è accaduto anche questo - un signor nessuno di Roma, ospite del programma di Barbareschi, litigava pubblicamente con la moglie: «Dotto', m'annusa e pisello quando torno a casa!» Senza dimenticare Adel Smith e Pelanda che si menano davanti alle telecamere senza troppi problemi, così come Katia Bellillo e Alessandra Mussolini ospiti di Bruno Vespa a *Porta a Porta*.

S'intende, che a un tesoro di opportunità spettacolari del genere si rinuncia assai a malincuore, Maurizio Costanzo infatti, intanto che prendeva le distanze dal

genere, dichiarava: «inventai io le risse in tv, ma poi ho capito l'errore», per poi, redento, chiosare: «Non mi piace la volgarità, la beccheraggine di certe trasmissioni. La tv a volte perde rispetto anche nei confronti del telespettatore, vellicando anche le cose più brutte».

In verità, l'armistizio che avrebbe dovuto sancire la messa al bando delle risse in televisione non è mai stato all'ordine del giorno, perfino gli articoli e i commi dedicati alle misure repressive da applicare ai rei recidivi appartengono a un gioco di pura finzione moralistica; la rissa televisiva è per la sua natura intrinsecamente qualunque, e come tale innocua, non

tocca la scorza del potere, né sfiora i potenti. Con i tempi che corrono è dunque destinata a un futuro inarrestabile.

f.abbate@tiscali.it

Il litigio spruzzato di volgarità non sfiora davvero il potere, è per sua natura innocuo e visti i tempi, ha un gran futuro

## fiction

Lando Buzzanca: «Un figlio gay, che problema c'è?»

«Raccontiamo che l'omosessualità non è altro che un'alternativa all'eterosessualità». A dirlo è Lando Buzzanca, protagonista della fiction Mio figlio nata da una sua idea che Raiuno propone domani e lunedì in prima serata in cui l'attore è un commissario di polizia che scopre d'aver il figlio gay. Regista è Luciano Odoriso. Buzzanca, ex prototipo del «maschio» meridionale al cinema, apertamente di centro-destra (ma Fini, che lui ammira, ha altre idee), aggiunge: «Non sono un intellettuale, ma il problema dell'omosessualità mi attanaglia. Mi interessava pensare a cosa succede a una famiglia in questi frangenti. Tutti i padri del mondo ricevono un cazzotto nello stomaco quando scoprono di avere un figlio gay, è una vera tranvata. Ma la dignità di un uomo è più importante di come esprime il suo sesso». Tra parentesi: l'attore ha detto di essere stato contattato due volte per il reality *L'isola dei famosi* e di aver rifiutato: «La seconda volta ho detto che forse avrei accettato per due milioni di euro in Svizzera. Hanno preso Kabir Bedi. Ma trovo inutile che un uomo si metta a nudo in quel modo, è tremendo. Perché morire di fame, fare la cacca nel mare, lavarsi con l'acqua salata? Non è una cosa seria».

Nella fiction Buzzanca è un inflessibile commissario di polizia che, in un'indagine su un omicidio, scopre che suo figlio (impersonato da Giovanni Sefroni) è omosessuale. Dopo una prima reazione violenta, si sforza di conoscerlo meglio con l'aiuto dell'ex moglie (è da Caterina Vertova), con la quale alla fine si riunirà. Il produttore Sergio Giussani, della Sacha Film Company, non esclude un seguito in 4-6 puntate.

Moni Ovadia torna con uno spettacolo nuovo e ricco di humour sulla cultura ebraica negli Usa: in gran parte «liberal», da Gershwin a Bob Dylan, da Woody Allen al sostegno per Kerry

## Che ci volete fare? L'America è piena di ebrei democratici

Andrea Guermandi

**RUBIERA** Dal Mayflower a Bob Dylan. Dai «pogrom» che costrinsero all'esilio al maccartismo, altra faccia della persecuzione razziale. Dai fratelli Marx alla guerra in Irak. In due ore abbondanti di spettacolo - che è poi musica, lezione di storia, cabaret e grande arte - Moni Ovadia costruisce la sua personale ricerca sugli ebrei americani e ci spiega, e nel mondo d'oggi ce n'è grande bisogno, quanto quella meravigliosa, contraddittoria, superficiale e geniale terra, sia connotata di yiddish, sia lastricata di pensieri che vengono elaborati, sminuzzati, filtrati e provocati dalla religione.

La prova aperta del nuovo spettacolo di Moni Ovadia, *Es is Amerike!* - *Che ci vuoi fare, è l'America!* - nel piccolo teatro di Rubiera in provincia di Reggio Emilia (ieri sera il debutto vero e proprio a Salerno), è la storia dell'ebreo che arriva a New York, che incontra un'altra cultura e che, nel corso del tempo, pochissimo in verità, rielabora e plasma, connotando nel modo più profondo la nuova cultura.

Lo sforzo che fa Moni Ovadia, e che fanno con lui i musicisti della Stage Orchestra e la strepitosa cantante Lee Colbert (che duetta con lui in yiddish e in americano), è quello di restituirci un'America che ha buona parte dei suoi protagonisti ebrei. Spiega: «La diaspora ebraica negli Stati Uni-

ti è un fenomeno tra i più dirompenti nella trasformazione culturale avvenuta in quel Paese. Il 2 per cento degli americani sono ebrei, il 42 per cento dei premi Nobel sono ebrei, il 75 per cento dei personaggi più importanti della cultura, della musica e dello spettacolo hanno almeno un genitore ebreo».

Il Novecento è segnato profondamente dalla presenza culturale ebraica. Anche in negativo. Moni Ovadia quando arriva a parlare dello showbiz e di Hollywood e del capitalismo selvaggio, ricorda che a capo di grandi gruppi erano anche tycoon ebrei «che sfruttavano operai ebrei». E che quando imperava il maccartismo, ovvero la caccia alle streghe comuniste, soprattutto nel mondo dello spettacolo e della ricerca, il 70 per cento delle vittime furono ebrei. «Per lungo tempo - dice dal palco Moni Ovadia - ha retto l'equazione ebreo uguale comunista. Beh, si può dire che il mondo ebraico per la gran parte era ed è progressista». Si infastidisce perciò nel ripescare quello che definisce «l'ultimo pregiudizio», quello per il quale la guerra di Bush contro l'Irak è la guerra degli ebrei perché Bush è alleato del premier israeliano e nel suo governo ci sono ebrei illustri. «Se si analizza l'ultimo voto - ricorda Ovadia - il 76% degli ebrei ha votato per Kerry, mentre il 58% dei protestanti bianchi, il 54% dei cattolici bianchi e il 50% dei latini hanno votato per Bush. Solo gli ebrei e i neri,



Moni Ovadia

per l'85%, hanno votato per i democratici. E a proposito della guerra nel governo Bush ci sono due neri, Condoleezza Rice e Powell, ma nessuno dice che è la guerra dei neri».

Cita *Funny girl*, cita il Bernstein di *West side story*, cita i fratelli Gershwin, ricorda l'invadenza delle mammy ebreo, castranti, che si vedono e rivedono nei film di Woody Allen e che si risentono nei monologhi di Lenny Bruce. E cita la altissima demenzialità dei fratelli Marx, guarda caso con

quel cognome, soprattutto Groucho, il geniale autore di lettere memorabili e di massime passate alla storia. L'ebreo zelig, camaleonte, si trasforma e di adatta, abituato com'è dal Talmud e dalla Torah a discutere, cercando di scomporre il pensiero per poi ricomporlo. È quello che fa Moni Ovadia nel suo racconto. In scena prima con la giacca seria e poi con quella di lustrini, ma anche con la coperta ebraica e la Kippah sul capo, a descrivere l'ortodossia e il melting pot successivo, cantando antichi moti-

vi kletzmer e brani dei grandi musical di autori ebrei, ricordando Al Jolson, un ebreo che diventa cantante di varietà e spezza il cuore al padre rabbino. Canta, con Lee Colbert, *White Christmas*, di Berlin, destinata secondo qualche sciocco premonitrice a scomparire nel nulla. Canta *Funny Girl* del dopo maccartismo, declama, facendo venire i brividi, il poema di Allen Ginsberg che dichiarava la fine della guerra perché quella guerra in Vietnam il Congresso non l'aveva mai autorizzata. Era la guerra di Lindon Johnson, era la dichiarazione di pace del grande poeta della Beat generation. E la musica era quella di Philip Glass.

C'è un secolo dentro le parole e i gesti, dentro le barzellette yiddish e la grande serietà storica di Moni Ovadia, un secolo insegnato a un pubblico che spesso ignora ciò che è realmente avvenuto in quel grande Paese che dà opportunità a tutti, ma che ti può sfruttare, che a volte vuol essere il gendarme del mondo, che ha promosso la democrazia, ma anche il suo contrario. Racconta che Cole Porter, non ebreo, mentre si trovava a Venezia ricevette la visita di Rogers e Hart, non ancora affermati di musical. I due giovani gli chiesero cosa fare per ottenere successo. E il grande Cole Porter rispose: «Volete conoscere il segreto del mio successo? Beh ragazzi, scrivete melodie ebraiche!».

La storia degli ebrei in America di Moni si dipana anche nell'interpretazione di

accenti yiddish e di caratterizzazioni veramente divertenti: ad esempio la madre che non teme più il rapimento del cosacco, bensì scopre un nemico devastante per il figlio e il marito: il sesso. O nelle battute autoironiche. Ad esempio succede che un ebreo e un protestante bianco stiano parlando della Mayflower, la nave che portò frotte di bianchi protestanti in America. Anche l'ebreo dice di essere parte di quella nave, e quindi parte del nuovo Paese. Incredulo, il protestante lo guarda interrogativo e l'ebreo gli fa: la mia famiglia era proprietaria della nave...

Moni Ovadia ci consegna anche un Henry Ford antisemita, citato e ammirato persino nel *Mein Kampf* di Hitler, come uno di quelli che odiavano l'amore per la giustizia, ci consegna anche il male che alcuni ebrei hanno fatto su loro fratelli. Poi arriva al nuovo millennio, all'impegno per Kerry, per la pace e la giustizia e sembra di capire che, per il poeta e scrittore e attore ebreo, gli Stati Uniti di oggi sono il gendarme del mondo e non c'è tanto da fare se non cantare ancora una volta *Hard rain's gonna fall* di quell'altro ebreo dalla voce nasale e dai riccioli al vento. Ovadia saluta in attesa di realizzare, fra qualche tempo, uno spettacolo dedicato a un ebreo onorario, Charlie Chaplin: «Non era ebreo, non lo è mai stato, ha aiutato migliaia di ebrei e ha sempre detto: "Non sono ebreo, ma sarebbe un onore poterlo essere"».

Spesso sostengo  
lunghe conversazioni  
con me stesso  
e sono così intelligente  
che a volte non capisco  
nemmeno una parola  
di quello che dico

Oscar Wilde

il grillo parlante

## LA NONNINA DEGLI STORNI

Silvano Agosti

Una donna si muove da alcuni anni nel quartiere Prati di Roma, curva che sembra sempre intenta a cercare qualcosa. Vaga con tre grandi borse e le sue zone di lavoro sono la soglia della chiesa il pomeriggio e l'ingresso della metropolitana al mattino. Esistono già a suo carico alcune leggende metropolitane, tutte improbabili, tra le quali spicca quella dei due zingari che con la forza le avrebbero strappato una borsa contenente i proventi delle elemosine, circa cinquantamila euro. La donna da quasi cinque anni dorme nel sottoscala del palazzo attiguo al Cinema Azzurro Scipioni, su di un letto improvvisato di cartoni. Non ne vuol sapere di essere aiutata, né tantomeno ricoverata in qualche comunità.

Un giorno le ho chiesto se potevo procurarle un mantello nuovo e lei con un sorriso pieno di consapevolezza

ha risposto. «Eh sì, e quando lavoro poi». Voleva dire che se avesse indossato abiti meno stracciati e consunti la pietà del prossimo si sarebbe affievolita e nessuno più le avrebbe fatto l'elemosina. Elemosina che la donna non chiede, ma accetta. Il suo aspetto è sufficiente a far desiderare di porgerle qualche moneta. Sembra proprio la nonnina delle fiabe.

Qualche giorno fa ho deciso di seguirla, nel suo peregrinare, con una piccola telecamera. Ho scoperto, per caso, ciò che riempie e dà senso alla sua esistenza. Verso mezzogiorno la donna ha posato le sue tre grandi borse dietro alcune macchine parcheggiate accanto all'ingresso della metropolitana e ha cominciato a frugare in un grande sacchetto. Intanto sui fili della luce che attraversano Viale Giulio Cesare, incominciavano a radunarsi centinaia di



uccelli. Poi via via i bordi della Caserma dei Carabinieri e gli alberi circostanti si annerivano con migliaia di volatili. La donna sembrava temporeggiare, travasando continuamente un sacchetto nell'altro e mischiando il tutto con le mani. Poi il cannone del Gianicolo, come ogni giorno, ha annunciato, con il suo boato, il mezzogiorno. Tre stormi di uccelli si sono levati nel cielo e hanno compiuto una vera e propria danza rituale volando in ampi cerchi al centro della strada.

La donna intanto ha attraversato la strada e ha incominciato a spargere al suolo gran quantità di frumento, granturco e semi d'orzo. Una vera e propria nube di volatili dalle ali frullanti, ma in assoluto silenzio è calata intorno alla donna e su di lei, sulle spalle, sul capo, come a ringraziare per l'avvenuto appuntamento. La donna, persa in un sorriso di beatitudine non si è accorta che anch'io mi ero avvicinato a lei con la telecamera, fino a sentirla mormorare: «Buon anno, figli miei».

www.silvanoagosti.com

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino  
per la "Consulta Rodari"  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino  
per la "Consulta Rodari"  
in edicola  
con l'Unità a € 3,90 in più

Adriano Guerra

SAGGI E ANALISI

## I nemici dell'amico Putin

«Il mistero Putin» è il titolo della biografia dedicata al presidente russo da Fernando Mezzetti. Ma esiste davvero il «mistero Putin» o siamo di fronte ad una «idea ricevuta» che continua ad essere diffusa nonostante siano ormai del tutto chiari i segni che caratterizzano la politica del presidente russo? Quella politica che lo ha portato ad una sconfitta così netta nella «campagna di Ucraina» e che lo ha condotto ora ad essere del tutto assente nel momento in cui si trattava, di fronte all'immane tragedia che ha colpito l'Asia sud-orientale, non soltanto di dar prova di animo solidale, ma di avere una visione globale dei problemi di oggi così da cogliere per tempo - come hanno saputo fare Bush, i dirigenti europei, i cinesi e i giapponesi - la straordinaria occasione offerta da quella tragedia per un'iniziativa politica di lungo periodo verso un'area del mondo di indiscussa importanza?

Altri biografi di Putin, segnatamente Jacques Allaman, ci hanno fornito materiali preziosi per individuare motivi e momenti di quella che iniziata come una «irresistibile ascesa» sembra adesso avere i tratti di un altrettanto irresistibile declino.

In ogni caso nel numero di *Limes* dedicata alla Russia ora in libreria, di «mistero Putin» non si parla. Nello scritto introduttivo il presidente russo viene presentato come un capo impegnato con coerenza e coraggio a «rimettere in piedi il colosso russo» in bilico fra il crollo e l'ingresso in una nuova fase imperiale.

Quando *Limes* era in preparazione la crisi ucraina era già nell'aria ma non era ancora scoppiata. L'ottica con la quale da Mosca si guardava al paese vicino era già però ben individuata nell'articolo introduttivo: «I nemici di Mosca puntano sulla totale occidentalizzazione di Kiev come garanzia che la Russia non si configurerà mai più come impero proteso verso il cuore dell'Europa». È di fatto Putin ha affrontato la crisi ucraina guardando al capo dell'opposizione, Yushenko, e alle forze che lo sostenevano (presenti, come si sa, prevalentemente nelle regioni occidentali del paese) come a nemici da combattere. E appoggiando per contro nel modo più netto il primo ministro uscente Yanukovich, la cui forza stava soprattutto nelle regioni orientali economicamente gravitanti sulla Russia e abitate da una popolazione in prevalenza di origine russa.

Ora sono in molti a chiedersi se non sarebbe stato più opportuno da parte di Mosca guardare all'Ucraina, Stato indipendente e sovrano, nella interezza e compiutezza della sua integrità territoriale. All'Ucraina, cioè, considerata un paese «multiculturale e bilingue come il Canada» (Victor Zaslavsky), e come il Canada indivisibile.

Non sarebbe stato meglio insomma evitare di intervenire tanto pesantemente a sostegno di un candidato per giunta dato come perdente? Questi interrogativi hanno certamente un senso. Ma il primo interrogativo al quale si deve dare una risposta riguarda le ragioni che possono aver spinto il presidente russo a compiere una scelta tanto fallimentare.

Una prima ragione può essere cercata

Si fa avanti, in parte comprensibile, un senso di accerchiamento: dall'Ovest capitalistico e dall'Est islamico

”

nella difficoltà di riconoscere che, come dice già nel titolo un libro dell'ex presidente, il filorusso Kuchma, pubblicato a Mosca nel 2003, *L'Ucraina non è la Russia*. La questione, inesistente o quasi in Ucraina sia nelle regioni occidentali che in quelle orientali (perché in maggioranza anche la popolazione di origine russa ha votato a suo tempo per il distacco da Mosca), non lo è invece nella Russia ove, sin dai banchi di scuola, da sempre si impara che all'origine dello Stato dei russi, anzi dell'impero, vi sarebbe la mitica «Russia di Kiev». Vittorio Strada ci ha ricordato recentemente che è stato lo stesso Putin ad incaricare un gruppo di storici di individuare - dal momento che la «madre di tutte le città russe» era diventata la capitale di uno Stato straniero - un altro capostipite. D'altro canto, come ci ha riferito Maria Ferretti

sulle pagine di *Italia contemporanea*, nella Russia, mentre si passava dal mito dell'impero zarista, alla nostalgia per la «grandeur nazionale» della prima fase di Breznev, «nel giro di pochi anni la storia è stata riscritta più volte».

Viene da pensare che di fronte da una parte alla costante avanzata dell'Occidente verso i confini della Russia e, parallelamente ad un'altrettanta visibile pressione verso le frontiere sud orientali del paese da parte sia del mondo islamico, sia degli Stati uniti (presenti nella Georgia e, dai giorni della guerra afgana, nelle repubbliche dell'Asia centrale) a Mosca, e non solo da parte di Putin, si stiano affermando paure evocative di scenari di altre epoche. Degli anni cioè dell'«accerchiamento capitalistico», della «grande congiura», dell'«infante» (la «nuova Russia») - per dirla col



Una serie di ritratti dell'artista moscovita Dmitry Vrubel usati per un calendario

*Il terrorismo, la sconfitta nella «campagna d'Ucraina» l'assenza dagli aiuti ai Paesi colpiti dal maremoto La crisi del leader russo nasce da una scelta isolazionista che è figlia delle «classiche» e antiche paure di quel Paese*

## libri e articoli per capirne di più

*Il mistero Putin. Uomo della provvidenza o del ritorno al passato?*

di Fernando Mezzetti, con la collaborazione di Boris Rosin, Novara, Boroli Editore, 2003, pp. 275, euro 18,00.

*Cecenia ovvero, l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*

di Jacques Allaman, Roma, Fazi editore 2004, pp. 201, euro 14,50.

*La Russia in gioco*, «Limes» n. 6, 2004, euro 12,00.

*Coesistenza e isolazionismo. Mosca, il Komintern e l'Europa di Versailles (1918-1928)*, di Anna Di Biagio, Roma, Carocci, 2004, pp. 302, euro 23,10.

*Le dichiarazioni di Victor Zaslavsky sono nell'intervista rilasciata dallo studioso a*

*Umberto De Giovannangeli («È in gioco la democrazia in un ex satellite dell'Urss») su l'Unità del 5 dicembre 2004. Lo scritto di Maria Ferretti («Il malessere della*

*memoria. La Russia e lo stalinismo») è in Italia contemporanea, n. 234, 2004,*

*pp. 113-142. Quello di Vittorio Strada («Dove nasce il conflitto tra Piccola e Grande*

*Russia») sul Corriere della sera del 4 dicembre 2004. Quello di Timothy Garton Ash*

*(«Il metodo più giusto per esportare democrazia») su la Repubblica del 21 dicembre 2004.*

Churchill del 1920, da «soffocare nella culla».

Siamo di fronte a pericoli reali? Putin ne parla apertamente: «L'Occidente ci vuole isolati» - ha detto lo scorso 23 dicembre ribadendo contemporaneamente, il suo «no» alla guerra irakena e i suoi elogi a Bush, «uomo perbene» - e rischia di far sprofondare lo spazio ex sovietico nel più pericoloso degli scenari, «quello dei conflitti senza fine e delle rivoluzioni permanenti». Ma è davvero questa la linea dell'Occidente? Certo non si può ignorare il peso che possono aver avuto iniziative come quelle attuate dall'American National Endowment for Democracy, dalla Fondazione Foros, ma anche dal Dipartimento di Stato americano, che hanno apertamente dirottato vari milioni di dollari verso le Ong democratiche favorevoli a Yushenko

presenti in Ucraina. Come ha ricordato Timothy Garton Ash anche le vie «non militari» per esportare la democrazia possono essere pericolose.

Tuttavia nel momento decisivo l'Occidente, e all'interno dell'Occidente anche la Polonia, che nel modo più esplicito si era schierata a favore di Yushenko, ha scelto di fronte alla crisi ucraina la via della mediazione, puntando a mettere attorno allo stesso tavolo sia Yushenko che Yanukovich. E non c'è dubbio che è stato attorno al tavolo delle trattative che si è giocata una partita decisiva anche sul futuro di questo paese.

Una cosa però e la realtà è un'altra la percezione di Mosca della stessa realtà. Si pensi a come nel 1928 prevalse nella Russia di Stalin la scelta isolazionista mentre - come ha analizzato Anna Di Biagio nel

suo ultimo libro - altre scelte erano possibili. E si pensi ai costi che la Russia, e non solo la Russia, ha pagato per quella scelta. Quel che si può rilevare oggi è che se un rischio di ricaduta nella vecchia «logica del nemico» è reale ciò si deve prevalentemente a Putin, al particolare «segno» di tutta la sua

politica.

La posizione assunta col rifiuto di guardare all'Ucraina come ad un Paese che, seppure mantenendo, per le note ragioni, forti rapporti con la Russia, non può però che sentirsi parte dell'Europa, è del tutto coerente infatti con le altre scelte. Caratterizzate tutte, nella politica interna come in quella estera, dal rifiuto di riconoscere qualità e dignità di interlocutori e legittimità politica a uomini e forze - radicali o moderate che siano - che non accettino il ruolo che Putin ha inteso assegnare alla sua idea di Stato. Si veda il sostegno dato ai candidati filorusi (e perdenti) nella Georgia e nell'Abkasia, l'imposizione dell'alfabeto cirillico ai tatarci del Tatarstan, il rifiuto di avviare per la Cecenia una politica di dialogo nei confronti di Maskhadov, e delle forze moderate favorevoli al dialogo con la Russia. E il discorso vale per la politica interna caratterizzata da una serie di scelte - il ruolo assegnato al potere centrale e ora alla polizia politica in primo luogo - che hanno recentemente spinto Zbigniew Brzezinski a parlare di Putin come di un emulo di Mussolini. Rimane però da chiedersi se quella che Putin manifesta nella politica interna con iniziative anche clamorose di rafforzamento dello Stato (anche nel campo economico con la nazionalizzazione della Yukos) colpendo questo o quell'oligarca, sostituendo con suoi uomini presidenti e governatori delle regioni sin qui eletti democraticamente, riducendo sempre più gli spazi di libertà nel campo dei media, sia una testimonianza di forza. O sia - al contrario - la prova di una sopravvenuta crisi. Secondo alcuni osservatori di fatto «conservatori» e «riformisti», fautori della «vocazione occidentale» della Russia e delle visioni euroasiatiche, avrebbero ripreso a darsi battaglia. Ed è per contrastarli che Putin, incapace come si è detto di riconoscere ruolo e dignità a sostenitori di altre politiche, adatterebbe metodi sempre più illiberali e imperiali.

In questa situazione è cosa positiva che l'Europa abbia confermato di voler rafforzare i rapporti con la Russia (nello stesso momento in cui ribadisce il rifiuto di guardare alla Cecenia, come vorrebbe Putin, semplicemente come ad un fronte della guerra contro il terrorismo mondiale). L'Europa - è evidente - deve fare tutto il possibile per impedire che si torni ai giorni, e al sangue, delle antiche fratture.

Allo stesso modo Yushenko dopo la netta vittoria ottenuta, non ha altra via, per liquidare davvero il «regime di Kuchma», che quella di sentirsi presidente di tutti gli ucraini, anche dei minatori del Donetsk, e di avviare - come ha promesso - una politica di intesa con Mosca. È però davvero difficile pensare che nel mondo globalizzato la Russia possa uscire dalla crisi - di identità prima ancora che politica - nella quale si muove attraverso la via dell'evoluzione autoritaria all'interno, e favorendo di fatto al di là dei confini, con una politica di ricatti e di spinte imperiali, l'affermarsi di politiche antirusse.

Ma per contrastare le spinte contrapposte il presidente dovrebbe riconoscere ruolo e dignità ad altre posizioni politiche

”

MORTO GUY DAVENPORT  
MAESTRO DEL RACCONTO BREVE

Lo scrittore, saggista e poeta statunitense Guy Davenport è morto all'età di 77 anni. Considerato un vero e proprio maestro del racconto breve, Davenport è stato un acclamato autore, apprezzato in modo particolare dalla critica per i riferimenti espliciti ai grandi scrittori europei del XX secolo e la sua raffinata arguzia narrativa. La sua produzione, che annovera una decina di raccolte di racconti, comprende titoli come «La bicicletta di Leonardo da Vinci», «Mele, pere ed altre storie», «La mongolfiera di Jules Verne». In italiano suoi contributi sono apparsi su «Adelphi».

lutto

## ANCORA OTTOCENTO, MA QUESTA VOLTA È VENETO

Ibbo Paolucci

Dopo l'orgia impressionista che, peraltro, continua in altre sedi, la Fondazione Cassamarca di Treviso ha deciso quest'anno di riscaldarsi nel proprio nido, affidando a Nino Stringa e a Giuseppe Pavanella la cura per la mostra *Ottocento veneto. Il trionfo del colore*, aperta nella Casa dei Carraresi fino al 27 febbraio, con catalogo della Canova edizioni. Centootto le opere che illustrano le diverse maniere espresse da generazioni di artisti della scuola veneta, che coprono praticamente l'intero secolo. Una scuola, come sottolineano i curatori, che «ha fatto del colore la sua bandiera, dimostrando una capacità sorprendente di rinnovare tematiche e modi espressivi». E però, anche se l'occhio di questi maestri non si è stancato, com'era naturale, di soffermarsi sulle grandi scuole del passato,

ogni confronto risulterebbe tuttavia fuori luogo. Artisti importanti, comunque, non mancano nell'Ottocento in questa luminosa regione e, fra questi, dovremmo stabilire una classifica, ne metteremo sei ai primi posti: Michelangelo Grigoletti (1801-1870), Giacomo Favretto (1849-1887), Guglielmo Ciardi (1842-1917), Luigi Nono (1850-1918), Pietro Fragiaco (1856-1922), Ettore Tito (1859-1941). Manca Federico Zandomenighi (1841-1917) che però, pur battezzato nel battistero dell'Accademia di Venezia, è ormai considerato più parigino che lagunare. La rassegna di cui ci occupiamo ha inizio con un ritratto di famiglia in un giardino di Grigoletti e termina con una deliziosa scena balneare di Ettore Tito. Il periodo, grosso modo, va dagli anni Trenta agli anni Novanta, e cioè

dalla fine del Neoclassico alla pittura della realtà. Finalità della rassegna, come afferma Nino Stringa nella presentazione del catalogo, è quella «di aprire le porte ad una delle vicende artistiche più interessanti dell'Ottocento europeo, ma che forse è anche, fra tutte, la meno nota, la meno vista».

Nelle sette sezioni in cui è suddivisa la mostra, risaltano come i dominatori sia soprattutto per la qualità, sia per la quantità dei pezzi esposti. Stupendi i paesaggi di Ciardi, intensi per lo scavo psicologico e la vibrante luminosità i ritratti di Favretto. Ma da citare anche alcuni «minori», quali, ad esempio, Mazzetti o Luigi Serena. Per concludere una scelta apprezzabile, che colma una lacuna di conoscenza nel grande pubblico, con l'augurio che incontri un vasto consenso.

MORTO GEORGE FRANKL  
IL FILOSOFO "PSICOLOGICO"

Il filosofo e psicoanalista britannico di origine austriaca George Frankl, figura fondamentale della "filosofia psicologica", è morto a Londra all'età di 83 anni. Nato a Vienna nel 1921, Frankl si laureò in filosofia all'università di Oxford. Negli anni Cinquanta, Frankl, ispirato dalle teorie psicoanalitiche di Adler e Freud, teorizzò una nuova filosofia utilizzando concetti propri della psicologia per cercare di spiegare elementi portanti della cultura umana. Frankl ha sostenuto la possibilità di interpretare alcuni fenomeni culturali attraverso chiavi di lettura psicoanalitiche. La sua opera maggiore è «Storia sociale dell'inconscio».

lutto

## Quei libelli che cambiarono il mondo

In un volume Einaudi gli scritti «minori» di Voltaire: una lezione di intelligenza contro i fanatismi

Anna Tito

Si tratta davvero di un'iniziativa notevole quella che ci propone Einaudi nella collezione della Pléiade: racconti, apologeti, aneddoti, libelli, faccette - buona parte dei quali tradotti in Italia per la prima volta - dello scrittore, filosofo, storico nonché politico francese François-Marie-Arouet, alias Voltaire (1694-1778), il più «trasgressivo» dei libellisti. Bagatelle, testi senza importanza, opere di circostanza: così li definiva l'ormai ultrasessantenne autore in una lettera del 1770 all'editore Gabriel Cramer che stava approntando un'edizione dei suoi scritti; e lo pregava di non sovraccaricare i volumi con «operine», «bagatelle fuggevoli, opere mondane adatte solo alla società nella quale sono concepiti».

L'edizione è condotta su traduzioni nuove e i testi sono presentati secondo l'ordine cronologico di composizione, in base a criteri storici e metodologici stabiliti dal curatore Francesco Orlando, docente all'Università di Pisa. Corredano il tutto una cronologia dettagliata e un'ampia bibliografia. Nel tentativo di inquadrare l'opera di Voltaire nello scontro fra cultura religiosa e cultura laica, a partire dal '500 fino ai nostri giorni, Orlando mette in rilievo la grande attualità di questi *Racconti, faccette e libelli* nell'odierno «clima surriscaldato dagli integralismi e dai fanatismi di ogni tipo», e in quanto «baluardo dell'intelligenza contro i mali di questo mondo sempre meno illuministico». Lo studio di questi

scritti ci viene perciò proposto come un esercizio di pensiero salutare.

Vi compaiono i «capolavori», i romanzi e racconti più celebrati, ristampati e tradotti a più riprese: *Micromega*, *Zadig*, *Candido* o *L'ottimismo*, *L'ingenuo*, *La principessa di Babilonia*, *L'uomo dei quaranta scudi*. *Candido*, il suo romanzo più famoso, spietata satira dell'ottimismo filosofico, rappresenta l'incontestabile vertice narrativo, in cui la conclusione salva un filo d'ottimismo sincero dall'imperversare dei mali della natura e della storia: curiamoci, almeno dal poco che dipende da noi. Non a caso Voltaire spese la vita a denunciare e combattere quella esercitata dall'irrazionale al potere, soprattutto dalla tendenza persecutoria a suo giudizio innata nelle religioni rivelate. Quanto a *L'ingenuo* (1767), si può considerare come una delle più significative opere brevi di Voltaire, in cui l'ambiguità appare decisamente voluta dallo stesso autore, il quale ha aggiunto il sottotitolo *Veridica istoria tratta dai manoscritti del Padre Quesnel*, dal nome di un teologo dalla cui opera venne estratto un insieme di proposizioni condannate come eretiche nella bolla *Unigenitus Dei Filii*. Ciò ha suggerito a qualche critico l'ipotesi che *L'ingenuo* fosse l'anagramma di *Unigenitus*.

Ma il volume contiene gli scritti considerati «minori» e meno accessibili, quelli della serie «libellistica» per l'appunto - *Il facchino guercio*, *Sogno di Platone*, *Storia dei viaggi di Scarmantado*, *Lettera d'un turco*, *Storia d'un buon braminio*, *Pot-pourri*, *Il bianco e il nero*, *Avventura indiana*, *Avventura della memoria*, *Le*



François-Marie-Arouet, ovvero Voltaire

*orecchie del conte di Chesterfield*, *Il cappellano Goudman* -, meno famosi ma non altrettanto rappresentativi della scrittura di Voltaire, «sempre sospesa tra invenzione folgorante e intenzione militante». Questi, spesso molto brevi e legati alle numerose polemiche personali di Voltaire, si riallacciano alla tradizione del discorso satirico, imponendo nuove strategie dell'espressione e nuovi modi d'interpretazione dell'attualità.

*Adeguatevi ai tempi* (1765), ad esempio, si divide nettamente in due parti: una aneddotica e buffa, che racconta la deprecabile avventura del rettore della Sorbona uscito travestito da donna - «eccezionale agghindato con una gonna di seta rossa e un mantello color foglia morta, la sua vecchia testa di rettore coperta da un'acconciatura a tre piani, con in cima un grosso fiocco di nastri rosa secca» - per recarsi di nascosto a teatro, riconosciuto dalla folla e arrestato; l'altra argomentativa e seria, nella quale la voce dell'autore si rivolge a re, religiosi, magistrati, per ricordare loro che i tempi sono cambiati e per invitarli a conformarsi.

Già negli anni '30, ma in particolare quando un ventennio più tardi circa si stabilì in un villaggio sul confine franco-svizzero nei pressi di Ginevra, Ferney-Voltaire che da allora portò il suo nome, moltiplicò in maniera esorbitante questi scritti sospesi tra polemica e narrazione, ideologia e trasfigurazione fantastica. In una lettera del 1751 al libraio Lambert, si riferiva a testi apparentemen-

te eterogenei come *Zadig*, *Lettera d'un Turco*, *Memnone* - presenti nell'edizione Einaudi - con l'espressione «opere di una filosofia allegorica», in cui la forma appare sempre libera e sincretica, con un orientamento verso l'attualità che per Voltaire ne limita portata e valore estetico, ma non efficacia e «appetibilità» presso il pubblico.

*Ecrasez l'infâme*: il «grido di guerra» dello stravagante libellista apparve per la prima volta nel 1761, e lo si ritrovò poi spesso nella corrispondenza di quegli anni. Ci mostra un Voltaire in aperta polemica contro il cristianesimo e, in particolare, contro la Chiesa: ne costituisce un esempio *Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti* (1765), opera che, partendo da una satira «femminista» sui costumi del tempo, secondo i quali uno sguardo «spregiudicato» mette in discussione i ruoli istituiti, comporta il passaggio

del testo dalla critica della morale cristiana a un'accusa di eresia nei confronti di San Paolo, colpevole di «eccessiva inclinazione verso il giansenismo». Tale tendenza polemica si era già manifestata in *Il Dialogo del capone e della pollastra* (1763), uno dei testi più notevoli del Voltaire «minore», in cui l'autore fa degli uomini degli esseri barbari, grotteschi e soprattutto ipocriti, e ne mette in discussione i costumi, fino a permetterci di ritrovarli ancora una volta uno dei temi a lui più cari: la critica della concezione cartesiana dell'anima.

**Racconti faccette, libelli** di Voltaire  
Einaudi  
pagine 1525  
euro 90

Alon Altaras

Un saggio di Chone Shmeruk, studioso insigne, narra la storia di questo idioma nato nel '200 e portato da autori come Singer ai vertici letterari

## Yiddish, la lingua degli umili che conquistò il Nobel

Il libro *Breve storia della letteratura yiddish* (Voland Edizioni, pagg. 182, euro 14) di Chone Shmeruk (Varsavia 1921-1997), uno dei più grandi studiosi della materia, è un gioiello storiografico. Shmeruk fa risalire l'inizio di questa lingua giudaico-europea a un testo di preghiere del 1272, nel quale è riportata la frase in yiddish «che sia benedetto colui che porterà questo libro di preghiere in sinagoga». Queste parole, indirizzate a coloro che all'epoca non potevano leggere l'ebraico - donne e bambini - sono la prima testimonianza datata che conosciamo. Un'origine umile, nella quale lo yiddish aiuta chi voglia avvicinarsi alla religione, come lingua sacra di secondaria importanza. Shmeruk, libero dai rigidi concetti su cosa sia un testo letterario, ci fa intendere come nel '500 questa funzione religiosa sia divenuta, ad esempio in Italia, un mezzo linguistico già così ricco e articolato da poter tradurre letteratura tedesca e addirittura italiana.

Nel capitolo IV Shmeruk dedica pagine bellissime al ruolo che il Veneto - città come Padova e Venezia - ebbe nel produrre e diffondere libri in yiddish, nel tradurre e adatta-

re dall'italiano testi di narrativa, come il famoso romanzo cavalleresco *Bova d'Antonia*. Ebrei askenaziti, ovvero provenienti dalla Germania, giunsero nell'Italia settentrionale alla fine del '400 e continuarono a coltivare una fitta produzione di testi in yiddish, anche se poi nel nostro paese la gloriosa vita di questa sorta di dialetto tedesco scritto in lettere ebraiche non durò a lungo, poiché i discendenti di quegli ebrei venuti dalla Germania a poco l'abbandonarono per abbracciare l'italiano nella parlata di tutti i giorni.

Lo yiddish fu una grande lingua di dialogo, aperta alle influenze culturali - tedesche, russe, polacche o italiane - dinamica come coloro che lo parlavano, gli ebrei della diaspora europea, capace di assorbire parole in ebraico, tedesco e aramaico. Nata per le funzioni religiose, col passare del tempo essa divenne una normale lingua europea, colta e letteraria; esemplare il percorso che fece dal

*Purimshpil*, un testo legato alla storia della regina Ester raccontata durante la festa del carnevale ebraico, il Purim, al ruolo avuto nel Seicento come la lingua di un teatro in yiddish vero e proprio.

L'Ottocento, il secolo degli stati-nazione, influenzò anche gli ebrei europei e il dibattito sulla questione ebraica trovò spazio nella stampa yiddish, giornali, riviste letterarie e politiche, cui contribuirono i maggiori scrittori, anche quelli di lingua ebraica come il poeta nazionale Bialik. Tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento lo yiddish rappresentò appieno la lingua franca degli ebrei mitteleuropei, che la impiegarono per la vita quotidiana, mentre all'ebraico riservarono il ruolo di lingua colta, nella quale leggere le preghiere, la Bibbia e altri testi sacri, senza trascurare la conoscenza della lingua del paese che li ospitava - polacco, russo, tedesco o ungherese.

La cornice storica di dialogo con altri

idiomi ha reso lo yiddish una vera lingua a tutti gli effetti, nella quale era possibile scrivere capolavori letterari, polemizzare con avversari politici, discutere su temi rabbinici o talmudici. È ironico che uno dei suoi maggiori nemici sia stato proprio il dibattito interno al mondo ebraico, fra la metà dell'Ottocento e gli albori del Novecento, sulla necessità di far risorgere l'ebraico anche a costo di abbandonare lo yiddish come lingua di tutti i giorni. Chi andava in Palestina doveva lasciare dietro di sé la lingua della diaspora e abbracciarne una nuova-vecchia come l'ebraico parlato. In quel periodo lo yiddish era parlato dal 90% degli ebrei europei, l'ebraico solo da una minoranza d'avanguardia. Shmeruk, che scrisse questo libro sulla base delle lezioni tenute presso l'università di Varsavia all'indomani della caduta del Muro, dedica un altro bellissimo capitolo, il decimo, ai tre grandi fondatori del modernismo letterario in yiddish: Mendele Moykher

Sforim, Sholem Aleykhem e Itshok Leyb Perets. Questi grandi scrittori, due russi e uno, l'ultimo, polacco riescono a far convivere i modelli delle letterature russa e polacca con lo yiddish, descrivendo la vita degli ebrei nelle cittadelle ebraiche della Mitteleuropa in modo realistico e privo di estetismi di comodo. Senza l'opera di questi tre autori non sarebbe stata possibile la letteratura moderna in lingua ebraica, e l'opera del grande maestro S.Y. Agnon è la testimonianza esemplare di questo legame: nella sua sintassi, Agnon (l'unico premio Nobel israeliano per la letteratura) descrive un mondo dove è facile rinvenire l'influenza, e addirittura la presenza, di Perets, Aleykhem e Mendele.

Il libro si chiude dedicando un intero capitolo a chi più d'ogni altro autore è legato, nell'immaginario collettivo, alla cultura yiddish e alla sua lingua, Isaac Bashevis Singer, della cui opera Shmeruk è stato il maggiore studioso. Egli, dopo un'iniziale carrie-

ra letteraria in ebraico, alla fine degli anni Venti del secolo scorso mise il suo talento al servizio del modernismo yiddish. Sue le traduzioni de *La montagna incantata* di Thomas Mann, di alcuni testi di Gabriele D'Annunzio e di altri racconti dall'ebraico. Nel 1935 emigrò negli Stati Uniti dove trovò una fiorente attività culturale e letteraria in yiddish.

Il sionismo, che dichiarò una guerra culturale aperta a questa lingua, non trovò il sostegno del grande scrittore di origine polacca. Il premio Nobel dato a Bashevis nel 1978, primo e unico autore yiddish ad essere premiato, è stato e rimane il riconoscimento all'importanza della cultura ebraica creata nella diaspora. Scrittore laico, erotico, pieno di vita, anche critico verso una certa ortodossia ebraica, Bashevis portò lo yiddish alla ribalta mondiale. Chissà se la persona che scrisse quella frase in yiddish nel lontano 1272 immaginò che questa lingua sarebbe stata premiata, ottocento anni dopo, dal maggior premio letterario mondiale. Il libro beneficia della bellissima introduzione di Antony Polonsky, della postfazione «Perché yiddish» della traduttrice dal polacco Laura Quercioni Mincer e di una bibliografia della letteratura yiddish pubblicata in lingua italiana curata da Daniela Mantovan Kromer.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata  
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no  
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

# Antisemitismo, la Storia del cantastorie

Così Ernesto Galli della Loggia, in un articolo che incomincia in prima pagina e occupa l'intera pagina 33 della Cultura sul "Corriere della Sera" del 7 gennaio, conclude il suo ragionamento: «Il destino delle minoranze e dei marginalizzati in genere, per esempio, delle popolazioni indigene nelle aree della colonizzazione, delle donne, ovvero l'attenzione per figure come quella del prigioniero, del portatore di handicap, del morente hanno costituito uno spazio via via crescente nella nostra sensibilità e nella nostra cultura, alimentando e confluenndo in quell'indirizzo genericamente umanitario che è tra i più tipici e potenti del nostro panorama attuale. Indirizzo che, come il precedente, riguardante l'identità, tende ad essere più o meno consapevolmente applicato con l'effetto di modificarne in modo significativo, ma anche con il pericolo di applicare criteri di oggi a fatti di ieri, di decontestualizzare eventi e protagonisti, di trasformare il giudizio storico in un moralismo fuori del tem-

po. Così come, mi pare, accade regolarmente ogni volta che viene riaperta la pagina complessa e drammatica del rapporto della Chiesa con i totalitarismi del secolo passato». Ma qual'è nella sostanza il giudizio storico che Galli contesta alla fine di un dibattito tra storici e archivisti a proposito di un documento della Nunziatura di Parigi tenuta da Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXII, del 23 ottobre 1946 da cui potrebbe risultare che il Santo Uffizio Vaticano chiedeva ai nunzi e ai vescovi di non restituire alla famiglie i bimbi ebrei ospiti delle istituzioni cattoliche. Direttiva a cui Roncalli, secondo le indiscrezioni su un libro di storia che uscirà l'anno prossimo in Italia, non avrebbe ottemperato? Galli della Loggia non ritiene di poter accettare un giudizio negativo nei confronti della Chiesa di Pio XII come quello espresso sullo stesso giornale qualche giorno fa dallo storico americano Daniel Jonah Goldhagen e giunge ad affermare che si tratta di un modo di fare storia che appli-

ca al passato i nostri criteri morali ed è dunque anacronistico. E aggiunge che, adottando un simile criterio, anche Natalia Ginzburg che, nella redazione dell'editore Einaudi rifiuta di pubblicare "Se questo è un uomo" di Primo Levi giudicandola opera di scarso valore e interesse o Benedetto Croce che, nel primo dopoguerra, invitava gli ebrei a superare la propria separazione, possono essere giudicati antisemiti. Ma tutto l'articolo a me pare (come spesso avviene per il suo autore) scoppiettante di polemiche e di battute, ma assai poco consistente e fondato proprio su quel piano dell'interpretazione storica su cui si vorrebbe colloca-

*A proposito di un articolo di Galli della Loggia nel quale si cerca di «assolvere» il comportamento di Papa Pio XII durante il periodo fascista*

NICOLA TRANFAGLIA

re. Innanzitutto come si fa a paragonare un errore di giudizio editoriale come fu, senza dubbio, quello di Natalia Ginzburg ai numerosi giudizi di Pio XII sul nazionalsocialismo e sul fascismo italiano per i quali vale la pena richiamare un libro per molti aspetti definitivo come quello di Giovanni Miccoli su I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda Guerra Mondiale e Shoah pubblicato nel 2000 da Rizzoli? In quel libro, al termine di un'analisi filologicamente esauriente, Miccoli dava un giudizio delle parole e dell'azione di Pio XII che nulla ha a che vedere con giudizi sommari e superficiali ma che, nello stesso

tempo, mette in luce l'inadeguatezza profonda della Chiesa di fronte al terribile massacro. Vale la pena ricordare le parole conclusive del libro di Miccoli: «Mentre la guerra superava per la sua spietata violenza ogni immaginazione e gli errori da elencare diventavano senza fine, coinvolgendo indistintamente militari e civili, i documenti della Santa Sede finiscono a volte col dare l'impressione che sia sempre e solo la guerra - come fatto mostruoso che supera il volere dei singoli - o al più l'umanità nel suo complesso, a subire la chiamata di correo». Non il fascismo e il nazionalsocialismo, in ogni caso. Quanto al postulato di fondo che

caratterizza il megarticolo di Galli della Loggia mi pare altrettanto discutibile (ad esser moderati). L'editorialista del "Corriere della Sera" sostiene - e chi lo ha mai negato? - che il concetto di Olocausto (creato peraltro dai suoi molto amati americani e non dagli storici italiani o europei) è una costruzione storica e che c'è il rischio di applicare al passato criteri e giudizi che si sono formati dopo quel tempo e appartengono al presente. Ma non avviene sempre così nella ricerca storica fatta dagli uomini del presente? È vero oppure no come diceva il vituperato Croce che ogni storia è in un certo senso «storia contemporanea» giacché gli uomini, nell'indagare il passato, sono spinti da domande del loro presente e applicano - né potrebbe essere diversamente - moduli culturali e modi di pensare che non sono di quel passato che pure vogliono riportare alla luce. Da questo elemento non è possibile uscire a meno che si intenda la ricerca storica come mero rispecchiamento del passato e dei suoi modi,

del tutto inutile a farci capire il nostro tempo, pura e semplice descrizione di quel che è successo o che a noi pare rilevante, mera operazione filologica fine a sé stessa, povera o affatto priva di giudizi di valore? E non sono stati i maggiori storici del Novecento (da Croce a Volpe a Chabod, per restare in Italia) uomini che hanno tradotto, nelle loro opere storiche, criteri e giudizi del loro presente parlando dell'Italia liberale o di quella fascista? Ma questi interrogativi a Galli della Loggia non interessano. Lui che, quando parla del drammatico esperimento storico comunista mondiale si accontenta di applicare le più pesanti e semplicistiche categorie dell'immediato presente berlusconiano, quando, invece, si trova a parlare della Chiesa e dei fascismi preferisce sospendere ogni giudizio e non dire nulla sui silenzi e sui dilemmi di Pio XII. Possibile che, con la sua brillante intelligenza, non avverta una contraddizione?

## Maltempora di Moni Ovadia

### LA LEGGE DEL PIÙ DEBOLE

La vita riesce sempre a sorprenderci malgrado tutti gli sforzi che facciamo per renderla prevedibile e ripetitiva. In particolare, le genti che vivono nel ricco e progredito Occidente mirano spasmodicamente all'edificazione di strutture di protezione contro ogni imprevisto e si sforzano di imbrigliare il flusso della vita entro schemi controllabili e rassicuranti. Ma c'è ancora una troppo fragile e precaria umanità nell'essere umano post-moderno per consentirgli di sfuggire alla natura aleatoria dell'esistenza. Il ritmo consuetudinario delle nostre giornate può all'improvviso perdere senso per un evento traumatico che ci riguarda solo come individui. Per esempio l'annuncio di una grave malattia che ci precipita in una condizione inaspettata a cui non pensavamo solo pochi istanti prima o la perdita di uno stretto congiunto - un figlio nel caso più drammatico - ci rivela tutta la nostra impotenza. Talora è una tragedia collettiva che irrompe nelle nostre vicende infrangendo i confini della "normalità" a cui tanto aspiriamo e ci precipita nella privazione, nella sofferenza o nel dolore. Questi accadimenti di solito trasformano le persone, ne acuiscono la sensibilità, le rendono più attente alle

sofferenze dei propri simili attivano i sensori della solidarietà e le portano ad impegnarsi in attività di aiuto ad altre persone in stato di sofferenza o colpite dalle stesse sventure. Lo tsunami ha provocato, a suo modo, un fenomeno di scoperta di una comunanza fra uomini di diverse latitudini e condizioni di vita e del tratto comune della debolezza di fronte alla violenza della natura. I turisti partiti per la solita vacanza preconfezionata, con i bedeker e tutti gli ammenicoli della dotazione consumistica, di colpo si sono trovati accomunati in una grande tragedia con popolazioni povere, "miserabili" secondo i nostri metri, e tutti ne hanno sperimentato la semplice ed immediata umanità, hanno potuto godere della grazia della loro generosità senza secondi fini, hanno ricevuto il calore di una dignità che noi abbiamo perduto, hanno visto povera gente mettere a disposizione di chi viene dal benessere il poco che aveva. Dunque lo tsunami ha rivelato che l'altro, dalle diverse tradizioni, dai tratti somatici esotici, dal colore della pelle più giallo o più scuro, dal taglio degli occhi a mandorla, non è l'invasore extra comunitario delle nostre sgraziate metropoli, non è solo il badante dall'infinita pazienza, il lavapiatti o

l'ambulante dalle mercanzie paccottiglia, ma è un uomo, un uomo debole come lo siamo noi al di là della nostra prosopopea. La questione che si pone di fronte a questa esperienza anomala di molti turisti occidentali, è se i suoi effetti possono irradiare oltre l'emergenza della spaventosa catastrofe. Quando si spengerà il frastuono mediatico e sarà esaurita la generosità di circostanza che ci mette a posto la coscienza e ci fa sentire dalla parte dei buoni, l'uomo del progredito occidentale imparerà a riconoscere la propria fragilità, saprà glorificarne il valore? Le leadership conservatrici sapranno mettersi in cammino per riconoscere finalmente gli aspetti truffaldini e mendaci dell'ideologia liberista? È urgente cambiare direzione di marcia. Oltre le vittime e i disastri dello tsunami, attendono risposta i milioni di esseri viventi che ogni anno muoiono di fame, i milioni di ammalati di aids che non riescono ad accedere alle cure necessarie. Ma la lotta alla miseria e allo sfruttamento chiede l'impegno forte, radicale ed immediato delle forze della sinistra, come opportunamente suggeriva sulle colonne de "La Repubblica" Timothy Garton Ash. In particolare nel nostro paese è vitale che le forze del centrosinistra smettano di baloccarsi con beghe indegne e riprendano in mano i grandi valori di cui sono depositarie per storia e per vocazione.

## Maramotti



Mentre tutti eravamo sgomenti di fronte alla fine, nel Sud Est asiatico, di un pezzo di mondo, il Governo ha prorogato per un pugno di mesi nell'incarico, scadente il 15 gennaio, il Procuratore nazionale antimafia. La proroga è avvenuta quasi di nascosto siccome inserita all'interno di un decreto legge dedicato, per il resto, ai bilanci degli enti locali, alla "liberalizzazione dell'accesso al mercato dell'autotrasporto di merci per conto di terzi" e a "contributi allo spettacolo dal vivo" (in evidente contrasto con il recente monito del capo dello Stato, contenuto nel messaggio di rinvio alle Camere della legge sull'ordinamento giudiziario, circa la necessità che i provvedimenti legislativi siano chiari e controllabili). Il decreto appare sotto più profili in contrasto con la Costituzione e integra forse il più grave attacco di questi anni all'indipendenza della magistratura. La Costituzione limita lo strumento del decreto legge, e dunque la competenza (provvisoria) del Governo, ai "casi straordinari di necessità e d'urgenza". Nella vicenda specifica la relazione che accompagna il provvedimento motiva la straordinaria urgenza con la impossibilità di lasciare vacante, anche per pochi mesi, l'incarico di Procuratore nazionale antimafia "date le esigenze di lotta alla criminalità organiz-

## Procuratore antimafia, appello al Csm

zata". È un esempio tipico di "non motivazione": la necessità di affrontare una agguerrita criminalità organizzata non è, nel nostro Paese, una improvvisa e imprevedibile emergenza ma (purtroppo) un dato costante; se l'impostazione sottesa al decreto fosse fondata, tutti i Procuratori della Repubblica (e perché non anche i sostituti?) di Napoli, Palermo o Reggio Calabria dovrebbero vedersi prorogato senza fine l'incarico (anche oltre i limiti d'età); la procedura per nominare il nuovo procuratore è in pieno svolgimento e in ogni caso, stando alla finalità dichiarata, nessuna proroga sarebbe, anche in astratto, giustificabile oltre i termini necessari per tale nomina. Ma, soprattutto, la Costituzione affida le "assegnazioni" dei magistrati esclusivamente al Consiglio superiore e non v'è dubbio, alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale, che in tale concetto rientra la proroga di un incarico oltre i limiti temporali per i quali è stato, a suo tempo, assegnato. Non a caso è la prima volta nella storia della Repubblica che un magistrato viene mantenuto nell'incarico

mediante un provvedimento emesso dal potere esecutivo. Se fosse l'inizio di una serie, l'effetto sarebbe inevitabilmente la cancellazione dell'indipendenza della magistratura (suscettibile di essere governata dall'esterno con una accorta politica di conservazione nell'incarico dei dirigenti graditi alle contingenti maggioranze politiche). Evitare che ciò avvenga è necessario, dunque, sia con riferimento al caso specifico sia per impedire che si realizzi un precedente gravissimo. Confidiamo che il Consiglio superiore della magistratura faccia la sua parte per scongiurare questa evenienza ma, insieme, auspichiamo da parte dell'attuale Procuratore antimafia un gesto che elimini in radice il problema. Conosciamo da anni Piero Vigna; ne abbiamo apprezzato e ne apprezziamo, insieme alla ben nota professionalità, la sensibilità istituzionale e il disinteresse personale; abbiamo salutato con soddisfazione e apprezzamento la sua conferma nell'attuale incarico, avvenuta all'unanimità, da parte del Consiglio superiore; gli siamo grati per il modo in cui ha saputo in questi anni diri-

gere un ufficio delicato e importante come la Direzione nazionale antimafia. Per questo siamo certi che saprà dire di no a un provvedimento che riguarda non solo lui personalmente ma l'intera magistratura e le sue condizioni di indipendenza. Primi firmatari (alle ore 18.30 del 7 gennaio 2005)

- 1) Sandro Ausiello (sostituto procuratore Torino)
- 2) Salvo Boemi (procuratore aggiunto Reggio Calabria)
- 3) Paolo Borgna (sostituto procuratore Torino)
- 4) Vittorio Borraccetti (procuratore Repubblica Venezia)
- 5) Pietro Calogero (procuratore Repubblica Padova)
- 6) Anna Canepa (sostituto procuratore Genova)
- 7) Corrado Carnevali (procuratore aggiunto Milano)
- 8) Domenico Carcano (magistrato addetto alla Corte cassazione)
- 9) Claudio Castelli (giudice Tribunale Milano)

- 10) Nino Condorelli (sostituto procuratore generale Brescia)
- 11) Piercamillo Davigo (consigliere Corte appello Milano)
- 12) Enrico Di Nicola (procuratore Repubblica Bologna)
- 13) Giuseppe Gennaro (procuratore aggiunto Catania)
- 14) Francesco Gianfrotta (aggiunto ufficio Tribunale Torino)
- 15) Paolo Giovagnoli (sostituto procuratore Bologna)
- 16) Antonio Ingroia (sostituto procuratore Palermo)
- 17) Franco Ionta (sostituto procuratore Roma)
- 18) Giorgio Lattanzi (consigliere Corte cassazione)
- 19) Guido Lo Forte (procuratore aggiunto Palermo)
- 20) Paolo Mancuso (procuratore aggiunto Napoli)
- 21) Gioacchino Natoli (sostituto procuratore Palermo)
- 22) Guido Papalia (procuratore Repubblica Verona)

- 23) Ignazio Patrone (magistrato addetto Corte costituzionale)
- 24) Livio Pepino (consigliere Corte cassazione)
- 25) Aldo Policastro (giudice Tribunale Napoli)
- 26) Ferdinando Pomarici (procuratore aggiunto Milano)
- 27) Franco Roberti (procuratore aggiunto Napoli)
- 28) Nello Rossi (consigliere Corte cassazione)
- 29) Massimo Russo (sostituto procuratore Palermo)
- 30) Luciano Santoro (procuratore aggiunto Salerno)
- 31) Pietro Saviotti (sostituto procuratore Roma)
- 32) Roberto Scarpinato (procuratore aggiunto Palermo)
- 33) Luigi Scotti (presidente Tribunale Roma)
- 34) Armando Spataro (procuratore aggiunto Milano)
- 35) Cuno Tarfusser (procuratore della Repubblica Bolzano)
- 36) Giuliano Turone (procuratore aggiunto Milano)
- 37) Gianfranco Viglietta (sostituto procuratore generale Cassazione)
- 38) Claudio Viazzi (presidente sezione Tribunale Genova)

## cara unità...

### A proposito di via Rasella «Io avrei atteso gli eventi»

**Bruno Vespa**  
Signor Direttore, l'assenza per alcuni giorni dall'Italia mi consente di leggere soltanto oggi l'articolo che Wladimiro Settimelli (28 dicembre) ha dedicato alla polemica di Rosario Bentivegna con quanto ho scritto nel mio ultimo libro sulla strage di via Rasella. Rientrando a Roma, ho anche trovato la lettera di Bentivegna che era all'origine dell'intervista a l'Unità: lettera assai garbata, mentre l'intervista non lo era affatto. Settimelli giudica insultante la mia presa di distanza dalla "verità comunista" su via Rasella e mi ricorda il contributo dei comunisti alla Resistenza italiana. Sono due cose nettamente distinte: il contributo comunista fu forte e indiscutibile. Purtroppo nei libri di storia la "verità comunista" sulla Resistenza ha messo in ombra il contributo di altre forze culturali e politiche e ha fornito su alcuni episodi, come quello di via Rasella, una versione assai partigiana, come accadde anche - con responsabilità maggiori - per quella "verità fascista" che mi si accusa in maniera del tutto arbitraria di aver sposato.

Vorrei chiarire che cosa intendo parlando di "questione molto ambigua" a proposito dei manifesti fatti affiggere dal comando tedesco. Nessuna fonte accreditata afferma che ci furono manifesti specifici dopo via Rasella del tipo «o gli autori dell'attentato si presentano o facciamo una strage». La rappresaglia fu infatti bestiale e immediata. Ma gli stessi attentatori sapevano per gli infiniti avvisi precedenti del comando germanico che il gesto di via Rasella avrebbe avuto conseguenze gravissime. Giorgio Amendola, uno dei dirigenti comunisti che ho stimato di più nel dopoguerra, fu l'ispiratore dell'attentato e scrisse: «Noi partigiani combattenti avevamo il dovere di non presentarci, anche se il nostro sacrificio avesse potuto impedire la morte di tanti innocenti...». «Il problema delle rappresaglie - chiari Amendola - era stato posto e risolto una volta per sempre all'inizio della guerra partigiana in Italia, come prima in Francia e negli altri paesi occupati dai nazisti. Accettare il ricatto delle rappresaglie voleva dire rinunciare in partenza alla lotta. Questa era la linea...». A proposito degli equivoci che si determinarono in quelle tragiche ore, Indro Montanelli scrive: «L'Osservatore romano, pur nel suo linguaggio circospetto, ricordò le oltre trecento persone sacrificate per i colpevoli sfuggiti all'arresto. Il che non piacque né ai tedeschi, né ai gappisti». Scrive Settimelli, difendendo l'iniziativa dell'attentato: «Sappiamo almeno che Vespa, in quella stessa situazione, sarebbe rimasto buono, in attesa degli eventi». Ha ragione: non avrei messo una bomba sapendo che il mio gesto avrebbe determinato certamente una feroce rappresaglia. Anche perché, come scrive Montanelli «la capitale stava cadendo come un frutto da tempo maturo». Purtroppo ideatori ed esecuto-

ri dell'attentato di via Rasella volevano che al sangue tedesco seguisse sangue italiano, nell'illusione di una rivolta che non ci fu anche per la liberazione ormai imminente. Scrive Giorgio Bocca: «In realtà, e i comunisti lo sanno bene, il terrorismo ribelle non è fatto per prevenire quello dell'occupante ma per provocarlo, per inasprirlo. Esso è autolesionismo premeditato: cerca le ferite, le punizioni, le rappresaglie, per coinvolgere gli incerti, per scavare il fossato dell'odio...». Per questo Bocca parla di divisioni che ci furono nello stesso mondo comunista. Dice Settimelli: «È un po' grossier definire Bocca comunista». Infatti non l'ho mai scritto.

Mi dispiace che l'intervista al partigiano Rosario Bentivegna non sia piaciuta a Bruno Vespa. È una vita intera che cerco di accontentare i lettori. Però sono anche preoccupato per lo spazio che rubiamo al giornale con questa polemica. Forse potremmo risolverla con una gara a braccio di ferro da qualche parte, o con il solito vecchio duello, dietro il convento delle Carmelitane scalze. Un paio di cose ancora voglio precisare. Può darsi che i comunisti, nel parlare della Resistenza, siano stati qualche volta settari e non abbiano tenuto conto abbastanza degli altri. Certo, nel dopoguerra, i partigiani vennero spesso emarginati, processati, messi da parte e dovettero aspettare anni per avere un qualche riconoscimento. Furono i comunisti e pochi altri, quasi con furore, a voler ricordare sempre e in ogni occasione, che la nostra libertà, la nostra Repubblica, la nostra Costituzione e la rinascita della Patria, erano il frutto inequivocabile della Resistenza e della lotta contro il fascismo e il nazismo. Vorrei anche che Vespa rinunciassi, almeno per una volta, a far finta di non

capire. Io non ho difeso né condannato l'attentato di via Rasella. Non è qui il caso di discuterne. Ho soltanto sostenuto che Rosario Bentivegna fu un partigiano comunista coraggiosissimo che ebbe la forza e la capacità di scegliere. Come lui scelsero la lotta il comunista Giorgio Labò, torturato a lungo in via Tasso e poi fucilato; il conte Giuseppe Celani, massacrato alle Ardeatine; don Pietro Pappalardo, ucciso nelle cave; don Giuseppe Morosini, fucilato a Forte Bravetta; il generale Dardano Fenulli, vicecomandante della «Ariete», militare tutto d'un pezzo, ucciso alle Ardeatine; Maurizio Giglio, tenente di fanteria, torturato in modo infame e poi ucciso; il generale Simone Simoni, con trentacinque anni di servizio militare, decoratissimo, rinchiuso per sessantatré giorni in via Tasso, torturato a notte intera, poi massacrato; il tenore Nicola Stame, dirigente di «Bandiera Rossa», ucciso alle Ardeatine; il colonnello Giuseppe Montezemolo, soldato eroico e carabiniere monarchico. Con loro morirono gli ebrei, colpevoli soltanto di essere tali, contadini, operai, autisti, artigiani, militari di ogni arma, sarti, bottegai, facchini. Nessuno di loro aspettò gli alleati per ribellarsi e combattere. E sapevano del pericolo, ma ugualmente non aspettarono. Se uno si fa un giro ad Anzio o a Montecassino, vedrà le tombe di migliaia di soldati americani, polacchi, inglesi, canadesi, francesi e persino marocchini (quanti guai combinarono!). Tutti sbarcati qua in Italia e tutti morti per la nostra libertà. Gli antifascisti e i partigiani, decisero, in uno scatto di orgoglio e di fede, di battersi con loro. Comunque di non rimanere chiusi in casa.

Bentivegna, per qualcuno, forse ha un unico difetto: è rimasto vivo suo malgrado.

Segue dalla prima

Favorevole, Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani chiede: «subito una manifestazione unitaria di tutte le opposizioni perché la situazione è eccezionalmente grave». «Eccoci», ha scritto Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori, «lo riteniamo un nostro dovere civico». «La proposta de l'Unità per una manifestazione di massa contro il governo ci convince in pieno», approva il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. Segue il lungo elenco delle associazioni e dei movimenti che hanno fatto pervenire il loro sostegno. A cominciare da Paolo Beni, presidente dell'Arci, pronto a mobilitare i milioni di associati «per salvare la democrazia in Italia». E poi, Marina Astrologo, Silvia Bonucci, Edoardo Ferrario a nome dei Girotondi per la Democrazia. Giuliana Quattromini per i Girotondi di Napoli. Il Cantiere di Occhetto, Chiesa, Faloni, Velti, Novelli, Sylos Labini. La Rete dei Cittadini per l'Ulivo. Articolo 21. La Casa delle Culture di Roma. La Fondazione Caponnetto. Sandra Bonasanti e gli amici di Libertà e Giustizia. Chiarante, Di Siena e Tortorella per l'associazione Rinascimento della sinistra. Luciano Canfora e Nerio Nesi per l'associazione Socrate. I Comitati Dossetti. L'Associazione dei giuristi democratici Giorgio Ambrosoli. Le coordinatrici del gruppo Controparola. Decine di sezioni della Quercia, e Massimo Pompili, segretario della Federazione romana dei Ds che «offriranno tutta la loro struttura organizzativa, il loro impegno e la disponibilità per la massima diffusione e, quindi, per una mobilitazione di massa che garantisca il successo pieno della manifestazione». La Cgil del Veneto. Paolo Flores d'Arcais, Daria Colombo, Roberto Vecchioni e centinaia di altre adesioni di gruppo e individuali impossibili da citare tutte. Uomini e donne che attendono un segnale. Energie, ideali, passioni che, in qualche modo, sono già in cammino verso piazza San Giovanni, luogo simbolico e reale della società civile, dove sono convinti di trovare il loro palco, i loro leader, il loro premier. Aspetta-

Rimettiamo in campo quella immensa forza tranquilla per i diritti la libertà e la giustizia

Il richiamo al Professore e all'unità del centrosinistra rappresenta un punto di riferimento sicuro

# Prodi e Piazza San Giovanni

ANTONIO PADELLARO

la foto del giorno



Il robot umanoide NBH-1 dialoga con il Dr. Yoo Bum-jae, capo della squadra scientifica sudcoreana dell'Istituto di Scienza e Tecnologia di Seul. NBH-1 può parlare con gli umani e camminare alla velocità di circa un chilometro l'ora

## Fari puntati sulla par condicio targata Berlusconi

GIAN GIACOMO MIGONE

Di tutti gli obiettivi proclamati da Berlusconi per questo scorcio di legislatura il più pregno di pericoli per la democrazia in Italia mi sembra quello di sopprimere la par condicio. Quella legge non serve solo e tanto a garantire pari condizioni tra le forze politiche nei dibattiti elettorali alla televisione quanto a porre un argine alla trasformazione della politica in un prodotto che si vende «con la pubblicità come la Coca Cola» (Paolo Prodi, l'Unità, 6 gennaio). Infatti, la proibizione di ricorrere agli spot visivi a pagamento nel corso dei 60 giorni precedenti la scadenza elettorale limita i costi della politica che altrimenti sarebbe drammaticamente condizionata dalla parte in grado di spendere le quantità più ingenti di denaro. Non è difficile

capire come quello che costituisce uno degli aspetti involutivi più inquietanti della democrazia statunitense sarebbe ulteriormente aggravato in un Paese, l'Italia, in cui gli acquisti di spazi televisivi da parte del presidente del Consiglio si risolvono in una partita di giro. A questo proposito può risultare illuminante un mio ricordo personale. Nei giorni in cui era in discussione al Senato la legge sulla par condicio visitava Roma una delegazione parlamentare americana. Nel corso di un pranzo offerto dall'ambasciatore degli Stati Uniti, su sua richiesta illustrai alla senatrice Boxer, democratica della California, il contenuto e l'iter assai contrastato di quella legge. Ricordo quasi alla lettera la reazione della collega: se volete salvaguardare la democrazia nel vostro Paese, tenete duro! La

Boxer raccontò come, per garantire la sua semplice rielezione al Senato in rappresentanza di uno Stato dalle dimensioni della California, fosse costretta a raccogliere ogni giorno di media 52mila dollari, in gran parte a causa dei costi proibitivi degli spot elettorali a pagamento (naturalmente, aggiunse, una campagna elettorale presidenziale, primarie comprese, ha costi incomparabilmente superiori). Spontaneamente le chiesi come potesse evitare di diventare un semplice strumento dei suoi finanziatori. Rispose che, per evitarlo, doveva avere cura di bilanciare i contributi che riceveva o di privilegiare quelli provenienti da interessi compatibili con le sue posizioni politiche. Tuttavia, concludeva la Boxer, il problema più gra-

ve era costituito dal trovarsi costretta a evitare la parte più cospicua del suo tempo al fund raising, alla raccolta di fondi. Non è difficile dedurre da questa semplice testimonianza come l'incremento geometrico dei costi determinati dall'acquisto di spazi televisivi causi una vera e propria trasformazione strutturale della politica. Il bisogno di denaro per finanziarla espone partiti, correnti e singoli protagonisti alle tentazioni se non alla necessità di forme di corruzione diretta (le cosiddette tangenti) e, soprattutto, indiretta: cioè quella di favorire gli interessi dei propri finanziatori nell'esercizio di poteri pubblici. E poi del tutto ovvio che un incremento di questi costi e di quei bisogni rafforzano le forze politiche strut-

turalmente più vicine a interessi economici forti. Sono i costi televisivi a cambiare totalmente le regole e la natura stessa del gioco. Ad esempio, durante la prima Repubblica liberali e repubblicani, sicuramente vicini a poteri finanziari forti, non avrebbero saputo come spendere efficacemente altro denaro perché mancava la televisione a pagamento. Oggi, se non ci fosse il calmier della legge che Berlusconi vuole sopprimere, Forza Italia potrebbe travolgere i propri avversari e dominare i suoi alleati con una pioggia di spot televisivi che, suprema ironia, servirebbero ad arricchire ulteriormente il suo padrone. Che fare? È forte il pericolo di una rassegnazione dettata dai colpi di maggioranza con cui il centrodestra ha finora trasformato in legge interessi di parte addi-

tritura personali senza una risposta parlamentare efficace dell'opposizione. Il silenzio con cui il centrosinistra ha accolto le pur esplicite dichiarazioni di intenti del presidente del Consiglio non è di buon auspicio. Innanzitutto occorre una piena consapevolezza da parte dell'opposizione dell'entità della posta in gioco che travalica l'esito delle prossime elezioni, per incidere sulla natura stessa dell'ordinamento democratico con evidenti riflessi costituzionali. Ne dovrebbe risultare un'adeguata informazione e conseguente mobilitazione dell'opinione pubblica. Infine, forse soprattutto, occorre investire le competenze dell'Unione Europea che si è impegnata, con la dichiarazione di Copenhagen a far rispettare dai propri membri le condizioni democratiche che vengono imposte ai nuovi membri.

## Trasporti, un'Italia a scartamento ridotto

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Ma intanto, su di una ferrovia importante come la Bologna-Verona, alle porte del più importante nodo ferroviario del Paese, un treno interregionale può andare a schiantarsi, nel 2005, contro un treno merci e trasformarsi in un convoglio di morti e feriti. Perché la linea è ancora a binario unico. Perché, il sistema di sicurezza è carente, funziona male, insomma non è affidabile. Nell'ultimo anno, sulla intera rete italiana, i sindacati e i comitati di utenti hanno denunciato una quarantina di incidenti. Gli investimenti in sicurezza non paiono adeguati. Il personale Fs per Km di linea è oggi inferiore ai livelli della Germania e della Francia. Si è passati da un numero troppo alto di dipendenti ad un numero ridotto. Le Ferrovie dello Stato oppongono che il nostro carico di passeggeri e di merci è decisamente inferiore a quello francese o tedesco. Certo, perché il grado di efficienza e i servizi offerti dalle nostre ferrovie sono decisamente più bassi di quelli di Paesi vicini. I quali possono quotare tariffe sensibilmente più elevate per servizi però decisamente migliori e quindi più apprezzati. Del resto, il nostro è stato per decenni un Paese Fiat-dipendente: nessun altro Stato dell'Ue può vantare oggi la nostra densità di auto per abitanti, siamo davanti a tutti, in maniera netta, inequivocabile (a Roma e nelle grandi aree metropolitane c'è ormai 1 auto ogni 1,5 abitanti, una follia). Nessun altro Stato dell'Ue si affida in maniera così massiccia al trasporto di merci su strada. Per cui questo governo, con un'ottica tanto trionfalistica quanto arretrata, si è buttato a programmare un'autentica colata di asfalto e cemento per ogni dove inseguendo con nuove autostrade, trafori, complanari, bretelle, pedemontane un traffico di autovetture e di autocarri pesanti che va invece mandato sempre più su rotaia. Cioè su treni locali, metropolitani, regionali, interregionali, su treni-merci o treni-container completi. Il nostro traffico ferroviario di viaggiatori registra un certo aumento nell'ultimo decennio, ma soltanto sulle percorrenze regionali, mentre il traffico-merci - nonostante l'affermarsi del container - ristagna e talora cala. Comunque non decolla, non sgrava la strada. Per non parlare del traffico marittimo di cabotaggio che soltanto ora, dopo anni di pressioni, si comincia ad incentivare prevedendo agevolazioni per chi manda i Tir sui traghetti anziché su strada o autostrada. Quando, anni fa, si propose l'Alta Velocità, fu subito polemica fra quanti puntavano su poche linee ultraveloci e ad elevata tecnologia e quanti insistevano invece sulla necessità di elevare efficienza e velocità dell'intero sistema ferroviario. È passata la prima opzione per cui per chissà quanti decenni ancora avremo, a fronte di due o tre direttrici di livello europeo (Milano-Napoli, Torino-Venezia, e poco più), una massa di linee

arretrate, lente, poco sicure e quindi poco frequentate. Le stesse che su percorsi fondamentali come la linea tirrenica Roma-Genova offrono soltanto due Eurostar al giorno con 5-6 ore di viaggio per circa 500 Km. O che su di una trasversale come la Roma-Pescara - tutta a binario unico - impongono un supplizio dalle 3 ore e mezza alle 4 ore e mezza per appena 200 Km. C'è un caso di scuola: quando nei primi anni 60 venne creata a Taranto la più moderna acciaieria d'Europa, essa non aveva davanti a sé un porto vero e alle spalle disponeva di una ferrovia per Bari e quindi il Nord a binario unico e non elettrificata. Raddoppio ed elettrificazione sono da poco terminati, un quarantennio dopo, con l'acciaieria ormai nettamente ridimensionata. Da Taranto a Bari i viaggiatori impiegano tuttora un'ora e mezza e anche più per una novantina di Km. Disarmante. La ferrovia che passa da Crevalcore, alle porte di Bologna, è a binario unico. Ma in Italia lo sono ancora ben 9.720 Km, cioè quasi il 61 per cento dell'intera rete. La quale presenta tuttora un terzo di linee non elettrificate. Binario unico e trazione diesel caratterizzano le aree più povere. Quelle da sviluppare.

In Italia siamo come schiavi, anche psicologicamente, dell'auto, mentre il sistema produttivo si diffonde con tante fabbriche e fabbrichette (Fabbricopoli) sganciate da qualsiasi pianificazione territoriale e quindi anche trasportistica. Per cui abbiamo un fiume di auto nelle città e una mare di camion, cisterne, articolati, Tir sulle strade locali e provinciali, sulle tangenziali, sulle complanari. Arterie che non bastano mai. Un mare di trasporti pesanti che fatica ad arrivare agli interporti e agli stessi porti. Non a caso il rapporto tonnellate/Km delle ferrovie italiane risulta meno della metà di quello francese e meno di un terzo di quello tedesco. Siamo poco più su della Gran Bretagna il cui sistema ferroviario, dopo la privatizzazione, è sotto accusa, essendo diventato scadente e pericoloso. Liberalizzare il trasporto ferroviario va bene, ma la concorrenza per ora non c'è quasi, i treni-pendolari risultano in cronico ritardo, il sistema è vecchio, in tutti i sensi. Paghiamo un ritardo culturale di decenni che ha impoverito la rotaia quando i Paesi più avanzati investivano su di essa. Paghiamo con disagi sociali gravi. Con diseconomie e sovraccosti. Purtroppo con incidenti, morti e feriti. Fino a Bologna di Crevalcore.

la lettera

### Le pesanti ombre antidemocratiche messe in luce dal caso del treppiede

Caro direttore, come amico allievo di Mario Luzi ed oggi come solitario partigiano di coscienza civile nel lavoro storiografico, Le invio la seguente lettera-appello, sperando che ne sia data divulgazione e che molti lavoratori-intellettuali (nel senso gramsciano) la condividano e possano aggiungere la loro firma alla mia.

La volgare e forsennata campagna promossa contro il senatore a vita Mario Luzi, e contro gli atti compiuti dalla Magistratura in corretta applicazione delle leggi in merito al caso (scomunque senz'altro deprecabile) che ha avuto per protagonista il giovane Roberto Dal Bosco, svela ancor più gli eccezionali pericoli che la cultura e le istituzioni democratiche del Paese si trovano oggi ad affrontare in una situazione nella quale i liberi processi di formazione delle idee e della vita politica del Paese sono sovrastati e minacciati da un imponente monopolio mediatico. Una destra sostanzialmente antinazionale oltre che ancora largamente immatura per la cultura della democrazia, una destra che accoglie e premia le pressioni disgregative messe in moto dalla Lega Nord contro l'assetto unitario del Paese nato dal Risorgimento, che è dedita a sconvolgere l'ordine costituzionale e lo Stato di diritto mirando ad imporre alla Magistratura l'ubbidienza al potere politico, e che ha sottomosso la stessa produzione legislativa agli interessi personali dei notabili del palazzo, va evidenziando orientamenti eversivi sempre più evidenti, in spregio della Costituzione e dei suoi valori costitutivi fondati sull'antifascismo. In tale quadro assai inquietante certamente si inserisce, al seguito di stupefacenti dichiarazioni di alcuni ministri della Repubblica che adombrano severi e ingenerosi giudizi di biasimo sull'operato del Quirinale, la ventilata proposta di una legge che punisca con gli stessi criteri finora vigenti per il Capo dello Stato gli "attentati" al presidente del Consiglio, una proposta che richiama infausti precedenti della storia italiana risalenti alla fase di impianto del regime mussoliniano.

Con la consapevolezza dei doveri di cittadinanza indivisibili dall'alta funzione civile del loro ufficio, gli uomini e le donne di lettere e di pensiero esprimano in tutte le forme consentite dal loro lavoro la più decisa e integrale solidarietà al senatore a vita Mario Luzi e al gip Barbara Callari mobilitandosi contro i processi in atto che lasciano ampiamente temere la formazione, in Italia, di un inedito regime populistico, che riecheggia funesti trascorsi della storia nazionale. Tra i fattori che contribuiscono a sollevare l'allarme per le sorti della democrazia, va infatti segnalato ed efficacemente contrastato, a partire dalla Scuola e dall'Università, anche il fenomeno avvilente dell'incultura che si erge ad ufficiale disprezzo dei poeti, come accade ogni volta che il plebeismo sostenuto dal denaro diventi potere e dominio sulla ragione.

Giuseppe Carlo Marino  
(professore ordinario di Storia Contemporanea  
Università di Palermo)

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litostamp Via Carlo Pesenti 130 - Roma</b> <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 7 gennaio è stata di 139.335 copie</p>	

chi ama l'arte, l'archeologia,  
i luoghi con i monumenti più belli d'Italia  
legge il mensile

# ITALYVISION®

nelle principali edicole € 5,00 o in abbonamento

una  
nuova rivista  
d'arte per una  
migliore  
cultura



leggi  
l'arte  
e mettila  
da parte!!

## SUL NUMERO 1/2005 DI GENNAIO

La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento ▪ La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo ▪ Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità ▪ Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa ▪ I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellamonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto" ▪ La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato ▪ Eleonora Duse, tragedia divina ▪ La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? ▪ Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo ▪ San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani ▪ Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano ▪ Degas classico e moderno ▪ Il Palazzo Capodiferro-Spada nel Rione Regola ▪ Arte e sport in Magna Grecia

Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,  
Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Raccolta 2004, 6 numeri, € 25,00

Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo

Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00

Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,

(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)

intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442**  
**www.italyvision.it**

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Shrek 2**  
15:30-17:30-21:00 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146  
**SALA A** **Un bacio appassionato**  
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)  
**SALA B** **Ocean's Twelve**  
375 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **Melinda e Melinda**  
150 posti 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2** **Matrimoni e pregiudizi**  
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Se devo essere sincera**  
21:00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**N.P.**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**SALA 1** **Shrek 2**  
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,20)  
**SALA 2** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
122 posti 16:15-18:45-21:15-23:30 (E 7,20)  
**SALA 3** **Christmas in love**  
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (E 7,20)  
**SALA 4** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
454 posti 14:55-17:30 (E 7,20)

**Il mistero dei templari**  
20:10-22:45-01:20 (E 7,20)  
**SALA 5** **Polar Express**  
113 posti 15:30-17:50 (E 7,20)  
**Birth - Io sono Sean**  
20:20-22:45-00:55 (E 7,20)

**SALA 6** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
251 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,20)  
**SALA 7** **Tu la conosci Claudia?**  
282 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,20)

**SALA 8** **Ocean's Twelve**  
178 posti 14:55-17:30-20:05-22:40-01:15 (E 7,20)  
**SALA 9** **The Grudge**  
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45-00:55 (E 7,20)  
**SALA 10** **Fuga dal Natale**  
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45-00:55 (E 7,20)

**CITY**  
Tel. 0108990073  
**Exils**  
20:30-22:30 (E )  
**Il mistero dei templari**  
15:30-17:50 (E )

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
20:15-22:30 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **Closer**  
400 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)  
**SALA 2** **Shrek 2**  
120 posti 15:30-17:15 (E 6,20)  
**Invaxion - Alieni in Liguria**  
20:00-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:40-17:50 (E 5,50)  
**Tu la conosci Claudia?**  
20:00-22:10 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Birth - Io sono Sean**  
22:30 (E 6,50)  
**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:30-17:45-20:15 (E 6,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
216 posti **Tu la conosci Claudia?**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Tutto il bene del mondo**  
20:15-22:30 (E )

**IL FILM: Melinda & Melinda**  
Commedia o tragedia?  
È tutta questione di punti di vista



Melinda è romanticamente tragica e nevroticamente comica, come la vita. Melinda è la vita vista dai suoi opposti punti di vista: commedia e tragedia, leggerezza e ineluttabilità. Per questo ce ne sono due: sono *Melinda & Melinda*, ovvero una tragi-commedia brillante e raffinata, il miglior Woody Allen dall'inizio del millennio. Melinda è la bravissima Radha Mitchell che insieme ad un folto gruppo di personaggi super-alleniani mette in scena con energia uno dei temi più classici del regista: il punto di vista dell'arte sulla vita. Allen non recita ma ritroviamo in Will Ferrell (non a caso presente solo sul lato comico della storia) il suo alter-ego, mentre dalla Mitchell sale l'eco di Diane Keaton e Mia Farrow.

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **Shall we dance?**  
21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARE**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Tu la conosci Claudia?**  
17:00-21:00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Sala** **Il mistero dei templari**  
280 posti 20:10-22:30 (E 6,50)  
**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:15-17:50 (E 6,50)

**Sala** **The Grudge**  
200 posti 15:00-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 27r Tel. 010581415  
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
178 posti **Ocean's Twelve**  
20:00-22:30 (E 5,50)

**Sala** **Polar Express**  
15:30-17:45 (E 5,50)

**SAN SIRO**  
via Plebiana - Località Nervì, 15r Tel. 01030202564  
148 posti **Ocean's Twelve**  
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1** **Confidenze troppo intime**  
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2** **Ferro3 - La casa vuota**  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
**SALA 8 MODUS** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
499 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

**SALA 1** **Il mistero dei templari**  
143 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)  
**SALA 2** **Christmas in love**  
216 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

**SALA 3** **Polar Express**  
143 posti 14:00-16:10 (E 7,00)  
**Birth - Io sono Sean**  
18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)

**SALA 4** **Tu la conosci Claudia?**  
143 posti 15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)  
**SALA 5** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
143 posti 15:00-17:30 (E 7,00)

**SALA 6** **Invaxion - Alieni in Liguria**  
22:15-00:30 (E 7,00)  
**Fuga dal Natale**  
15:30-17:45-20:00 (E 7,00)

**SALA 7** **Closer**  
216 posti 20:20-22:50 (E 7,00)  
**Christmas in love**  
15:20-17:50 (E 7,00)

**Shrek 2** *cartoon*  
Di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon  
Ironico, divertente, citazionista, sagace e coinvolgente non meno del primo film, *Shrek 2* è quanto di meglio si possa chiedere al cinema d'animazione. Perfetto film di Natale: va bene per grandi e piccoli, cinefili e amanti delle fiabe. Uno spunto dopo l'altro, una battuta dopo l'altra, l'orco verde dal cuore buono, la sua "bella" moglie e il fedele e logorotico Ciuchino devono affrontare la perfida Fata Madrina e suo figlio Principe Azzurro. Mirabili le prese in giro di Pinochio, *Mission Impossible*, *Matrix*. Un vero spasso.

**Ocean's Twelve** *commedia/azione*  
Di Steven Soderbergh con George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts  
Difficile bissare il successo, riproporre la leggerezza e la divertente alchimia di personaggi e situazioni di *Ocean's Eleven*. La struttura e il cast (stellare) sono gli stessi del precedente con in aggiunta una Catherine Zeta-Jones in versione poliziotta. C'è tutto quanto di piacevole avevamo visto in *Eleven*, anche se la dinamica del colpo è meno chiara e comprensibile, quindi meno intrigante. A mancare sono proprio gli elementi di novità. Giusto in gran parte in Italia, fra Roma e il lago di Como. Discreti.

**Tu la conosci Claudia?** *commedia*  
Di Massimo Venier con Aldo Giovanni e Giacomo e Paola Cortellesi  
Quinto film del trio comico milanese: una storia romantica, leggera, non propriamente comica ma comunque con qualche spunto divertente. Nonostante il continuo ripetersi, citare e citarsi, fra litigi, viaggi in macchina e il ricalcare il penultimo loro lavoro *Chiamami se sono felice*, una pellicola che mostra innanzitutto le buoni doti e la personalità della comica tv Cortellesi, l'unica che non ha mai dialoghi comici. Su tutto vince l'allegria, che è quanto si può chiedere a questo tipo di commedia.

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Il mistero dei templari**  
21:00 (E 5,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1** **Shrek 2**  
300 posti 16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50)  
**Christmas in love**  
20:10-22:20 (E 6,50)

**SALA 2** **Tu la conosci Claudia?**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)  
**SALA 3** **The Grudge**  
150 posti 16:20-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Ocean's Twelve**  
15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti **Christmas in love**  
21:00 (E 5)

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Tu la conosci Claudia?**  
21:00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
330 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-18:00-20:30-22:40 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Birth - Io sono Sean**  
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Melinda e Melinda**  
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **The Grudge**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **Christmas in love**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1** **Tu la conosci Claudia?**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)  
**ROOF 2** **Polar Express**  
135 posti 15:30 (E 7,00)

**Ocean's Twelve**  
16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

**ROOF 3** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
135 posti 15:30-17:40 (E 7,00)  
**Il Fantasma dell'Opera**  
20:00-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **Shrek 2**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Confidenze troppo intime**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Eros**  
20:15-22:30 (E )

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
17:30-20:00 (E 6,20)  
**Il mistero dei templari**  
22:00 (E 6,20)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti **Ferro3 - La casa vuota**  
20:15-22:15 (E 6,50)

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
Il Fantasma dell'Opera  
21:30 (E 6,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1** **The Grudge**  
(E 6,20)  
**SALA 2** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
(E 6,20)  
**SALA 3** **Melinda e Melinda**  
(E 6,20)  
**Shrek 2**  
(E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
**ASTORIA**  
via Genini, 40 Tel. 0187952253  
308 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**  
21:30 (E 6,00)  
**Shrek 2**  
20:00 (E 6,00)

**SAVONA**  
**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
184 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)  
**SALA 2** **Shrek 2**  
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 3** **The Grudge**  
181 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)  
**SALA 4** **Christmas in love**  
15:30-17:45-20:00 (E 7,00)  
**Ocean's Twelve**  
22:45 (E 7,00)  
**SALA 5** **Closer**  
22:45 (E 7,00)  
**Il mistero dei templari**  
16:15-20:00 (E 7,00)  
**SALA 6** **Tu la conosci Claudia?**  
16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Ocean's Twelve**  
20:00-22:15 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Christmas in love**  
20:15-22:30 (E 6,50)  
**Polar Express**  
15:30-17:30 (E 6,50)

**LOANNESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**Ferro3 - La casa vuota**  
20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**  
**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **The Grudge**  
20:30-22:30 (E 6,00)  
**Christmas in love**  
16:30-18:30 (E 6,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
448 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
20:20-22:30 (E 6,00)

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Tu la conosci Claudia?**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **Christmas in love**  
18:30-20:30-22:30 (E 6,50)  
**Shrek 2**  
16:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Ocean's Twelve**  
20:00-22:15 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Christmas in love**  
20:15-22:30 (E 6,50)  
**Polar Express**  
15:30-17:30 (E 6,50)

**LOANNESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**teatri**  
**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010589329  
riposo  
**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Oggi ore 20.30 **Concerto Sinfonico** Benjamin Britten, "Serenata per tenore, coro e orchestra d'archi op. 31"

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 20.30 **Pigmaliione** di G.B. Shaw, regia Roberto Guicciardini, con Geppy Glejeses e Valeria Fabrizi

**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
riposo  
**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
riposo  
**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
Venerdì ore 21.00 **Il naso di Gogol** di Tonino Conte, aperte prenotazioni

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
Domani ore 18.00 **Il piccolo re dei fiori** con la Compagnia Tiriteri, aperte prenotazioni

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
Lunedì ore 11.00 **Galois** regia Marco Sciaccaluga, aperte prenotazioni

**GARAGE**  
via Casini, 5/3b - Tel. 0105222185  
Oggi ore 16.00 **Teatro per bambini** "Lino il topolino coraggioso", con il Centro Teatrale Corniani di Mantova

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
riposo  
**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
Giovedì ore 21.00 **La nave fantasma** con Bebo Storti e Renato Sarri, regia Renato Sart

**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
Oggi ore n.d. **Esculapio... amore mio** con la Compagnia goliardica M. Bastrocchi, info orari spettacoli 010/553004-010/887495

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer  
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato  
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

**Abbonati subito!** 66 € per 6 mesi  
132 € per 12 mesi

www.unita.it

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
<b>SALA 100</b>	<b>Ocean's Twelve</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Shrek 2</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Shall we dance?</b> 20:30-22:30 (E 4,70)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
120 posti	<b>Solferino 2</b> <b>Un amore sotto l'albero - Noel</b> 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
130 posti	
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
472 posti	<b>SALA 2</b> <b>The Grudge</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
208 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
154 posti	
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sommelier Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	<b>SALA 2</b> <b>Ocean's Twelve</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	
219 posti	
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
<b>Riposo</b>	
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 30/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>Riposo</b>	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Ocean's Twelve</b> 20:00-22:40 (E 7,00)
117 posti	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00-17:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:20-22:30 (E 7,00)
117 posti	<b>Polar Express</b> 20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
127 posti	<b>SALA 4</b> <b>Christmas in love</b> 17:35-22:45-01:10 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 15:00-20:10 (E 7,00)
127 posti	<b>Shrek 2</b> 15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Birth - Io sono Sean</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Ocean's Twelve</b> 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
285 posti	<b>SALA OMBREROSSE</b> <b>Birth - Io sono Sean</b> 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	
149 posti	
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
220 posti	<b>GRANDE</b> <b>Shrek 2</b> 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	
460 posti	<b>ROSSO</b> <b>Closer</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	
220 posti	
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Matrimoni e pregiudizi</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>La sposa turca</b> 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	<b>SALA 2</b> <b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	
360 posti	
<b>FIAMMA</b>	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Ocean's Twelve</b> 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Birth - Io sono Sean</b> 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

<b>FREGOLI</b>	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
754 posti	<b>SALA 2</b> <b>Shrek 2</b> 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)
237 posti	<b>SALA 3</b> <b>Tu la conosci Claudia?</b> 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Shrek 2</b> 20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Christmas in love</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
141 posti	<b>SALA 5</b> <b>The Grudge</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	
132 posti	
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Christmas in love</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Melinda e Melinda</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
480 posti	<b>Sala 2</b> <b>Ferò3 - La casa vuota</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>L'inventore di favole - Shattered Glass</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,20)
149 posti	
<b>Sala 3</b>	
149 posti	
<b>MEDESA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:20-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,00)
262 posti	<b>SALA 2</b> <b>Shrek 2</b> 14:00-16:00-18:05-20:15-22:25-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Shrek 2</b> 15:00-16:50 (E 7,00)
201 posti	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 18:40-20:50-23:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Christmas in love</b> 14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 7,00)
124 posti	<b>SALA 4</b> <b>Tu la conosci Claudia?</b> 14:05-16:10-18:20-20:30-22:40-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Grudge</b> 14:25-16:30-18:30-20:30-22:35-00:35 (E 7,00)
132 posti	<b>SALA 6</b> <b>Fuga dal Natale</b> 14:15-16:15-18:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Closer</b> 20:20-22:45-00:55 (E 7,00)
160 posti	<b>SALA 7</b> <b>Ocean's Twelve</b> 14:35-17:10-19:45-22:20-00:55 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	
132 posti	
<b>SALA 8</b>	
124 posti	
<b>MONTEROSA</b>	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Closer</b> 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Melinda e Melinda</b> 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 16:30-18:45 (E 7,00)
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,70)
300 posti	<b>SALA VALENTINO 2</b> <b>Le conseguenze dell'amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

<b>SALA 2</b>	<b>Il Fantasma dell'Opera</b> 19:15-22:15 (E 7,00)
<b>PATHE LINGOTTO</b>	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>The Grudge</b> 15:15-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
141 posti	<b>SALA 2</b> <b>Ocean's Twelve</b> 14:50-17:30-20:10-22:50-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Shrek 2</b> 15:15-17:40-20:10-22:35-00:40 (E 7,50)
141 posti	<b>SALA 4</b> <b>Il mistero dei templari</b> 14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Closer</b> 17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
137 posti	<b>Polar Express</b> 15:00 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 14:50-17:25 (E 7,50)
137 posti	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:00-22:25 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Birth - Io sono Sean</b> 15:05-17:35-20:05-22:40-00:55 (E 7,30)
140 posti	<b>SALA 8</b> <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:10-17:40-20:05-22:40-00:55 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Christmas in love</b> 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
280 posti	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:15-17:40-20:05-22:40-00:55 (E 7,50)
<b>Polar Express</b>	
15:00 (E 7,50)	
<b>SALA 6</b>	<b>Il Fantasma dell'Opera</b> 15:00-17:30-20:05 (E 7,50)
702 posti	<b>Fuga dal Natale</b> 15:00-17:30-20:05 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Shrek 2</b> 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
640 posti	<b>SALA 2</b> <b>Ocean's Twelve</b> 17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Polar Express</b> 15:00 (E 6,20)
430 posti	<b>SALA 3</b> <b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
149 posti	<b>SALA 5</b> <b>The Grudge</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	
100 posti	
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
430 posti	<b>SALA 2</b> <b>Un bacio appassionato</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La Niña Santa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	
430 posti	
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
267 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>BARNONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
 via Mediali, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Shrek 2</b> 16:30 (E 6,50)
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Polar Express</b> 21:00 (E 4,50)

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
 Tel. 01136111	
<b>Sala Mazda</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:35-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,20)
544 posti	<b>sala 1</b> <b>Shrek 2</b> 15:25-17:40-19:50-22:00-00:10 (E 7,20)
<b>sala 1</b>	<b>The Grudge</b> 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20)
411 posti	<b>sala 2</b> <b>Tu la conosci Claudia?</b> 14:55-17:15-19:35-22:10-00:30 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Birth - Io sono Sean</b> 19:10-21:30-23:50 (E 7,20)
411 posti	<b>sala 3</b> <b>Polar Express</b> 14:35-16:50 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Christmas in love</b> 14:45-17:20-20:00-22:40-01:20 (E 7,20)
307 posti	<b>sala 7</b> <b>Ocean's Twelve</b> 15:15-17:30-19:40-21:50-00:00 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:45-23:00 (E 7,20)
144 posti	<b>Shrek 2</b> 14:10-16:20-18:30 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Closer</b> 18:50-21:40-00:30 (E 7,20)
144 posti	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 16:00 (E 7,20)

<b>BORGARD TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:30-22:30 (E 6,20)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Shrek 2</b> 20:00-22:00 (E 6,00)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:30-22:30 (E 6,00)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
<b>Riposo</b>	

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
 Via Xx Settembre, 6 T. 0119421601	
300 posti	<b>Christmas in love</b> 20:00-22:20 (E 6,50)

<b>UNIVERSAL</b>	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

<b>CHIVASSO</b>	
<b>MODERNO</b>	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:15-22:15 (E 6,00)

<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Ocean's Twelve</b> 19:45-22:05 (E 6,00)

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
<b>Christmas in love</b>	
20:00-22:30 (E 6,20)	

<b>COLLEGNO</b>	
<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:15-22: